

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

27° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

INDICE

PRESIDENTE . Pag. 1109, 1110, 1113 e <i>passim</i>	<i>COSSIGA</i> Pag. 1110, 1113, 1114 e <i>passim</i>
BONFIETTI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>), senatore .. 1109, 1149, 1153	
CORSINI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>), deputato 1149	
DE LUCA Athos (<i>Verdi-l'Ulivo</i>), senatore . . . 1120, 1127, 1157 e <i>passim</i>	
FRAGALÀ (<i>AN</i>), deputato 1117, 1143, 1150 e <i>passim</i>	
GRIMALDI (<i>Rif. Com.-Progr.</i>), deputato. 1163, 1164	
GUALTIERI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>), senatore .. 1123, 1137, 1138 e <i>passim</i>	
MANCA (<i>Forza Italia</i>), senatore 1164, 1165, 1167 e <i>passim</i>	
MANTICA (<i>AN</i>), senatore 1174, 1175, 1176 e <i>passim</i>	
PALOMBO (<i>AN</i>), senatore 1134, 1142, 1149	
ZANI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>), deputato . . . 1161, 1162, 1163 e <i>passim</i>	

27ª SEDUTA

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito la senatrice Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 luglio 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Informo che, in data 16 settembre 1997, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Giovanni Lorenzo Forcieri in sostituzione del senatore Guido Calvi, dimissionario.

Comunico infine che il signor Stefano Delle Chiaie ha restituito, debitamente sottoscritti, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, i resoconti stenografici delle sue audizioni svoltesi il 16 ed il 22 luglio 1997, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: AUDIZIONE DEL SENATORE FRANCESCO COSSIGA

PRESIDENTE. Colleghi, l'ordine del giorno reca l'audizione del senatore a vita Francesco Cossiga, che è con noi e che ringrazio.

È quella odierna una audizione che avevamo deliberato da tempo. In contatti avuti con lui, il presidente Cossiga mi aveva manifestato una

sua perplessità che io, nei limiti in cui mi è stata espressa, condivido. Sugli oggetti di inchiesta della nostra Commissione il presidente Cossiga è stato già sentito diverse volte da Commissioni parlamentari, - fra l'altro la Commissione Moro e questa Commissione - ed è stato numerose volte - lui forse ci potrà dire quante - sentito dall'autorità giudiziaria.

COSSIGA. Sì posso dirvelo.

PRESIDENTE. Giustamente egli faceva presente che, a distanza di anni da singoli episodi, da singoli particolari, potrebbe anche venir fuori una qualche non piena corrispondenza fra una dichiarazione e l'altra.

COSSIGA. Mi sono portato tutto e quindi mi limiterò a leggere ciò che ho detto.

PRESIDENTE. In questa prospettiva ho voluto assicurare al presidente Cossiga che noi siamo in una fase finale dei nostri lavori e che quindi la sua audizione avrebbe avuto un carattere d'insieme, panoramico. Il senatore Cossiga è stato uno dei grandi protagonisti della storia recente del paese, nelle sue luci e nelle sue ombre. Io personalmente nell'altra legislatura mi assunsi la responsabilità, sia pure a titolo individuale, di esprimere il giudizio che le luci prevalgono sulle ombre. La nostra è la storia di una democrazia giovane, fragile, che è stata sottoposta a prove difficili e severe, ma, conclusivamente, è uscita rafforzata, compiuta da tutto questo percorso.

Questa però è purtroppo una Commissione che deve indagare sulle ombre. I colleghi saranno liberi di regolarsi come vorranno, tuttavia io ritengo giusto che questa audizione abbia proprio il carattere d'insieme e di panoramica generale cui prima mi riferivo.

Personalmente vorrei che, per quanto è possibile, seguissimo un ordine cronologico secondo la traccia dei quesiti che la Commissione ha sottoposto allo *staff* dei consulenti, assegnando ad essi 60 giorni per dare le risposte. Noi ascolteremo il senatore Cossiga. Gli uffici e i consulenti hanno preparato una serie di domande che ho fatto distribuire ai colleghi e nell'intervenire potranno avvalersene. Da parte mia mi atterrò a quello schema generale che è nei quesiti che abbiamo fatto avere ai consulenti e che io ho trasmesso al senatore Cossiga.

Do la parola al presidente Cossiga.

COSSIGA. Volevo iniziare leggendo il pezzo di un salmo, in cui il salmista invita me perchè sono io che l'ho letto questa mattina, a non adirarmi, a non avere l'ira. Direi che questo ha ridimensionato e dato un tono più pacifico allo spirito con cui stavo venendo qui, uno spirito che precisamente pacifico non era. Spero di riuscire nel mio proposito, mi tengo comunque davanti il libro dei Salmi e, qualora mi accorgessi di eccedere, chiederò al Presidente una pausa e me lo rileggerò in silenzio, perchè sono rispettoso della libertà di religione e non posso costringervi ad ascoltare i salmi, anche se di solito li leggo in inglese dal rituale anglicano.

Sono a disposizione della Commissione, come è mio dovere. Ho portato dietro tutte le cose che ho potuto trovare. Darò il mio contribu-

to anche consegnando, non documenti, che non sono solito portare dietro, ma degli strumenti che credo possano essere utili al lavoro della Commissione: il primo è, di Zeffiro Ciuffoletti, «Retorica del complotto», un libro molto utile perchè parla della teoria del complotto, partendo dalla individuazione negli illuministi, nei massoni della causa della rivoluzione francese; poi ho portato un altro libro che può essere utile, «La cultura del piagnisteo» di Robert Hughes, la saga del politicamente corretto, su ciò che è corretto e ciò che non lo è. Può servire. Poi leggerò una poesia di Cavasis Costantinos ma questo lo farò alla fine.

Poichè ho visto farlo da altri, ho bevuto anche io il caffè, perchè i caffè offerti dalla Commissione d'inchiesta non hanno mai portato bene. (*ilarità*).

Intervengo a questa seduta della Commissione parlamentare sul terrorismo con un groviglio di incerti sentimenti ma anche con un corredo di giudizi da tempo maturati e ben fermi su natura e limiti giuridici, politici e storico-culturali del vostro essere e del vostro operare. Chiariamo subito il mio pensiero: lo stragismo è il capitolo più vergognoso della storia d'Italia degli ultimi cinquant'anni. Mi sono applicato con onestà a comprendere le ragioni del terrorismo e, soprattutto, della sovversione di sinistra e mi rifiuto di considerare lo stragismo cosa diversa da criminale disumanità. In un paese normale per un *ex* Capo dello Stato sarebbe superfluo dir ciò, ma dopo aver letto alcuni singolari criteri di giudizio enunciati o fatti propri nella proposta di relazione del presidente Pellegrino, largamente basati non sull'enunciazione di fatti, ma sul calcolo delle possibilità e probabilità, sul valore dei silenzi, ho ritenuto, con l'aria che tira, prudente il farlo.

Il senso e lo scopo di ciò che dirò a mo' di introduzione - e spero voi perdonerete questa civetteria oratoria, ma ormai sono abbastanza conosciuto: mi avete perdonato e sopportato per cinquant'anni, mi potete sopportare per mezz'ora - è di darvi, per quanto possibile, una chiave interpretativa, di fornirvi un certo qual orizzonte ideale ai giudizi che esprimerò, alle considerazioni che formulerò e in genere a quanto andrò dicendo in questo nostro colloquio. Intervengo con grande rispetto per un'istituzione prevista, anche se, certo, a mio avviso di giurista, con diverse funzioni e diversi fini, dalla Costituzione, voluta dal Parlamento, con quel rispetto che ad ogni forma di rappresentanza della sovranità popolare (e non vorrei qui essere accusato di deriva plebiscitaria) è dovuto, anche, e direi soprattutto, quando non si concordi con le linee politiche del suo operare. Intervengo come membro del Parlamento all'attività di un suo organo politico, il cui operare, ancorchè assistito da poteri propri dell'autorità giudiziaria, è attività politica così come politico sarà di necessità il vostro giudizio. Voi non siete giudici, io non sono nè mi sento teste, nè indagato, nè imputato, anche se, come dirò compiutamente più avanti, la proposta di relazione da me letta con cura e attenzione ha un taglio del tutto giudiziario, di un tipo di giudizio che la cortesia verso l'amico Giovanni Pellegrino mi fa definire solo inquisitoria per non usare il termine più appropriato di inquisitoriale.

In questo periodo in cui il Papa chiede scusa per tutto, anche per l'inquisizione, forse è giusto quello che si crede: che c'è spazio per il perdono che chiede il Papa ma non per il perdono chiesto dai laici.

Sono qui a collaborare liberamente con voi e a contribuire al vostro lavoro con le mie conoscenze colorite, pur nell'integralità del loro contenuto di autenticità e verità (esprimere giudizi politici, almeno per me, non significa mentire), col mio giudizio storico-politico sulle tragiche vicende che sono oggetto della vostra inchiesta e sull'origine e il significato di questa inchiesta stessa. E ancor maggiore è il rispetto verso questa Commissione per l'orizzonte del ricordo di lutti, dolori, tragedie personali e civili in cui voi operate. Sono qui con l'animo sgombro da pregiudizi ma anche da timori, ben fermo nel dialogare tra sentimenti e ragione, assolutamente insensibile - non dico a timori e a minacce che tra l'altro è lungi da questa Commissione voler incutere o solo incutere, voler formulare o solo formulare - e insensibile anche ai tanti amichevoli e in parte profetici avvertimenti che mi vengono in questo tempo elargiti, da quando, dopo una non lunga parentesi, non mi occupo più solo della filosofia religiosa di John Henry Newman, o del pensiero e della vita di san Tommaso Moro, ma sono tornato ad occuparmi di politica, con uno strano ripresentarsi di vecchi problemi o con l'improvviso irrompere di altri che per alcuni forse dovrebbero crearmi un certo imbarazzo, ma sbagliano.

E vengo qui anche con non poca curiosità, atteso che dopo le ore e i giorni di interrogatori e audizioni da parte di Commissioni di inchiesta, tribunale dei ministri, giudici di ogni ordine e grado, pubblici ministeri di ogni rango, temo di annoiare chi ha doverosamente e con diligenza letto le carte e di non riuscire, come vorrei, a salvare da un qualche rimorso chi non le ha lette, nè tanto meno indurlo a farlo.

Solo per rammentare a me e non a voi di cosa si tratta lo ricorderò brevemente. 23 maggio 1980: audizione presso la Commissione di inchiesta sul caso Moro; 11 ottobre 1982: deposizione al processo Moro I Corte di Assise di Roma; 15 marzo 1991: Comitato parlamentare servizi segreti su Gladio presso il Palazzo del Quirinale; 18 giugno 1992: procuratore della Repubblica di Roma, Giudiceandrea; 30 luglio 1992: dal giudice Priore per Ustica; 26 settembre 1992: dal giudice Priore per Ustica; 13 ottobre 1992: dal giudice Priore per Ustica; 26 gennaio 1993: dal presidente Vairo presso il Collegio per reati ministeriali per Gladio; 11 febbraio 1993: alla Commissione sempre per Gladio; 8 ottobre 1993: audizione da parte della Corte d'Assise per il processo P2; 30 novembre 1993: Procura della Repubblica Moro V dottor Ionta e dottor Marini; 1 dicembre 1993: Procura Moro V dottor Ionta e dottor Marini; 13 dicembre 1993: Procura Moro V dottor Ionta e dottor Marini; 15 dicembre 1993: audizione Commissione stragi; 21 dicembre 1993: audizione Commissione stragi; 5 maggio 1994: dottor Priore Ustica; 9 maggio 1994: dal procuratore della Repubblica Mele per qualche cosa, non so quale (i magistrati hanno proposto di chiedere al Ministro di grazia e giustizia di darmi una stanza a piazzale Clodio); 25 maggio 1994: dal giudice Priore; 26 maggio 1994: dal giudice Vinci; 25 giugno 1994: di nuovo dal giudice Priore; 28 giugno 1994: dal procuratore della Repubblica Coiro; 14 luglio 1994: procuratore della Repubblica Coiro; 11 novembre 1994: dottor Ionta; 2 marzo 1995: giudice Priore; 2 novembre 1995: di nuovo dal giudice Priore; 12 gennaio 1996: di nuovo dal giudice Priore; 17 ottobre 1997: di nuovo dal dottor Ionta; 29 ottobre 1997:

sostituto procuratore Pradella; 30 ottobre 1997: Tribunale dei ministri; 6 novembre 1997: audizione Commissione stragi.

Tutto ciò con la politica, come voi capite, non ha assolutamente niente a che fare.

PRESIDENTE. Può dipendere dal ruolo che lei ha avuto nella storia del paese. Il paese si interroga su questo.

COSSIGA. Allora vorrei che lei, presidente Pellegrino, sul piano storico perchè lei ha così impostato, mi portasse il numero di interrogatori di Mitterand che è stato il Ministro di grazia e giustizia che ha firmato le condanne a morte durante la guerra algerina, prima di fondare il Partito socialista; così mi spiegava il presidente della Repubblica Pertini.

Questa Commissione di inchiesta, che realizza una tipologia istituzionale strana, quella dell'inchiesta permanente, direi quasi a vocazione eterna, ha oggetti molteplici e spesso indefinibili e si pone storicamente nella fase estremamente delicata politicamente, civilmente, culturalmente e giuridicamente, del faticoso superamento della rottura politica e civile dell'unità nazionale, della contrapposizione delle due Italie e del sofferto tentativo in atto di una ricomposizione attorno a valori unitari.

Due paesi sono stati colpiti in modo peculiare all'interno dalla spaccatura dell'Europa: la Germania inizialmente in senso territoriale ma, come poi si è visto nelle conseguenze, anche territoriale e civile, e l'Italia in cui una invisibile cortina di ferro, attraversando popolazioni, classi e coscienze, ha frantumato quel tanto di unità che, dopo la catastrofe morale dell'8 settembre 1943 e della guerra civile che ne seguì, si era raggiunta con l'unità antifascista e con il mito salvifico, l'unico possibile, dell'unità nella resistenza che si sperava animasse un nuovo patriottismo almeno nei termini ridotti di un patriottismo costituzionale.

Così, anche per il costituirsi, per emergenze internazionali ed interne, di un regime di democrazia incompiuta e bloccata e perciò limitata, incardinato in ciò che politologicamente si può definire un partito-Stato, si ebbero due realtà politiche, civili e morali, due comunità politiche, quasi due patrie e, nel dissolvimento del sistema di nazione, due sistemi di istituzioni e valori di riferimento opposti e collidenti: l'Alleanza atlantica, la Comunità europea, la cosiddetta civiltà europea, gli Stati Uniti, la Chiesa cattolica da un lato, la grande utopia di libertà e di liberazione rappresentata dal comunismo, il movimento mondiale socialista, il sistema degli Stati europei a socialismo reale, l'Unione sovietica dall'altro.

Dare oggi giudizi etici sull'uno o l'altro sistema di riferimento è ingiusto, inutile e, sul piano sociale, civile e politico, dannoso: se ne occupi la storia.

E non sembri che ricordando queste cose io mi allontani dal tema del vostro impegno o che cerchi scorciatoie giustificazioniste per gli uni o per gli altri.

PRESIDENTE. È l'impostazione data alla mia proposta di relazione. Quindi l'impostazione è condivisa.

COSSIGA. Assolutamente, altrimenti lo avrei detto.

La sovversione di sinistra e l'eversione di destra si inquadrano in questo scenario interno ed internazionale come varianti estremistiche delle due opzioni e delle due realtà.

La sovversione di sinistra ha le sue origini ideali e politiche in un sentimento di fedeltà estrema alla lotta di classe e al movimento rivoluzionario della Resistenza, ad un ideale comunista non calato nella storia e nella concretezza della realtà politica. La sua rabbia è la rabbia per la cosiddetta resistenza tradita o per lo svanire di quella scelta antagonista in cui si era creduto di combattere in un compromesso politico, sociale e civile che sembrava snaturarla del tutto.

L'eversione di destra vaneggiava, partendo più che dalla condanna del compromesso di Governo, giunto molto più tardi, dal rifiuto del compromesso istituzionale del regime politico (l'asse De Gasperi-Togliatti su cui si è fondato quel tanto di democrazia che abbiamo avuto), da un tradimento consumato nella rifiutata tolleranza democratica dell'ideale nazionale e di quell'Europa romantica che aveva fatto parte del bagaglio culturale dei fascismi europei, che forse a ben vedere, nonostante la comunanza di nomi e le teorie di Erich Nolte, il fascismo italiano, un po' gentiliano, un po' sindacalista, un po' - anzi molto - clericale, neanche faceva parte.

Quanto degli eventi terroristici in qualche misura possa poi collocarsi nella guerra a bassa intensità che imperversò tra est e ovest, tra le due superpotenze e, specie nel blocco dell'Est, anche con la presenza attiva dei paesi satelliti, è argomento complesso, incerto e difficile che non aiuta a dipanare le scorribande superficiali e fantasiose. Ciò vale per l'Europa, ma vale soprattutto per l'Italia. Pensate, tra l'altro, che molto accadde, fu in gran parte scoperto e dopo la fine della guerra fredda svelato nel campo dello spionaggio, dell'informazione, della disinformazione, delle intossicazioni, del terrorismo all'Ovest: nel Regno Unito, in Francia, in Germania, in Spagna, nel Canada e negli Stati Uniti. Così come dello stretto e permanente collegamento tra opzioni ideologiche ed attività clandestine innescate e incoraggiate dai paesi a socialismo reale. Invece nel nostro paese sembra non essere accaduto nulla: ancor meno è stato scoperto, salvo a proposito del tentativo di assassinio del Papa e di qualche episodio marginale di spionaggio. Data l'elasticità del vostro compito, sarebbe forse interessante che vi chiedeste perchè lo spionaggio in Inghilterra, in Germania il terrorismo, in Francia lo spionaggio, in Svezia e in Svizzera sono stati appurati, mentre da noi non vi è traccia di tutto questo: il nostro è un paese sereno, nei confronti del quale i paesi dell'Est non avevano interesse a fare alcunchè e non c'era alcuna esigenza di difenderci, salvo - non penso di tradire alcun segreto e vale per chi ritiene che la minaccia sovietica fosse bassa - a proposito di quella rete di una quarantina di spie costituita in Italia durante il regime Gorbaciov, scoperta dagli americani ...

PRESIDENTE. Ce ne ha parlato il senatore Andreotti.

COSSIGA. ...di cui non vi è più traccia perchè una certa procura della Repubblica doveva occuparsi più attentamente dell'onorevole Tiziana Parenti.

Il sistema delle lealtà contrapposte e la loro conflittualità hanno prodotto, come sempre in casi di forti contrapposizioni politiche e soprattutto ideologiche, la cultura del complotto. Che è una forte, antica e robusta cultura, la cui sintassi consiste nello spiegare i fatti e gli avveni-

menti non con la banale categoria del reale, specie se non corrisponde al proprio ideale e al proprio progetto politico, ma con le ipotesi e le tesi, anteponendo la scelta alla verifica e sostituendo all'essere fattuale il dover essere ideologico. È una filosofia forte; è una cultura antica con la quale già un oscuro abate settecentesco cercava di spiegare la rivoluzione francese con il complotto degli atei e degli illuministi. Acquistò forte robustezza ideologica con il pensiero giacobino durante il terrore, per diventare metodo normale di interpretazione storica e di agire concreto nel pensiero rivoluzionario, specie nel pensiero e nella prassi terzinternazionalista, e specificatamente stalinista.

Ma la cultura del complotto e la sua figlia prediletta, la cultura del sospetto, è parte integrante di ogni cultura integralista, nella politica come nella giustizia: la sentenza prima del processo e il processo in vista di quella sentenza. Il giudizio non è effetto ma matrice delle prove. Questo trova una robusta teorizzazione nel pensiero del cosiddetto giudizio alternativo, per cui il giudice non giudica secondo i valori propri dell'ordinamento giuridico, ma gli strumenti del diritto usa per raggiungere fini, pure nobilissimi, di carattere morale e di carattere politico. È una teoria che troviamo in centinaia di articoli sostenuta da eminenti giuristi, alcuni dei quali - per lo meno due; uno certamente - fanno parte della Corte costituzionale.

E quando parlo di cultura del complotto, non vorrei essere frainteso: non è cultura della menzogna e dell'inganno, ma una cultura che molte volte si coniuga con un fortissimo impegno etico e con una concezione politica della verità. Ho sempre sostenuto che il più grande teorico politico del ventesimo secolo fu Lenin, il quale è il teorico della verità politica: al di fuori delle scelte politiche non esiste verità. Vi è un bellissimo libro di Vishinskij, procuratore generale dell'Unione Sovietica, sui fondamenti del diritto sovietico che sono tutti basati su questo principio: non esiste la verità, esiste l'utile politico e la verità è il riflesso dell'utile politico. La verità come scelta *a priori*, che non segue i fatti ma li sostituisce; la verità come funzione del giusto politico. Sono cose serie.

La cultura del complotto di solito si nutre della metodologia della ripetizione. Più una tesi o un'ipotesi viene ripetuta, più diventa verità. Vorrei fare un esempio e a tale scopo chiedo di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 11,13.

... Omissis ...

I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,14.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

COSSIGA. Non tutti i fatti, anche quelli dotati di uguale certezza fattuale, sono fatti veri, ma solo quelli funzionali alla scelta di verità

operata sulla base di criteri di verità politica, nel senso più alto del termine.

Faccio un altro esempio: si è ripetuto che io avrei sciolto l'Ispettorato generale antiterrorismo di Santillo, privando lo Stato di un prezioso strumento. Neanche per sogno! Lo ha imposto la legge che a quel giorno prevedeva lo scioglimento d'autorità dell'Ispettorato generale antiterrorismo. Era la legge sui servizi di informazione e solo un mio atto di fantasia impedì, come forse i servizi avrebbero voluto, di privare la polizia di uno strumento informativo. L'Ucigos, la Digos e tutti gli altri apparati che esistono furono frutto di una mia invenzione fatta il giorno prima dell'entrata in vigore della legge; altrimenti una interpretazione che temevo, che veniva non tanto dal Sisde, quanto dal Sismi, l'unico vero servizio segreto che l'Italia abbia mai avuto, avrebbe privato totalmente la polizia di organi informativi. Eppure questa notizia, affermata dall'onorevole Covatta, amico personale di Santillo, alla prima Commissione Moro, è stata ripetuta fino ad essere diventata ora verità.

PRESIDENTE. È una notizia che si trova nella prima relazione Moro, che giudica quella scelta «senza spiegazioni».

COSSIGA. Non vi è stata alcuna scelta e sarebbe bastata una semplice attenzione alle date, sarebbe bastato chiamare Santillo per sentirsi dire quello che avrebbe dovuto dire. Ma questo non interessava: la notizia era funzionale ad un'altra cosa. Perché si deve scegliere un vero obiettivo? Si sceglie quella parte di vero che può essere utile. Dove è detto che bisogna scegliere il vero obiettivo? Mica siamo in confessionale. C'è chi mente anche in confessione, ma qui non si tratta di mentire; si scelgono tra i vari fatti quelli funzionali. D'altronde lei, Presidente, è un avvocato e sa benissimo che un avvocato, non essendo il giudice, tra i vari fatti sceglie quelli che lei ritiene utili al suo cliente. Se l'altra parte non si accorge che la maggior parte dei fatti ... Lei non cerca i fatti veri, ma fatti parziali: è una delle metodologie naturali della tesi del complotto, quando decide di portare fatti, è quella di portare fatti parziali.

PRESIDENTE. Sul punto mi dà atto di aver ripetuto soltanto un giudizio contenuto nella relazione di maggioranza della prima Commissione Moro. Non c'era scelta politica. E il «colore» di quella Commissione era diverso.

COSSIGA. Non gliene sto facendo una colpa.

PRESIDENTE. Comunque noi la sentiamo proprio perché lei apporta fatti.

COSSIGA. Le critiche da me fatte non sono mai attribuzioni di colpa; io, essendo cresciuto alla scuola pascaliana, credo di poter dare colpe soltanto a me stesso, mi guardo bene dal dare colpe ad altri. Come poi per esempio, quando mi farete domande su Umberto Federico D'Amato, vi leggerò alcune gustose cose sulla figura di Umberto Federico D'Amato senza dirvi di chi sono; e non sono mie. E quando passeremo al discioglimento dei reparti di Carlo Alberto Dalla Chiesa, vi leg-

gerò altre cose, su chi era contro Carlo Alberto Dalla Chiesa; e non sono mie. Cose scritte, peraltro egregiamente, minaccia alle libertà, da alcuni illustri giuristi che fanno parte della Corte costituzionale.

FRAGALÀ. Anche quelli.

COSSIGA. Anche quelli della Corte costituzionale; citando libri che io mi sono portato, assolutamente non dubitabili come quelli di un vostro illustre consulente, che ha scritto un capitolo su ciò che è stato scritto contro i reparti di Carlo Alberto Dalla Chiesa. E poi, allora, vi parlerò dei veti posti alla nomina di Carlo Alberto Dalla Chiesa al direttore del Sisde, e poi della campagna di diffamazione - cui lei certamente involontariamente, ha dato mano - per indebolire la figura di Carlo Alberto Dalla Chiesa; perchè tra Palermo e la Commissione stragi si sta demolendo la figura di Carlo Alberto Dalla Chiesa, credendo di demolire la figura del senatore Andreotti, ma demolendo la figura di Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Dalla cultura del complotto nasce una peculiare...

PRESIDENTE. Vorrei fare una breve interruzione e risponderle su questo punto. Quando è nata questa polemica, io ho segnalato, con una lettera personale al figlio di Dalla Chiesa che non era giusto attaccare Andreotti per la demolizione della figura paterna.

COSSIGA. E perchè?

PRESIDENTE. Perchè in realtà quella demolizione veniva dalla tesi dell'accusa.

COSSIGA. Amico mio; siccome lei è impregnato di un certo tipo di filosofia realista come me, lei sempre crede al principio di non contraddizione, ma tale principio per la teoria del complotto non vale. Andreotti può aver ricevuto e può essere stato destinatario in modo fraudolento dei documenti trovati a via Monte Nevoso, anzi, i documenti trovati a via Monte Nevoso possono essere stati nascosti, ma per colpa di Andreotti, non per colpa di chi li aveva. Vi sarebbe una contraddizione, e chi dice che il nostro ragionare debba filare sul principio della non contraddizione? Il pensiero cinese non conosce il principio di non contraddizione; molte cose nel nostro paese viaggiano sul rifiuto del principio di non contraddizione.

Dalla cultura del complotto nasce una peculiare filosofia dell'interpretazione storica, comunemente chiamata «dietrologia», per cui la verità non si fonda sul fatto storico come accertato, ma sull'interpretazione del fatto; non secondo il taglio della realtà ma di ciò che potrebbe essere, anzi di ciò che dovrebbe essere nel senso di congruità e proporzionalità del fatto ad un prescelto sistema di fini e di valori. Scusate, molte persone lo hanno scritto molto meglio di me, perchè io non sono un filosofo di professione; qui entriamo nel campo della gnoseologia. Non si tratta, come potrebbe apparire ad un'osservazione superficiale, di una cialtro-

nesca manipolazione dei fatti, ma di un raffinato pensiero filosofico, etico e politico; non è cioè la filosofia dell'è o dell'essere, ma la filosofia del come è opportuno, degno, doversi o doversi dato che sia; una filosofia della conoscenza e della prassi che ridisegnando il rapporto soggetto-oggetto, premia il valore sull'essere e riduce il fatto a mera apparenza, la cui sussistenza ontologica deriva dal valore che in esso e attraverso di esso si vuole affermare. Un fatto vale nella misura in cui è funzionale ad un valore; se non è funzionale a quel valore, il fatto è irrilevante. Prendiamo ad esempio quella cosa tremenda - ma che mi ha sempre portato a dire che Stalin è il più grande uomo di Stato degli ultimi due secoli - , le confessioni. Non è vero che le confessioni fossero estorte con la violenza: la confessione era l'interiorizzazione che bisognava ammettere un fatto non vero perchè attraverso questo fatto si concorreva a riaffermare dei valori. Sono tutte balle. Non è vero che i grandi *leaders* fatti fuori da Stalin, comunisti che hanno confessato di essere spie inglesi e cose del genere, siano stati torturati; non era ammesso a quel livello la tortura. Era invece l'interiorizzazione del valore: il fatto non vale, che tu non sia una spia non serve. Tu sei un bolscevico militante? Allora in questo momento non serve che tu venga a dirci che non sei stato una spia, serve invece che tu dica che sei stato una spia. Ebbene, questa è un'etica grande, questi mica sono cialtroni, i cialtroni sono quelli che possono averli costretti a farlo, ma coloro che hanno fatto questo sono dei testimoni, dal loro punto di vista dei martiri. E non è che questa filosofia sia rimasta confinata all'Unione Sovietica, così come molte altre cose (io sono di quelli che dicono: purtroppo non c'è più). Certo, se non sostenuta dal rigore etico e animata dall'impegno civile può essere la filosofia dell'imbroglione, del truffatore, del falsario; ma se avente questo spessore, è la filosofia dell'epopea tragica dei processi del terrore e dello stalinismo, che non furono entrambi solo dittature se ancor oggi, trovando il modo di coniugarsi con la democrazia formale, ispirano e affascinano politica e giustizia anche nella nostre aule politiche giudiziarie.

Noi non ci siamo ancora liberati da queste culture del complotto e del sospetto e forse solo la riunificazione dello Stato, la ricomposizione della comunità e la rifondazione del valore di nazione ce lo permetteranno, ma solo nella misura in cui e gli uni e gli altri ci siamo serviti strumentalmente, gli uni contro gli altri, della cultura del complotto e del sospetto. Non so se questo basti. Forse basterà ad impedire che questo venga usato dagli uni contro gli altri come strumento politico, ma non credo che venga meno come filosofia e come etica. Ad esempio, sono convinto che continuerà lungamente nella vita giudiziaria del nostro paese. Mi spiego: se un pentito fa una connessione mettendo nei pasticci Pellegrino, noto garantista, il pentito è credibile; se lo stesso pentito dice qualcosa contro un giustizialista non è credibile. Se è credibile in un caso lo è anche nell'altro: no perchè la credibilità nei confronti di Pellegrino è funzionale ad un concetto di giustizia, la credibilità nei confronti del giustizialista, nella misura in cui colpisce un criterio di giustizia, non è verità.

PRESIDENTE. Lasciamo stare le cose su cui siamo d'accordo, vediamo le cose su cui non siamo d'accordo. Perché su questo siamo d'accordo.

COSSIGA. Lo so.

PRESIDENTE. Penso invece che siamo in condizione di poter arrivare ad una storia condivisa.

COSSIGA. In tutti i sistemi rappresentativi le Commissioni d'inchiesta sono istituite - io parlo schiettamente - contro qualcuno. In tutti i sistemi rappresentativi le Commissioni d'inchiesta sono istituite - lo dico schiettamente - per la volontà della maggioranza che le ha costituite contro qualcuno. I repubblicani istituiscono le Commissioni d'inchiesta contro Clinton non per accertare la verità su di lui, perché se al posto di Clinton a disturbare una ragazzetta ci fosse stato un repubblicano, ai repubblicani non sarebbe passato neanche per l'anticamera del cervello di nominare un procuratore generale speciale, che sarebbe poi la Commissione d'inchiesta contro Clinton; è chiaro. È una finzione pericolosa ritenere che gli organi politici possano essere organi giudiziari. Diceva Vittorio Emanuele Orlando che anche nell'effettuare la verifica dei poteri si vota a maggioranza. Io per non fare entrare - lo confesso - un membro del Movimento Sociale Italiano che era un fascista alla Camera dei deputati ho votato con tutta la sinistra, quando ero giovane deputato, sostenendo che mille è più di tremila; abbiamo votato tutti affermando che mille era più di tremila. Si scandalizzò una sola persona: l'attuale Capo dello Stato, che, debbo dirlo, nel corso della riunione della Giunta del regolamento disse che era una porcheria. Io risposi che no, non era una porcheria ma la sovranità popolare; se voleva un giudice diverso sull'eleggibilità, l'affidasse all'opera della giustizia. Io, sapendo che aveva ragione il fascista e aveva torto il comunista, ho votato per il comunista contro il fascista tranquillamente, in coscienza.

PRESIDENTE. Su questo per esempio mi permetto di non essere d'accordo. Ho presieduto una Giunta delle elezioni che annullò due elezioni, sostituendo due senatori. Funzionò come un tribunale. Le faccio rivedere gli atti di quei due processi e mi dirà se fu un giudizio politico o se non fu un giudizio oggettivo.

COSSIGA. Certo ma io sto dicendo come sono le cose, non come spera che siano lei. Lei è un animo candido, questo è noto.

PRESIDENTE. Questo può darsi.

COSSIGA. In tutti i sistemi rappresentativi le Commissioni d'inchiesta sono istituiti che operano schiettamente contro qualcuno; quello che al massimo si può chiedere ad una Commissione d'inchiesta è che operi contro qualcuno ma nel rispetto dei fatti, cioè non inventando questi ultimi ma operando una scelta tra di essi.

PRESIDENTE. Noi abbiamo il vantaggio di occuparci di fatti di 40 anni fa!

COSSIGA. Sì, ma cosa c'entra, perchè non sono finiti: s'immagini se sono finiti!

PRESIDENTE. Potrebbe chiederlo a noi se sono finiti, pure da quello che stiamo facendo questa mattina.

COSSIGA. Ma questo è il suo candore!

Dicevo che la Commissione d'inchiesta dovrebbe limitarsi a presentare i fatti secondo il più utile angolo di lettura, inteso come angolo di lotta.

DE LUCA Athos. Senatore Cossiga, lei tornerà in questa Commissione?

PRESIDENTE. Non interrompiamo.

DE LUCA Athos. Perchè con questo ritmo noi non finiremo mai.

COSSIGA. Non me ne vado mai (*ilarità*).

DE LUCA Athos. Quindi, lei rimane ad oltranza.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori interverremo successivamente, altrimenti allunghiamo i tempi.

COSSIGA. Sì, rimarrò ad oltranza. Due giovani procuratori della Repubblica che mi hanno interrogato, ad un certo punto dissero che erano trascorse già 7 ore; risposi loro: di oggi, perchè poi ci sono le 7 ore di domani. E rimanemmo 14 ore! La verità non può essere interrotta.

La mancata regolamentazione da me invocata durante il periodo che credo, con una espressione accettabile per tutti, si può storicamente appellare l'«infausto settennio», cioè la mia presidenza della Repubblica, ha determinato un profondo mutamento degli scopi e dei contenuti dell'attività delle Commissioni d'inchiesta, orientandole decisamente ad un tipo di indagine più propriamente giudiziaria, senza le garanzie che questa assistono, specie sul piano della tutela dei diritti dei cittadini, se leggessimo a tal proposito il giudizio delle Sezioni unite della Corte di cassazione su alcuni palesi abusi della Commissione P2 specie in materia di inammissibili forme di coercizione personale.

A tal proposito, entra in gioco un'altra questione, perchè dire questo è *politically incorrect*, mentre citare la Commissione P2 è sempre *politically correct*. Quindi, io so di essere *politically incorrect*.

PRESIDENTE. Di ciò però darà atto a questa Commissione. Infatti, sulla P2 ci muoviamo su un'ipotesi ricostruttiva che non è quella della Commissione Anselmi...

COSSIGA. È del senatore Petruccioli.

Chiunque legga senza conoscere l'origine e la letterariamente splendida relazione dell'amico presidente Pellegrino pensa facilmente di tro-

varsi di fronte ad un documento giudiziario con un ampio dispositivo ma non con la motivazione di una prospettata condanna.

Deve riconoscersi parimenti - e ve n'è traccia nella stessa relazione - che ormai alcuni atti giudiziari (citati ma non fatti propri) hanno il contenuto di arbitrari saggi di storia e di teoria politica, con l'aggravante che in essi è contenuto spesso un dispositivo di effettiva condanna.

L'impatto mediatico dei lavori e dei giudizi di una Commissione parlamentare d'inchiesta rischia spesso di interferire con l'attività dei giudici (da Capo dello Stato erano preoccupati di questo con me sia l'allora presidente del Senato, Giovanni Spadolini, sia l'allora presidente della Camera dei deputati, signora Iotti, poi non se ne fece più nulla), condizionandone iniziative e giudizi, delegittimandoli quando assumono decisioni in contrasto con gli indirizzi e il risultato di talune inchieste.

Se una Commissione parla di complotto, che valore avrà davanti al tribunale democratico dell'opinione pubblica la pronunzia del giudice che dica «complotto»? Lo chiedo a voi, e io guardo con vera preoccupazione, in un caso doloroso come quello di Ustica, alla diversità di giudizio ormai imminente tra questa Commissione d'inchiesta e quello del giudice istruttore. Mi chiedo cosa avverrà se il giudizio sarà collidente.

PRESIDENTE. L'interrompo su questo, perchè i membri della Commissione mi daranno atto che questo problema, che lei sollevò per primo in qualità di Capo dello Stato in un lungo messaggio, costantemente lo ricordo a tutti in questa sede. Vi sono molti paesi in cui non è possibile un parallelismo tra indagine giudiziaria e indagine parlamentare proprio per evitare la collisione; e nello stesso modo i colleghi sanno che io mi batto affinché questa Commissione concluda e termini la sua esperienza, perchè sono d'accordo con lei che le Commissioni parlamentari che si istituzionalizzano costituiscono un'anomalia come Commissioni d'inchiesta.

COSSIGA. Signor Presidente, se lei mi permette, poichè noto che il giovane collega, con molta probabilità pensa tragicamente all'ora del pranzo e forse comincia già ad avere dei crampi allo stomaco...

DE LUCA Athos. No, senatore Cossiga.

COSSIGA. ... le posso dare del cioccolato fondente dei trappisti (*Ila-rità*), che mi sono portato qui, oltre a biscotti, wafers e caffè. Del caffè a disposizione della Commissione mi fido, perchè l'ho fatto bere prima di me al segretario della Commissione e nulla è accaduto.

PRESIDENTE. È ancora vivo.

COSSIGA. Credo che nessuno potrà pretendere che i vostri giudizi sulle responsabilità politiche non siano di carattere politico, funzionali alle scelte politiche di ciascuno di voi. Sono certo però che anche nel proclamarli, pur non potendo certo eliminare la suggestione o la congruità politica del primato della tesi e delle ipotesi, facciate un po' tutto per fondarli sulla modestia dei fatti. E questo è una garanzia che mi dà anche la presenza del presidente Pellegrino.

Questa mia chiamiamola confessione ideale, anche modestissima, che spero non vi abbia nè urtato, nè infastidito, nè appalesato la tragedia di un pranzo saltato, non sarebbe completa se io, con rispetto e schiettezza, entrambe dovute per l'ufficio che ricopre e per la stima profonda che nutro verso di lui e per l'amicizia che mi lega a Giovanni Pellegrino - ed è *politically uncorrect* per lui -, non esprimessi qualche valutazione generale e particolare sulla sua proposta di relazione. In questo modo anticiperò la risposta a talune domande.

Certo, dopo la lettura della fluente prosa del vostro Presidente, mi accorgo che egli pone il lettore e me stesso davanti ad un dilemma: considerarlo un cretino o un malvagio, dopo aver pacificamente acquisito la prima parte della relazione. Ma il presidente Pellegrino è un uomo d'onore e certo, dovendo scegliere per l'affetto che mi porta, spero e anzi ne sono certo che opererà per il cretino.

Ho già detto dello splendido taglio letterario della sua proposta di relazione. In essa si manifesta un sincero e sofferto impegno ad un'obiettività che per la parte che non riesce a realizzare non è certo a lui imputabile.

Ma la cultura del complotto è la figlia filosofica della stessa dietrologia che ancora grava pesante sui sentimenti, i giudizi, le passioni, i timori della classe politica del nostro paese, o almeno di una parte significativa di essa.

Ed egli riesce, almeno in parte, a non farsi sommergere dalla cultura del piagnisteo - come è chiamata negli Stati Uniti, la «saga del politicamente corretto» - che minaccia, ahimè, ormai linguaggio, abbigliamento, comportamenti e perfino sentimenti e che spero che, grazie alla sua opera, non travolgerà anche questa Commissione.

Così è «politicamente corretto» prendere sul serio il *golpe* Borghese e sarebbe «politicamente scorretto» considerarlo, come fecero tutti i giudici, una buffonata.

PRESIDENTE. Non tutti.

COSSIGA. Così è «politicamente corretto» fare di De Lorenzo - le cui iniziative sono ben lungi dall'approvare, ma che non aveva in mente alcun colpo di Stato, salvo che non avesse come obiettivo le scuole elementari (perchè quell'insieme di appunti ad altro tecnicamente non poteva servire) - un tristo figuro. Sarebbe politicamente scorrettissimo ricordare il suo passato di valoroso partigiano collegato alle brigate di sinistra (sarebbe interessante che voi chiamaste qui Arrigo Boldrini a chiedere la sua opinione sull'operato del generale De Lorenzo), di militare giunto ai più alti gradi per iniziativa e sostegno della sinistra e con l'opposizione del partito di maggioranza, di ufficiale che godeva la stima di persone di alta moralità democratica, tra cui Pietro Nenni, di generale vilipeso dalla destra militare dei neofascisti nel libretto «Mani rosse» (le sue sull'esercito), del quale si parla non dicendo però che era scritto contro De Lorenzo.

PRESIDENTE. Vi accenno a proposito della guerra tra i due generali.

COSSIGA. Va bene, Cossiga contro De Lorenzo. E sarebbe politicamente non corretto solo riportare in appendice la nobile commemorazione che ne fece alla sua morte con lucido coraggio la presidente della Camera Nilde Iotti, senza appunto preoccuparsi del politicamente corretto o del politicamente scorretto ma solo dell'onesta verità che rappresenta equanimente il bene e il male. Tenete presente che il generale De Lorenzo aveva raccolto su di me sette notizie scandalistiche, ciò che mi colpì molto perchè credevo di avere un posto più ampio nella sua stima perchè pensavo ne avesse almeno altre 14 (e queste le ritroverà quando divento deputato).

Per completare l'opera vedo che viene data mano, certo inconsapevolmente, alla demolizione morale della figura del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, non respingendo con sdegno l'idea che abbia potuto fare oggetto di traffico con gli uomini politici i memoriali di via Monte Nevoso, venendo meno ai suoi doveri di cittadino e di carabiniere, sempre che qui si tenga fermo - come, ahimè, si tiene fermo per uomini come il presidente Pellegrino più candido di me, io molto meno candido - il valore del principio di non contraddittorietà, per cui chi ha le carte...

PRESIDENTE. Presidente, ci ritorneremo, il problema è di fatti, non di opinioni nè di giudizi.

COSSIGA. ... chi riceve le carte è un cialtrone e chi dà le carte è un eroe.

Non credo che il senatore Pellegrino dovesse fare a meno di rappresentare - ahimè, io ho abbandonato da molto lo studio del diritto, altrimenti avrei scritto un saggio sulla tesi dell'illegittimità costituzionale progressiva - l'illegittimità costituzionale progressiva, basata sull'affievolirsi della minaccia sovietica che, se vera, ben più incisivamente e radicalmente avrebbe dovuto colpire quindi anche l'Alleanza Atlantica. Perchè rimanere con un'Alleanza Atlantica che implica forti limitazioni alla libertà interna dei cittadini se non vi era più il nemico? Progressiva illegittimità costituzionale che, peraltro, non pare sia stata avvertita da paesi con un grado di legalità e di democraticità non credo inferiori all'Italia.

PRESIDENTE. Scusi, Presidente, vorrei precisare ai colleghi della Commissione che il presidente Cossiga si sta riferendo ad un giudizio che questa Commissione ha dato su Gladio in altra legislatura e che nella mia proposta di relazione riconoscevo non essere giuridicamente e formalmente corretto, ma dicevo che era espressione di un giudizio politico.

GUALTIERI. Dovrei essere colpito anch'io.

COSSIGA. Con questa questione della distinzione tra giudizio giuridico e giudizio politico si può dire che Cossiga è il mandante morale dell'uccisione di Moro, ma per carità, in senso politico. Cossiga ha dato mano a nascondere le prove sulla strage di Ustica, ma per carità, in senso politico. Cossiga ha concorso alle stragi di questo periodo, ma per ca-

rità, in senso politico, solo perchè militava nella Democrazia cristiana, la quale Democrazia cristiana non voleva la vittoria del comunismo e allora ha fatto le stragi. Un giudizio politico, per carità. Non che voi dobbiate poi trasmettere queste cose al magistrato, per carità. Cossiga è un cialtrone ma, Dio mio, che nessuno pensi che lo sia in senso morale, intendendo in senso soltanto politico.

Forse perchè la stramba teoria dell'affievolimento della minaccia farebbe sussultare ogni militare o diplomatico occidentale che non avesse il culto del politicamente corretto, secondo quella che sembra essere la vulgata del presidente Pellegrino e dei suoi consulenti, fermo restando il politicamente scorretto, il diverso avviso dei giudici. E fa sussultare anche me che da Presidente del Consiglio dei ministri nel 1979, in stretta comunanza di giudizi e identità con il cancelliere della Repubblica Federale di Germania Helmut Schmidt, quasi indiziato con un altro gruppo di statisti mondiali in altra parte della relazione quale almeno remoto mandante dell'assassinio di Aldo Moro (se vuole lo leggiamo), promossi il riarmo missilistico dell'Occidente contro il minaccioso e strategicamente gravissimo schieramento dei missili nucleari SS20 e degli aerei *Backfire* operato dal Patto di Varsavia (questo quando Gladio avrebbe dovuto essere già colpita da illegittimità costituzionale progressiva, nel 1978), con mossa forse risolutiva - quella compiuta dai paesi occidentali - per lo sfondamento militare ed economico del sistema degli Stati del socialismo reale.

Non ho fatto parte del partito americano, cosa nobilissima. Mi pento di non averlo fatto.

PRESIDENTE. Però ha avuto il coraggio di parlarne.

COSSIGA. Certo. Non ho fatto parte della P2 e non faccio parte neanche della massoneria, contro tutta la tradizione della mia famiglia. Anzi, se qualcuno mi facesse questa domanda dovrei rispondere come Samuel Beckett, grande scrittore irlandese, anche in lingua francese, che a uno che gli chiedeva se era inglese, rispose: «Au contraire». «Au contraire» dovrei rispondere a chi mi chiedesse se sono massone.

E non credo che la Cia e gli altri servizi americani, o britannici, o francesi, o canadesi abbiano seguito le regole del marchese De Coubertain nel loro operare, specie nell'attività di contrasto dei servizi di sicurezza comunisti, anch'essi certamente non composti da gentiluomini di campagna. Ma dedicare 200 pagine alle deviazioni occidentali - perchè di questo si tratta - e dimenticare i colpi di Stato in Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria ed Ungheria dopo la guerra, innescati e supportati dalle forze armate sovietiche e dai servizi sovietici di sicurezza, colpi di Stato seguiti da processi, esecuzioni o voli dalla finestra di esponenti democratico-nazionali, socialisti e financo comunisti; coltivare ogni più tenace sospetto infame a carico degli alleati e dei loro servizi e non ricordare le repressioni di Postdam, di Budapest e di Praga, la minacciosa democrazia sovietica, di cui sono stato testimone ed oggetto; attardarsi sulla Osoppo non pensando che forse, senza la Osoppo, non avremmo avuto solo i capi partigiani fucilati a Portius e non solo i membri del CLN di Trieste informati a Bassovizza, ma molti altri fucilati, tutto questo, specie nell'euforia del 1996, mi sembra appartenere alla saga del *po-*

litically correct ma, vivaddio, un po' troppo poco o niente attenere al drammatico capitolo delle stragi.

La acuta pignoleria di quel valoroso avvocato amministrativista (cui io affiderei non solo cause amministrative, ma anche civili e penali) propria dell'amico Pellegrino avrebbe dovuto fargli evitare di scrivere che i reparti di Santillo furono sciolti da qualcuno. Furono soppressi dalla legge.

E l'opposizione di allora, che sarebbe il Governo di oggi, incalzò per la rapida ed integrale attuazione della legge e solo la mia fantasia permise che non andasse disperso il patrimonio informativo. E la puntigliosità nel parlare dei contatti che Santovito, Grassini e Federico Umberto D'Amato avrebbero ed hanno avuto con elementi della destra, forse avrebbe dovuto avere una piccolissima nota per i contatti che questi signori tenevano regolarmente all'insaputa dei ministri con esponenti esattamente dell'altra parte politica.

Uno spirito forse un po' più equanime avrebbe potuto indurlo a raccontare quanto negli anni precedenti al 1978, in condizioni difficilissime, si fece per inventarsi politiche ed istituzioni per la sicurezza tali da fronteggiare il terrorismo. Mi creda, non è che non sia stato fatto niente, ma forse ciò non sarebbe stato funzionale al disegno complessivo della relazione e al suo doloroso sforzo di essere all'altezza, incosciamente, per carità, perchè qui stiamo tra il politicamente e, per carità, non il moralmente e allora io sono tra il consciamente e l'inconsciamente delle raffinate tesi computistiche e della moda del politicamente corretto.

A proposito di Ustica, le insinuazioni malevole che, richiamando io, in qualità di Presidente del Consiglio, i Servizi a non trafficare direttamente con i magistrati...

PRESIDENTE. I Servizi non fanno politica.

COSSIGA. Non facevano politica, adesso fanno di tutto e non fanno niente, oscillano tra la cattiva squadra mobile e il cattivo ufficio politico. Ma che io avessi voluto coprire collusioni di destra (perchè questo, caro presidente Pellegrino, lei dice nella relazione), il mio invito ai Servizi a riferire al Governo e a non trafficare con i magistrati. Tra l'altro i magistrati con cui dovevano trafficare vennero poi a Bologna...

PRESIDENTE. Questo non è vero, ma ne parleremo dopo.

COSSIGA. Vuole che glielo legga subito?

PRESIDENTE. Sulla strage di Bologna concludo che non ritengo affatto chiara la strategia complessiva. Ho avuto forti polemiche con i bolognesi, con il sindaco e con la città di Bologna.

COSSIGA. Presidente Pellegrino, le sto dicendo che lei nella relazione ha scritto che c'è il dubbio che io abbia fatto questo invito - peraltro corretto - per coprire la relazione dei Servizi con la destra. Se vuole posso leggerle subito questo passo, forse le sarà sfuggito

perchè magari non ha scritto tutta lei la relazione, l'avrà scritta qualche suo consulente.

PRESIDENTE. L'ho scritta tutta io e me ne assumo la responsabilità. È oggettivamente certo che i Servizi su Bologna depistarono.

COSSIGA. Depistarono me per primo dicendo che erano i tedeschi nazisti. Comunque quello che lei ha scritto, cioè accusarmi di aver fatto queste cose e di averlo fatto mettere a verbale per coprire le connessioni con la destra non è cosa leggera.

Ma io non mi sdegherò contro il mio amico Pellegrino, perchè egli è già troppo indiziato di essere mio amico. Egli, è persona limpida e onesta, anche se tragicamente legata ancora al principio di non contraddizione, fin troppo sballottata tra voglie di processi sommari, di vendette storiche, di cultura di complotto e di sospetto (lei sa che è politicamente corretto) di frenesie orgiastiche di dietrologia.

D'altronde, non ho di che lamentarmi: per il caso Moro vengo solo sfiorato dal venticello del sospetto che abbia dato mano a non salvarlo; in altri tempi, in altri contesti politici e culturali sarebbe questa una autentica mascalonata, ma almeno non sono sfiorato dal sospetto di essere in compagnia di Kissinger e, alla lontana, Schmidt e Giscard D'Estaing da appaltatore del delitto Moro, una pura farneticazione che rischia di coprire di ridicolo una storia tragica.

Per quanto mi riguarda, vi dirò francamente che ciò che ha detto Guerzoni a me non interessa niente e conoscendo lo stato o l'animo del dottor Guerzoni, autore della famosa teoria che Kissinger è il mandante dell'omicidio dell'onorevole Moro, io mi accontento di quello che di me ha scritto dalla prigionia l'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Devo dire che l'ho riletto l'altro giorno e per la conoscenza che io ho di lei mi sembra un ritratto abbastanza realistico, nelle parti del memoriale che furono ritrovate nel 1990. Direi che è quasi affettuoso.

COSSIGA. Lei pensi che io fui quasi assoggettato ad una campagna di giornali importanti i quali scrissero che Moro disse che Cossiga è sotto il plagio...

PRESIDENTE. Di Berlinguer?

COSSIGA. No, di qualcuno. (*Commenti del senatore De Luca Athos*). E «l'Unità» scrisse che quel qualcuno era Gelli. Non è che i giornali avessero pubblicato il falso, ma avevano soltanto pubblicato una parte. Moro si chiedeva sotto il plagio di chi fosse Francesco Cossiga, se di tizio, o di caio, e poi rispondeva che si trattava di Berlinguer, perchè egli, a differenza di me, credeva troppo al compromesso storico.

PRESIDENTE. Moro disse questo.

COSSIGA. Non si disse il falso, si pubblicò solo una piccola parte. Quante cose vengono fatte scrivendo solo la prima e non la seconda par-

te. Mi auguro che lei abbia capito la sciocchezza che ha detto, probabilmente dovuta al fatto che lei ha appetito. Quasi quasi le offro un po' di cioccolato. La sciocchezza è che sarei stato sotto l'influenza di...

DE LUCA Athos. È l'ora di leggere il salmo.

COSSIGA. Sto parlando così perchè ho letto il salmo. Ieri ho letto la relazione e mi sono arrabbiato sul serio.

PRESIDENTE. Quella relazione l'ha letta tante volte, ci siamo parlati tante volte.

COSSIGA. Certo, non saremo stati tutti quanti all'altezza dei sofisticati sistemi investigativi, ma siamo stati tutti, dico tutti, nessuno escluso, leali servitori dello Stato. Allora io, siccome per quaranta anni ho servito lo Stato, tra i tutti metto Santovito, Grassini e Federico Umberto D'Amato, tra quelli che in quei giorni hanno servito lo Stato perchè non sono di coloro i quali per utilità politica buttano a mare i collaboratori per salvarsi. Siccome io non aspiro più a niente, l'unica cosa a cui potrei aspirare sarebbe il papato ma non me lo posso permettere per vari motivi, non mi importa niente.

Allora, non più mi indigno pensando a come egli deve pur barcamenarsi tra la verità e l'apparenza, la certezza e la probabilità in un miscuglio di sentimenti che io mi auguro per lui ne turberanno - ma spero di no - il sonno. Bene comprendo come egli ed alcuni suoi compagni (i miei compagni dell'ex partito, perchè io non ho ex compagni di partito) trovino difficile ammettere che Moro sia stato ucciso da sovversivi di sinistra, che si consideravano e si considerano comunisti; che è stato ucciso per impedire - come essi pensavano - che il Partito comunista italiano consumasse, come si diceva, il tradimento della classe operaia dopo aver già tradito la Resistenza. Io sono con questo schierato, caro amico Pellegrino, con il vecchio Partito comunista, per la Resistenza, contro il terrorismo, senza alcuna condiscendenza. La sovversione di sinistra, però, è un capitolo tragico della lotta politica e sociale del nostro paese e del problema che essa tuttora costituisce non ci libereremo con favole da bambini ma solo con una coraggiosa revisione storica e con un atto di pacificazione nazionale. Comprendo che la tentazione di riscrivere la storia sia grande, soprattutto dopo che avete colto la vittoria attesa per cinquant'anni.

Datemi retta, non esagerate! Almeno per rispetto di coloro che sono stati vilmente assassinati nelle stragi, che caddero sulla trincea della lotta al terrorismo, e anche per rispetto di quelle generazioni che furono «bruciate» per un'utopia che le portò ad abbracciare la lotta armata.

PRESIDENTE. Dall'una e dall'altra parte.

COSSIGA. Dall'una e dall'altra parte. Mi raccomando a lei, Presidente, che è uomo d'onore.

Certo, abbiamo perduto tutti il vantaggio della semplificazione derivante dalla spaccatura del mondo, dell'Europa, dell'Italia in due e ci troviamo confusi. A questo proposito mi sovviene alla mente la domanda

che Costantino Cavafis - nessuno si senta turbato se non sa chi è, io sono andato a vedere sull'enciclopedia ed ho scoperto che è un grande poeta greco dell'800 - faceva più di ottant'anni fa: «Perchè tutti sono nervosi? I volti intorno si fanno gravi? Perchè piazze e strade si vuotano e ognuno torna a casa? È che fa buio e i barbari non vengono. E chi arriva di là dalla frontiera dice che non ce n'è più neppure l'ombra. E allora che faremo senza i barbari? Era una soluzione come un'altra, dopo tutto». Caro presidente Pellegrino, abituiamoci a vivere gli uni e gli altri senza i barbari.

PRESIDENTE. Bene, io la ringrazio per questa sua prolusione alla nostra audizione.

COSSIGA. Prolegomeni ad una futura metafisica.

PRESIDENTE. Volevo dire solo una cosa prima di passare alle domande. Io non ho dubbi che le persone da lei nominate abbiano servito lo Stato. Il problema è che noi abbiamo il dovere istituzionale di dare un giudizio sul come lo Stato lo si è servito.

COSSIGA. Male.

PRESIDENTE. No, ho detto all'inizio che le luci sono superiori alle ombre e non cambio opinione. E dobbiamo anche domandarci fino a che punto il modo di servire lo Stato si è rivelato compatibile con le regole della democrazia. Ci può anche essere stata un'utilità nel servizio dello Stato che non coincide con le regole democratiche. Per quello che mi riguarda io penso di presiedere questa Commissione adempiendo ad un dovere istituzionale e cerco, per quanto è possibile, di farlo non con spirito di parte. Voglio quindi leggerle il testo di una lettera che ho inviato il 10 giugno di quest'anno all'ammiraglio Battelli, direttore del Sismi di Roma: «Signor Ammiraglio, da notizie di stampa recenti - vedasi il settimanale «L'Espresso», numero 23 del 12 giugno 1997 - risulterebbe la scoperta di depositi clandestini di armi creati nel territorio austriaco, oltre che dagli Stati Uniti, anche dall'allora Unione Sovietica. Questi ultimi in periodi di tempo successivi alla fine dell'occupazione militare di quel paese e al riconoscimento della sua piena sovranità ed indipendenza. I fatti si collocherebbero, ovviamente, nel clima di tensione e di conflitto latente fra gli allora due blocchi contrapposti. È di interesse della Commissione che ho l'onore di presiedere conoscere quali informazioni siano in possesso del Servizio da lei diretto con riguardo a quanto riferito dalla stampa e se risulti che attività e operazioni analoghe a quella sopra descritte sono state eventualmente condotte dai paesi dell'allora blocco sovietico anche nel territorio italiano. La ringrazio per la cortese collaborazione...».

Il Sismi, pregherò poi gli uffici di fargliene una copia, mi risponderò con una paginetta contenente un appunto del 1950 e un altro dello stesso anno. Se io nella mia relazione non ho parlato dell'attività dei servizi segreti orientali nel nostro paese è perchè ...

COSSIGA. ...non se ne sa nulla.

PRESIDENTE. È perchè non se ne sa nulla. E se non se ne sa nulla è perchè forse alcuni di quei servitori dello Stato non facevano bene il loro mestiere. Nel momento in cui lei o altri mi dessero informazioni su questo, non potrei che registrarle e tenerne conto.

COSSIGA. Certo.

PRESIDENTE. Allo stato sto sulla base dei fatti.

Vorrei adesso ritornare ai fatti appunto, evitare le teorie dei complotti, evitare le dietrologie e vedere però se vi è una serie di fatti certi che ci consentano di ancorare un giudizio storico-politico quanto più possibile sereno. Proprio al fine di giungere a quello che è il mio obiettivo. Ritengo che questo paese possa voltare pagina se giunge ad una storia condivisa. Se non c'è una condivisione sul passato è inutile parlare di prima o di seconda Repubblica perchè continueremo a vivere nei veleni della prima. Il che è politicamente scorretto. Questo è, infatti, l'unico paese del mondo in cui, in ordine a fatti di trenta, quarant'anni fa, si continuano a fare giochi politici, ricatti, messaggi strani, eccetera. Tutta una cosa a cui io sono per storia individuale completamente estraneo ma che ritengo nuoccia a tutti, non giovì a nessuno. Soltanto se riusciremo a prendere una prospettiva distanziata e fredda rispetto a quei fatti riusciremo a dare un giudizio.

Di molti degli aspetti da lei affrontati dal punto di vista politico vorrei ringraziarla, perchè io sono stato accusato di aver assunto una prospettiva assolutoria. Mi fa piacere che lei abbia notato come nella mia proposta di relazione, che comunque la Commissione non ha approvato, che sta rivedendo e che in molti punti io stesso, a due anni di distanza, scriverei in maniera diversa, l'assoluzione perlomeno non è piena. La conseguenza che ne traevo però è che non avrebbe senso trarne motivo per condanne politiche. Le condanne politiche possono avere senso e riferimento con l'attualità, ma quando ci si misura con la storia esprimere condanne o sanzioni politiche è sostanzialmente improduttivo, inutile. Non si può chiedere le dimissioni di un Ministro degli esteri morto, che oggi non è più in carica, non si possono chiedere scioglimenti o condanne di partiti politici che non esistono più. Il problema che io noto - e devo dire con la sincerità che caratterizza il nostro rapporto che la sua prelusione di oggi mi conferma in quest'idea - è che non riusciamo a prendere le distanze dal passato, probabilmente perchè siamo uno dei paesi del mondo in cui il ceto dirigente si rinnova con maggior lentezza. Abbiamo quindi un ceto dirigente che, tuttora, in qualche modo, si sente coinvolto rispetto a vicende dalle quali sarebbe invece giusto assumere una prospettiva distanziata, proprio per giungere ad un giudizio il più possibile sereno e condiviso.

COSSIGA. Sono stato il primo a fare questa proposta.

PRESIDENTE. È vero, lei, infatti, è stato una delle persone che più coraggiosamente ha ammesso una serie di elementi che da altri venivano ipocritamente negati. Vorrei quindi partire dall'inizio. Lei fece ad un certo punto clamore se non scandalo perchè riconobbe che, nell'approssimarsi delle elezioni politiche del 1948, la «parte Atlantica» del paese,

la parte occidentale del mondo politico di quel paese diviso in due di cui abbiamo parlato, non era disarmata, così come non era disarmata l'altra parte politica. Devo dire che allora molte persone la contraddissero, affermarono che si trattava, non voglio dire di suoi vaneggiamenti...

COSSIGA. No, parlarono proprio di vaneggiamenti.

PRESIDENTE. Dissero anche vaneggiamenti. È una questione che oggi lei può confermare con la Commissione...

COSSIGA. Certamente.

PRESIDENTE. ... ma che ci è stata confermata dal senatore Taviani, il quale ci ha detto che le formazioni partigiane bianche sostanzialmente restarono in armi fino al 1948 e che in questo paese le formazioni partigiane rosse restarono in armi almeno fino a metà degli anni '50, perchè la consegna di grossi quantitativi di armi alla polizia - Taviani ci ha anche spiegato come questa si verificava - avvenne attorno alla metà degli anni '50. Lei può confermare oggi questo?

COSSIGA. Io posso confermare per scienza diretta che in Sardegna noi eravamo armati. Eravamo armati con armi corte in parte fornite dalle Forze dell'ordine e in parte acquistate su libero mercato: la Sardegna aveva visto passare gli eserciti tedeschi e gli eserciti alleati. Personalmente io ero armato con uno Stein. Le bombe a mano ci furono fornite dall'Arma dei carabinieri. L'addestramento del gruppo, del *commando* di cui facevo parte venne seguito da un sottufficiale della San Marco del Sud, non di quella di Valerio Borghese, anche se poi la storia dovrà chiarire che differenza c'è. Passato il 18 aprile noi riconsegnammo le armi. Nulla posso dire per scienza diretta del fatto che la parte avversa fosse armata.

PRESIDENTE. Tutti gli omicidi del triangolo rosso.

COSSIGA. No, è un fatto diverso. Non confondiamo gli omicidi del triangolo rosso, che sono di iniziativa individuale di settori del Partito di quella zona, con il Partito comunista perchè si tratta di due cose diverse.

Comprendo benissimo, potrei ammettere tutto ciò perchè ero già Presidente della Repubblica e non era in vista o probabile una mia rielezione altri lo dovettero negare perchè potevano essere eletti al mio posto. Paolo Emilio Taviani conosceva tutto questo perchè era uno dei capi delle formazioni partigiane bianche; uno di quelli più attivi in questo settore, come poi appresi, fu Enrico Mattei.

A quanto so, dopo il 1948, almeno noi sardi, restituimmo le armi. Per quanto riguarda l'altra parte non so nulla di scienza diretta: so soltanto quello cui fui edotto quando, diventato sottosegretario alla difesa, mi fecero un *briefing* su una forza potenzialmente ostile quale era il Partito comunista che, così, veniva considerato all'interno dell'Alleanza atlantica, nel Comitato di sicurezza, che ancora nella Nato esiste.

Bisogna che i miei colleghi ammettano che noi abbiamo pesantemente discriminato i comunisti per 50 anni: questo è vero. Gli inglesi lo ammettono se nel costituire legalmente il servizio di sicurezza britannico, chiamato MI5, un'introduzione firmata dal Primo Ministro afferma che gli scopi del servizio di sicurezza britannico sono ormai ridimensionati perchè non c'è più il dovere del controllo ed il contrasto con il Partito comunista britannico: questo è stato scritto e firmato dal Primo Ministro britannico. Non capisco perchè i miei colleghi non lo vogliono ammettere. Io ho sempre ammesso che la nostra è stata una democrazia limitata.

PRESIDENTE. Di questo le do atto.

COSSIGA. Abbiamo pesantemente discriminato i comunisti, mi limito a dire discriminati, ma è vero che talvolta li abbiamo perseguitati: li abbiamo licenziati, li abbiamo controllati. Probabilmente se avessero vinto loro avrebbero fatto lo stesso ma questo a me non interessa: a me interessa dire quello che abbiamo fatto noi. Questa è la tragedia del nostro Paese.

Il fatto che gli altri fossero armati non lo so per scienza diretta, lo so per il *briefing* che mi fecero quando divenni sottosegretario alla difesa e mi occupavo un po' di queste cose e poi per le conoscenze, sempre indirette e mai dirette, che avevo in qualità di Ministro dell'interno. In questa veste sapevo benissimo, come dissi apertamente e come ha scritto nel suo bel libro l'amico Cervetti, che arrivavano le valige di denari per il Partito comunista, come arrivavano per la Democrazia cristiana fino all'ultima segreteria Moro i denari della Cia, per essere chiari. Tanto è vero che la Procura della Repubblica di Roma ha detto che è tutto prescritto, ha chiuso tutto ed ha fatto bene. Quando mi dissero che cosa facciamo di questi messaggeri che portano i denari per il Partito comunista risposi di lasciarli andare per alcuni motivi. Innanzitutto perchè mi volevo tener buono il Partito comunista nella lotta contro il terrorismo, in secondo luogo perchè sapevo che noi prendevamo denari dall'altra parte ed inoltre perchè avevamo tali rapporti economici con l'Unione sovietica che non volevo mettere in forse per la questione dei denari. Chiesi soltanto, come riporta Cervetti nel suo libro - non mi ha voluto dire chi gliel'abbia riferito - solo per far capire a chi mi faceva queste domande provocatorie, che tipo di valuta portano e mi risposero che si trattava di dollari americani, pertanto dissi benvenuti.

PRESIDENTE. Le do atto della chiarezza e della verità storica di questa sua risposta e le dico che, per ciò che riguarda il disarmo intorno alla metà degli anni '50, delle formazioni partigiane rosse, la Commissione ha acquisito obiettivi e elementi di conferma.

COSSIGA. Non ci trovo niente di scandaloso.

PRESIDENTE. Nemmeno io. In precedenza lei ha accennato all'Osoppo. Queste strutture paramilitari, che indubbiamente permangono anche dopo il 1948 nel Nord Est d'Italia, quali riferimenti istituzionali avevano? Le Forze armate o anche il Ministero dell'interno?

COSSIGA. Il Ministero dell'interno assolutamente no, almeno quando io ero Ministro. Anzi vorrei qui dire che il ruolo del Ministero dell'interno nella sicurezza interna del nostro paese è stato sempre molto limitato. Dovete pensare che è esistito nel paese un solo servizio segreto che è stato sempre e soltanto quello militare.

PRESIDENTE. Che viene costituito non ricordo quando da Pacciardi.

COSSIGA. Sì da Pacciardi quando era Ministro della difesa.

PRESIDENTE. E prima, l'*intelligence* a chi era affidata?

COSSIGA. Al servizio militare esclusivamente.

PRESIDENTE. Queste formazioni militari del Nord Est hanno svolto anche ruoli informativi?

COSSIGA. Quando sono stato Ministro dell'interno mai avemmo nulla a che vedere con formazioni tipo Osoppo, Gladio e così via. Erano ignorate al Ministero dell'interno: le conoscevo io in quanto ero stato sottosegretario alla difesa. Probabilmente lo avrà saputo Umberto Federico D'Amato perchè andava alle riunioni del Comitato sicurezza della Nato. Una cosa deve essere ben chiara e cioè che la rete *stay behind* non era inserita nella Nato, ma nell'Alleanza atlantica, tanto è vero che vi faceva parte la Francia. Se volete vi racconterò perchè è divertente quando il comandante della Nato smentì me e Andreotti attraverso il capitano di vascello Marcotte che fu perciò mandato a comandare piccole unità presso i laghi canadesi.

Vi debbo dire, in modo tale che lei possa essere più tranquillo quando arriverà la scelta nel darmi del cretino, sempre politicamente inteso, che io della Osoppo ho saputo soltanto quando è stato pubblicato sui giornali: nessuno, a me Ministro dell'interno, mi aveva informato assolutamente di ciò. Paolo Emilio Taviani probabilmente conosceva questi fatti innanzitutto perchè è stato Ministro dell'interno in momenti gravi in cui stava per scoppiare la guerra. Teniamo presente che la gente non lo sa ma il nostro paese, anzi il mondo, è stato almeno tre volte sull'orlo della guerra e dunque probabilmente il Ministro dell'interno lo sapeva anche perchè forse la Nato lo aveva informato. Per quanto mi riguarda nessuno mi ha mai informato.

PRESIDENTE. Per la sua esperienza di Governo che inizia nel 1966 come sottosegretario alla difesa e poi prosegue con l'assunzione del Dicastero dell'interno su queste strutture clandestine del Pci che informazioni avevate?

COSSIGA. Secondo il *briefing* che sostenni quando divenni sottosegretario alla difesa (non mi chieda chi me lo fece perchè onestamente non me lo ricordo che poi fu lo stesso che tenne anche, per incarico del ministro Tremelloni, il *briefing* su *stay behind*) mi fu detto che a quell'epoca il Partito comunista italiano era strutturato ancora su tre li-

velli. La struttura del Partito comunista vera e propria entro cui, come poi ha dichiarato con molta onestà ed ha confermato, Zagladin, esisteva la cosiddetta amministrazione speciale di cui erano al corrente in un secondo momento solo il segretario del Partito e il capo della segreteria (quindi prima Longo e Cossutta e poi Berlinguer e Cervetti). Esistevano due altre strutture.

La struttura paramilitare, sia ben chiaro, nulla ha a che fare con il cosiddetto «Triangolo rosso». Tant'è vero che, come è noto, Togliatti, quando accaddero questi episodi, si precipitò a parlare in quelle federazioni. Sono amico di quel povero sindaco il quale, pur di tenere fuori il partito, si è fatto sbattere in galera per l'omicidio di don Pessina, mentre lui non c'entrava niente: gli dissero che era meglio se andava in galera lui piuttosto che far scoprire tutti gli altri e lui è rimasto in galera. Solo la grande onestà dei discendenti delle persone coinvolte ha portato ad una soluzione del caso, anche se credo che non abbiano neppure fatto la revisione del processo.

L'altra struttura era quella di cui avete senz'altro letto perchè se ne può trovare traccia in qualunque testo sulla storia del Partito comunista: si trattava di una struttura clandestina, un partito parallelo che veniva tenuto dormiente per il caso - e comprendo benissimo la prudenza - che il Partito comunista venisse dichiarato illegale, in modo che potesse essere subito sostituito da una struttura in grado di funzionare. È quella per la quale si è parlato di una cosiddetta «Gladio rossa» che non era tale, tanto è vero che è intervenuta la richiesta di archiviazione da parte dei magistrati, approvata dal Gip. Si trattava di una struttura difensiva del Partito comunista, organizzata certamente dal Comitato per la politica estera del Partito comunista dell'Unione Sovietica con l'aiuto del Kgb. Non è stata considerata illegale in quanto era una struttura puramente difensiva: una Gladio alla rovescia, dotata di stazioni trasmettenti. Mandarono in Unione Sovietica a fare dei corsi quindici o venti persone, come risulta dagli atti della procura della Repubblica, nell'eventualità che il Partito comunista legale fosse dichiarato illegale.

PRESIDENTE. Ed anche nell'ipotesi in cui potesse verificarsi una involuzione autoritaria della situazione italiana.

COSSIGA. Sì, certamente. Tant'è vero che, benchè si trattasse di una struttura clandestina, l'autorità giudiziaria di Roma ha chiesto l'archiviazione anche dopo aver accertato che i fatti contestati erano veri: si trattava infatti di una attività non rivolta contro lo Stato italiano, perchè prepararsi a far fuggire delle persone dall'aeroporto dell'Urbe, addestrarsi a truccarle o altre attività del genere non vedo in quale altro modo potevano essere giudicate. Se io fossi stato un dirigente del Partito comunista avrei fatto io stesso.

Come lei capisce, signor Presidente, ho una grande simpatia nei confronti di queste organizzazioni clandestine del Partito comunista.

PRESIDENTE. Del resto lei lo ha detto, parlando di se stesso: spione una volta, spione per sempre. Ammiro questa sua sincerità e l'amicizia cui lei accennava prima nasce proprio dall'ammirazione per la sua sincerità.

COSSIGA. Sono cose vere, che però devono essere inquadrare.

PRESIDENTE. Storicizzate.

COSSIGA. Se noi cominciamo a dire che il Partito comunista mandava venti o trenta giovani nell'Unione Sovietica ad addestrarsi per far scappare la gente, a fare corsi di cifrario, sembra che stessero facendo attività di spionaggio. Invece il Partito comunista si trovava da una parte del mondo dove se fosse scoppiata la guerra i dirigenti comunisti sarebbero finiti tutti in galera: che il Partito comunista si preparasse a farli scappare mi sembra assolutamente logico e non tale da far scandalizzare nessuno.

PALOMBO. Anche dall'altra parte era vero e invece ci si continua a scandalizzare.

COSSIGA. Cervetti, con il quale siamo buoni amici da quando si occupava di queste cose, mi ha raccontato di come hanno fatto per mandarlo a studiare a Mosca. Era un brillante studioso di medicina, ma fu chiamato alla federazione comunista da personaggi che lui non conosceva i quali gli dissero che doveva smettere di studiare medicina e doveva andare a studiare economia a Mosca. Mi ha raccontato il giro ridicolo che gli hanno fatto fare: la Francia, la Svizzera, l'Austria, la Cecoslovacchia, con tanto di parole d'ordine e di giornali in tasca. Allora probabilmente avevano fatto bene perchè noi l'avremmo seguito. Ma se continuiamo a non capire cosa accadeva in quegli anni non ne usciamo più.

Ma questo con le stragi non ha nulla a che vedere. Le stragi non possono essere giustificate da nulla.

PRESIDENTE. Adesso arriveremo anche alle stragi, se il senatore De Luca ha ancora un po' di pazienza.

COSSIGA. Ah, è lei il senatore De Luca. Il famoso senatore De Luca. Non la conoscevo: dalle cose che diceva pensavo fosse una persona truce!

PRESIDENTE. Passo ad un'altra domanda. Nel 1956 nasce *stay behind*. Lei ritiene, come la Commissione ritiene ormai accertato, che in Gladio sia confluita parte di queste strutture paramilitari segrete, in modo particolare la Osoppo?

COSSIGA. Innanzitutto voglio ribadire che di *stay behind* per scienza diretta sapevo molto poco.

PRESIDENTE. Però se ne è coraggiosamente assunto la quasi paternità.

COSSIGA. La paternità mai: non avrei mai fatto questo torto all'onorevole Paolo Emilio Taviani, il mio maestro. Il fondatore fu lui ed il tardo cofondatore, anche se lui non lo sapeva e quando

ho tentato di farglielo capire non ci credeva, è stato il senatore Giovanni Spadolini.

La compartimentazione esistente su queste materie faceva sì che io fossi informato solo di ciò che era funzionale alla mia attività. Funzionale era il problema amministrativo degli arruolamenti, le forme giuridiche che l'arruolamento doveva avere. Certamente fui informato delle finalità e delle attività di Gladio, ma me ne occupai in un momento in cui la struttura era già consolidata. Nessuno me lo disse, ma ritengo altamente probabile che parte della Osoppo sia finita in Gladio. Ma, ripeto, non lo so.

PRESIDENTE. Vorrei porre una domanda alla sua coraggiosa intelligenza. Può la Commissione credere che in tutti gli anni di vita di Gladio i gladiatori siano stati soltanto 622?

COSSIGA. No. Penso siano stati 622 nel momento in cui sono andati a prendere le liste, in ordine alle quali sono stati compiuti molti pasticci, da tanti.

PRESIDENTE. Quindi c'era un livello ulteriore di Gladio, un numero ulteriore di gladiatori. Gladio era pensata in modo da poter attivare qualche altra struttura parallela?

COSSIGA. Dell'esistenza di altre strutture parallele non ho mai saputo. Ero a conoscenza della struttura di Gladio e quando poi dovetti deporre di fronte alla Commissione parlamentare, essendomi assunto la responsabilità, lessi tutto quello che c'era da leggere. Passai giornate col generale Inzerilli a leggere tutte le carte e mi feci indicare ciò che era coperto da segreto e ciò che non lo era.

Quando andai davanti alla Commissione, erano coperti da segreto ancora due cose: quale sarebbe stato il quartier generale di *Stay behind* in caso di invasione e quale sarebbe stato il quartier generale alternativo di *Stay-behind* qualora anche il luogo dov'era il quartier generale di *Stay-behind* - che è in uno Stato estero - fosse stato individuato. Questi furono gli unici due segreti che mi dissero ancora validi, perchè andavamo a implicare altre potenze.

PRESIDENTE. Sui nuclei per la difesa dello Stato; lei ha mai saputo?

COSSIGA. Non ne ho mai saputo.

PRESIDENTE. Perchè il generale Maletti, sentito da questa Commissione ha detto che sono verosimili tutte e due le ipotesi, e cioè sia che vi fosse un livello della Gladio che è rimasto nascosto, sia che la Gladio potesse essere stata pensata in funzione dell'attivazione di strutture ulteriori.

COSSIGA. Per quanto riguarda *Stay-behind*, per poter essere ammessi al club internazionale di *Stay-behind*, ai famosi organi che esistevano, il comitato per la pianificazione clandestina e il comitato di con-

tatto con i comandi Nato, doveva rispondere ad alcune caratteristiche; ciò che non rientrava in quelle caratteristiche non poteva, all'interno dell'Alleanza atlantica, essere considerato *Stay-behind*.

Allora *Stay-behind* aveva un compito, piuttosto limitato, di esfiltrazione, e inoltre, non tanto di *intelligence* quanto di preparazione alle basi di *intelligence*, di preparazione - ecco perchè erano pochi - ad attività di sabotaggio o attività di sabotaggio rinviate per quello che era necessario (tant'è vero che *Stay-behind* era stata pensata sulla base dell'esperienza soprattutto degli ufficiali britannici allo *special operation executive*, che sono stati gli inventori di *Stay-behind*, cioè quell'organizzazione che fu inventata per supportare la guerra partigiana nell'Europa occidentale, con il famoso ordine di Churchill «andate e incendiate l'Europa») ed era sempre il collegamento, doveva operare il collegamento con le cosiddette forze speciali. Vi era una divisione: tutto quello che accadeva nella parte occupata era di competenza dei servizi di informazione. Il pasticcio nel nostro paese è accaduto in gran parte perchè noi abbiamo avuto sempre un servizio informazioni militare; negli altri paesi *Stay behind* non dipendeva dai militari.

PRESIDENTE. Questo è vero.

COSSIGA. Quindi da noi c'è stata una grande confusione.

PRESIDENTE. Mi scusi, intervengo su un piano di colloquio cordiale. Tutto questo però crea la ragionevole probabilità, l'elevatissima probabilità che Gladio si sia potuta anche attivare per compiti di *intelligence*, soprattutto in quei livelli che non sono diventati noti per compiti informativi.

COSSIGA. Quello che so (questa fu cosa sbagliata, il grosso pasticcio, perchè io conosco la struttura di *Stay-behind* negli altri paesi) è che *Stay-behind* non era una branca dei servizi informativi.

PRESIDENTE. Doveva essere una specie di apparato militare.

COSSIGA. Certo. I servizi informativi erano stati incaricati di costituire e di sovrintendere, ma non è che quelli che facevano parte di *Stay-behind* facessero parte dei servizi informativi. La complicazione in Italia, come altre complicazioni, deriva dal fatto che noi abbiamo avuto - cosa contro la quale mi sono sempre inutilmente battuto - un'espansione del potere militare nel campo della sicurezza interna totalmente indebita (ce n'è un ricordo anche adesso) e nel momento in cui si cerca di rendere autonoma l'Arma dei carabinieri con decisione saggia, le resistenze sono sempre di quella natura.

PRESIDENTE. Ne ho parlato oggi in un'intervista al Corriere della Sera e condivido quello che lei ha detto.

COSSIGA. Certo, sono sempre di quella natura.

PRESIDENTE. Preso atto di quello che mi sembra un quadro estremamente realistico...

COSSIGA. Posso raccontarvi una cosa che forse è utile e divertente. Quando il presidente Andreotti ritenne di dover rendere nota l'esistenza di *Stay-behind* e io la confermai - molti altri guardavano il soffitto, io non lo guardai...

PRESIDENTE. È vero.

COSSIGA. Una notte la televisione diede notizia della dichiarazione di un certo capitano di vascello della Marina Canadese, Marcotte, numero due e portavoce del comandante il capo della Nato, generale Galvin, il quale diceva che all'interno della Nato non esisteva alcuna organizzazione chiamata Gladio o *Stay-behind*. Tenga presente che Gladio è una parola che io non avevo mai sentito, ed era il soprannome dato in Belgio alla struttura *Stay-behind*.

Io dissi: ma come è possibile questa cosa? Telefonai e mi dissero che non dovevo aver capito bene, anche perchè la sera prima, attraverso i circuiti Nato, a quanto ero stato informato, i governi alleati avevano detto: siccome il Governo italiano senza consultarci ha ritenuto di dover rendere nota la struttura di *Stay-behind*, mettiamoci d'accordo su che cosa dire. E come? attraverso la struttura Nato vengono diramati messaggi di questo genere e questo ragazzino se ne va a dire certe cose? L'indomani il Corriere della Sera e la Repubblica chiesero giustamente le dimissioni; facemmo venire l'ambasciatore Fulci e lo attivammo. Il generale Galvin era a Lisbona; ritornò e lui si difese in maniera corretta, perchè disse: un momento, io ho detto che non faccio parte della Nato (il che era vero), fanno parte dell'Alleanza atlantica. Egli usò questa espressione: io dipendo dagli *Old Men*; nel linguaggio comune gli *Old Men* sono i capi dei servizi di informazione. Tenga presente, signor presidente, che il giorno in cui Marcotte - che poi fu spedito a comandare nei Grandi laghi - fece questa affermazione a Bruxelles si riunivano i capi dei servizi di Gladio, presieduti dal belga.

Tutto ciò però fa capire che da noi la confusione è massima, perchè tutto deriva dal fatto che da noi Gladio dipendeva - mentre in tutti gli altri paesi dipendeva, ripetitivamente, dall'*intelligence Service* che è un organismo civile, dal Bundesnachrichtendienst che è un organismo civile, dello Sdece, allora, che è un organismo all'interno del Ministero della difesa ma è un organismo civile, tanto che oggi è guidato da un prefetto - dai militari; confusione totale.

PRESIDENTE. Io rileggerò questa parte della sua audizione perchè se dicessi che ho capito tutto direi una bugia.

COSSIGA. Allora me lo dica.

PRESIDENTE. Vorrei andare avanti per lasciare giustamente spazio ai colleghi.

Quindi, data questa anomalia italiana...

GUALTIERI. Non era un'anomalia. In tutti i paesi dipendeva dai servizi e non dalla Nato. I servizi erano militari o civili, ma Gladio era dei servizi e il primo accordo fu fatto...

COSSIGA. Certo.

GUALTIERI. E il secondo accordo fu fatto, ma era una cosa internazionale.

COSSIGA. Certamente, non vi è dubbio alcuno; accordi bilaterali approvati dall'autorità politica, tanto che... Aldo Moro ha fatto una descrizione di *Stay-behind* perfetta.

PRESIDENTE. È vero.

COSSIGA. Perfetta, perchè ne sapeva tutto, e se fosse stato vivo lo avrebbe riconosciuto.

PRESIDENTE. Data questa particolarità italiana, lei che valutazione dà di quella, intorno alla metà degli anni '60, percepibile continuità, quasi un innervamento, fra persone della Destra radicale e i vertici militari italiani? Lei avrà visto nella proposta di relazione lo spazio che io dedico al convegno dell'istituto Pollio, che non è però una mia valutazione personale perchè oggi l'importanza di quel convegno come possibile matrice della strategia della tensione sta avendo notevolissimi riscontri in sede giudiziaria; c'è un cittadino italiano che è stato privato della libertà sulla base di queste ipotesi ricostruttive.

COSSIGA. Tenga presente che nel 1960 mi occupavo di altre cose.

PRESIDENTE. Lei era sottosegretario alla difesa dal 1966; il convegno dell'istituto Pollio è del 1965.

COSSIGA. Nelle forze armate italiane, vi erano notoriamente due tendenze: una che potremmo definire destrorza, ed era il generale Aloja, e una sinistrorza che era il generale De Lorenzo. De Lorenzo è morto non sapendo che cosa gli fosse successo, è morto non sapendo cosa mai fosse successo.

Quello è il periodo nel quale si cominciò a discutere fortemente della guerra non ortodossa, della insorgenza e della contro insorgenza, e cioè delle forme di conflitto più alte di quelle a bassa intensità ma che non erano ancora guerre propriamente dette; possiamo dire quello che poi è accaduto in Afghanistan, ciò che è accaduto all'inverso in Ungheria e in Cecoslovacchia, cioè un livello più alto della guerra a bassa intensità, cioè della guerra clandestina dei servizi di spionaggio, anche sulla base di quanto era avvenuto nelle guerre scoppiate nella penisola indocinese e in Algeria. Infatti, la guerra algerina fu condotta dai patrioti di quel paese strettamente secondo lo schema che molti di loro, ufficiali dell'esercito francese, avevano imparato in Indocina.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, perchè esistono atti ufficiali e convegni internazionali in materia.

COSSIGA. Esatto. Vi furono convegni internazionali su questo anche perchè si riteneva che fosse un pericolo reale che l'Unione Sovietica

non scatenando una guerra, che sarebbe stata certamente nucleare, e non si sapeva come sarebbe andata a finire, e approfittando - e a tal proposito non vorrei essere frainteso - della forte simpatia ideologica esistente verso il sistema dei paesi a socialismo reale in altri paesi, potesse pensare a forme diverse di penetrazione.

PRESIDENTE. Anche culturale in università, radio, cinema, giornali, letteratura, eccetera.

COSSIGA. Vi è stata una delle confessioni di un capo del Kgb a Roma, nella quale egli ha raccontato come siano state largamente finanziate tutte le manifestazioni contro la base dei missili a Comiso ma non il Partito comunista italiano. Una delle massime dei Servizi segreti rispetto all'Italia è stata sempre certamente quella non tanto di mai mettere le mani all'interno del Pci - perchè voi sareste stati infiltrati da agenti del Kgb Dio solo sa quanto! - ma mai di servirsi delle sue strutture per attività clandestina, a differenza di quanto è stato fatto in Inghilterra, dove il Partito comunista britannico era uno strumento diretto del servizio di informazioni sovietico.

Quindi, in Italia, che vi potessero essere persone nell'ambiente militare che discorrendo di guerriglia e di antiguerriglia fossero genericamente di destra non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo, anche se lo faccio deduttivamente e non induttivamente.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha mai letto gli atti dell'Istituto Pollio?

COSSIGA. No, mai; ho letto tante altre cose sulla guerriglia e sull'antiguerriglia.

PRESIDENTE. Tali atti costituiscono una lettura interessante, soprattutto per sapere chi partecipa: Rauti, Beltrametti, Giannettini, eccetera, tutti finanziati dallo Stato Maggiore...

COSSIGA. ...della Difesa, probabilmente!

PRESIDENTE. Tengono convegni, quasi teorizzano lo scenario che accadrà 5 anni dopo.

La domanda successiva che le vorrei rivolgere è la seguente. Nel 1968 l'Italia viene attraversata da quella che è una vera e propria fiammata: contestazione studentesca, contestazione operaia, nascente radicalismo di sinistra, richiamo sempre più forte a dottrine marxiste-leniniste. Lei ritiene che faccia parte della teoria del complotto - che ha criticato - ...

COSSIGA. No.

PRESIDENTE. ... pensare che a quel punto l'ipotesi della guerra non ortodossa sembrasse verificarsi sul campo? Sembra nascere lo scenario che era stato previsto.

COSSIGA. Lo scenario del '68 è diverso in Italia da quello esistente in altri paesi, assolutamente diverso. Il '68 è, come quello delle Brigate rosse, un fenomeno totalmente endogeno, la cui spiegazione può ritrovarsi interamente nella rigidità politica, culturale, civile e sociale del nostro paese e nel desiderio di contestazione del sistema del partito-stato. Noi eravamo in pieno partito-stato! E quando parlo di partito-stato parlo di un sistema di governo, cioè di conduzione delle cose politiche, in cui un partito, con altri partiti alleati, è incardinato nello Stato e confonde o mischia i suoi compiti, le sue funzioni e i suoi poteri con quelli dello Stato. Quando ero giovane segretario provinciale della Democrazia cristiana, il prefetto, il questore e il comandante dei carabinieri ritenevano del tutto normale avere contatti con me e tenermi informato.

PRESIDENTE. Sì, ma il problema è: la strategia della tensione, cioè le stragi partono allora, perchè fino a quel momento non vi erano mai state.

COSSIGA. Se lei mi dice che lo stragismo può essere stata una reazione - con questo non voglio assolutamente giustificarlo -, direi che questa è a mio avviso la chiave di lettura più facile. Teniamo presente che mentre in altri paesi quella che è stata la ventata del '68 poco aveva a che vedere con la lettura ordinaria del marxismo-leninismo - ad esempio, negli Usa la lettura era Marcuse...

PRESIDENTE. I figli dei fiori!

COSSIGA. ...e quest'ultimo era notoriamente un anticomunista classico, Althusser era un anticomunista classico, Cohn Bendit e Dubcek non avevano nulla a che vedere con i comunisti...

PRESIDENTE. Mentre nel movimento italiano, per lo meno non inizialmente ma abbastanza presto ciò diviene prevalente.

COSSIGA. Nel '68 francese ce l'avevano tanto contro le strutture borghesi, quanto contro il Partito comunista e l'Unione Sovietica.

PRESIDENTE. Il '68 italiano nasce così ma molto presto si trasforma.

COSSIGA. Il '68 italiano nasce così ma necessariamente, per quella che era la società culturale, diventa un'altra cosa, e lì comincia ad assumere la forma del marxismo-leninismo storico, cioè antistorico.

Debbo dire che è molto probabile che lo stragismo è al di fuori di ogni vera idea terroristica. Noi abbiamo chiamato questi «terroristi»; in realtà, quelli della sinistra non erano terroristi. Ho sempre sostenuto che abbiamo fatto bene a chiamarli terroristi perchè per motivi di lotta li abbiamo criminalizzati tutti e non se n'è parlato più. Però, il terrorismo della sovversione di sinistra non era fine a se stesso - questo è il vero terrorismo -, bensì era uno strumento perchè loro credevano di innescare un grande movimento popolare, suscitando una reazione di massa dello Stato. Lo stragismo non entra in una teoria del terrorismo e della

soversione e neanche nell'eversione di destra: entra nell'idea di un qualche cosa che costringa lo Stato ad assumere atteggiamenti autoritari. Indubbiamente, lo stragismo aveva come fine - altrimenti era pura follia e quindi terrorismo puro -, se allo stragismo vogliamo dare un significato politico, quello di creare una situazione di destabilizzazione che rendesse possibili avventure autoritarie o dittatoriali, come ad esempio in Grecia.

Questa la lettura che do dello stragismo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

La domanda che le rivolgo però è questa. Nel memoriale di via Monte Nevoso, Aldo Moro parla della strategia della tensione come di un fatto reale e parla addirittura di connivenze e compiacenze da parte del partito della Democrazia cristiana. A mio avviso, il riferimento esclusivo a quest'ultima è ingiusto; se c'era una parte della classe politica o dirigente dell'epoca che in quel momento ritenne che la risposta non potesse essere soltanto democratica a quello che stava avvenendo nel paese, il riferimento politico è molto più ampio della Democrazia cristiana.

Comprende settori del Partito repubblicano, settori grossi del Partito socialdemocratico, se non l'intera socialdemocrazia, alcuni settori liberali. La domanda che faccio è la seguente: che ruolo svolge secondo lei in quel momento il partito americano di cui lei ha parlato in una recente intervista su «Limes»?

COSSIGA. Nessuno. Bisogna distinguere tra partito politico americano, e i nomi che ho detto sono di persone insospettabili da un punto di vista di lealtà...

PRESIDENTE. Infatti lei non fa i nomi a cui io avrei pensato.

COSSIGA. E no, perchè Fenoaltea era del partito americano, Sforza era del partito americano, Paolo Emilio Taviani era del partito americano.

PRESIDENTE. E Matteo Lombardo?

COSSIGA. Non l'ho conosciuto, molto onestamente è persona che non ho conosciuto.

Altro è invece il partito americano della P2. Questo è un altro discorso.

PRESIDENTE. Ci arriveremo.

COSSIGA. Teniamo presente che le cose che dice Aldo Moro nel suo memoriale sono esasperate. Sono tutte cose esasperate. Bisogna fare attenzione ai riferimenti di Aldo Moro perchè, tanto per intenderci, egli era persona legata strettamente ai servizi di informazione, aveva un altissimo concetto di De Lorenzo ed era notoriamente protettore di Miceli. Quindi, non poteva assolutamente pensare che quelli fossero

strumenti della strategia della tensione. Questo è un capitolo molto interessante.

PRESIDENTE. Per questo ne stiamo parlando.

COSSIGA. È molto interessante. Giulio Andreotti mi ha sempre considerato un eccentrico, infantile, che si occupava di cose che non avevano nessuna importanza. La differenza nel rapporto tra me e Aldo Moro (io Ministro dell'interno e Aldo Moro Presidente del Consiglio e poi Presidente del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana) e me e Giulio Andreotti è che Giulio Andreotti a tutto questo affare dei servizi di informazione, delle forze antiterrorismo speciali guardava con il senso pratico di colui che governava da quarant'anni e che aveva sempre un pratico taglio di carattere curiale, mentre Aldo Moro, come si vede nel memoriale, era interessatissimo a tutto questo. Era interessatissimo a Gladio, era interessatissimo alle forze speciali, era interessatissimo ai servizi segreti. Forse è l'unico che abbia fatto una grande operazione (della quale nulla in realtà si è messo a punto), e cioè l'accordo con i terroristi arabi che ha messo l'Italia al riparo dal terrorismo per lunghi anni. Teniamo presente che nessuno di quelli dei quali si è probabilmente servito ha mai parlato.

PALOMBO. Sono morti tutti.

PRESIDENTE. Torniamo alla strategia della tensione. Questa avrà avuto dei riferimenti istituzionali, o no? O possiamo veramente pensare che alcuni gruppi della Destra radicale si siano autonomamente attivati?

COSSIGA. Riferimenti istituzionali politici specialmente nell'ambito dei partiti che lei ha indicato assolutamente no (poi torneremo a parlare anche del Piano Solo, perchè io ho una mia interpretazione credo abbastanza autentica). Così come non credo che avessero un riferimento nelle gerarchie militari consolidate, salvo la leggerezza di quel pasticciere che era il generale Aloja, che era un ignorante pasticciere.

PRESIDENTE. Che interpretazione dà delle coperture istituzionali durante tutte le inchieste (quelle che, ad esempio, gli imputati della strage di piazza Fontana hanno avuto dal servizio segreto militare)? Sono un fatto oggettivo.

COSSIGA. Non conosco queste cose perchè non ero in grado di occuparmene allora, lo può vedere nel mio *curriculum*. Me lo può chiedere solo come *amateur*.

PRESIDENTE. Lo chiedo a Francesco Cossiga che indubbiamente è un autorevole interprete della storia del paese.

COSSIGA. No, un *amateur*. Non conosco le indagini di piazza Fontana, lo dico con estrema sincerità, anche perchè come Ministro

dell'interno non mi sono mai occupato delle cose che erano state fatte prima di me e anche perchè al Ministero dell'interno...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Lei esclude che subito dopo la strage di piazza Fontana l'idea di dichiarare lo stato di emergenza sia stata esaminata in sede politica?

COSSIGA. Assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi anche quello che racconta Moro sul suo ritorno da Parigi non sarebbe vero.

COSSIGA. No. Proclamare lo stadio di assedio o cose del genere? Assolutamente. Tra l'altro ho l'impressione che la gente non comprenda che la proclamazione dello stato di assedio avrebbe voluto dire lo scoppio della guerra civile in Italia.

Quando mi sono chiesto per quale motivo il Partito comunista non si sia impadronito del potere con la forza, dato l'alto grado di penetrazione che aveva in tutti gli apparati dello Stato, la spiegazione è stata solo una: la scelta irrevocabilmente democratica e parlamentare fatta da Togliatti e la divisione del mondo in due. Lo Stato italiano non sarebbe stato assolutamente in grado di impedire una presa del potere per infiltrazione o per violenza da parte del Partito comunista. Di questo non ho dubbio alcuno. Ecco il motivo del mio giudizio di democraticità sul Partito comunista: perchè il Partito comunista non ha fatto quello che avrebbe potuto facilmente fare. E non lo ha fatto per due motivi: perchè Mosca non glielo avrebbe permesso, anzi li avrebbe mollati, e in secondo luogo perchè la scelta democratica e parlamentare di Togliatti (la «via nuova») era irrevocabile. La «Bolognina» non è stata fatta da Occhetto, ma da Togliatti.

PRESIDENTE. Ritorno però a un problema relativo innanzitutto ad una versione diversa dei fatti.

COSSIGA. Questa idea filocomunista, come lei sa, è quella che mi ha tenuto per un anno e mezzo sotto il controllo dei servizi militari quando ero Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Ho capito. Lei mi ha attribuito di credere alla teoria dei complotti, ma oggi si fa una ricostruzione completamente diversa di tutte queste vicende.

Si è fatta addirittura l'ipotesi che l'attentato a Rumor nel 1973 sia stato quasi una forma di punizione perchè Rumor non avrebbe tenuto fede all'impegno di dichiarare lo stato di emergenza. Non è qualcosa che inventiamo noi: nasce da indagini giudiziarie fatte dal Ros e a cui diverse autorità giudiziarie stanno dando talmente credito, ripeto, che un cittadino italiano è privato della libertà personale per questo.

FRAGALÀ. Con 200 milioni dei Servizi segreti pagati per ordine di un magistrato!

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, interverrà dopo.

C'è però un fatto storico e certo che deve essere spiegato: i depistaggi. Perché gli apparati di sicurezza coprono una serie di persone non appena le indagini giudiziarie si rivolgevano nei loro confronti? Pensiamo a Pozzan, pensiamo al ruolo di Giannettini in tutto questo. È un fatto e noi abbiamo il dovere di darne una spiegazione.

COSSIGA. Innanzitutto l'idea che Mariano Rumor potesse...

PRESIDENTE. Lo so, conoscendo il personaggio sembra balzana.

COSSIGA. ...potesse avere in mente di proclamare lo stato di emergenza non è credibile.

GUALTIERI. Per la verità era un altro che voleva proclamare lo stato di emergenza, era il Presidente della Repubblica, secondo le ricostruzioni del Ros.

PRESIDENTE. Sembra che fosse Saragat, il Presidente della Repubblica, ad essere favorevole ad una soluzione forte in quel momento.

COSSIGA. La soluzione forte sarebbe stata proclamare lo stato di emergenza? Proclamare lo stato d'assedio? Scatenare la guerra civile nel Paese? E un uomo accorto come Saragat avrebbe fatto una cosa del genere? Ma a me non importa nulla del Ros e neanche dei magistrati! È la stessa cosa che mi dicano che Cesare è stato ucciso da me e dal presidente Pellegrino. Non mi importa niente che domani un giudice scriva che io e lei abbiamo ucciso Cesare!

PRESIDENTE. In questa logica i depistaggi restano senza spiegazione. Dobbiamo trovare una spiegazione.

COSSIGA. Io do una interpretazione. Do un'interpretazione degli atteggiamenti del generale Maletti che, pur non avendo niente a che fare con me, ho sempre difeso. Egli era convinto di riuscire ad aver ragione del terrorismo nero e ha fatto scappare la gente per infiltrare il terrorismo nero.

Questa gente è andata a giocare con il fuoco non sapendo che si sarebbe bruciata. Ho avuto sempre grande stima, pur non avendo mai avuto il generale Maletti alle mie dipendenze, perché con i servizi militari ho avuto sempre motivi di contrasto, tanto che poi mi hanno combinato i pasticci che lei ben sa e sono noti a questa Commissione. Certo, che vi potessero essere in quelle condizioni appartenenti ai nostri Servizi di sicurezza i quali simpatizzassero per la destra anche eversiva è cosa che non mi meraviglierebbe affatto. Che elementi di servizi di informazione o di sicurezza militare in quell'epoca potessero simpatizzare per la destra eversiva questo non mi meraviglierebbe affatto.

PRESIDENTE. Devo dire che il generale Maletti nella sua audizione - esprimo il sentimento di quelli che erano presenti - ha fatto un'impressione non negativa alla Commissione, è anche l'ufficiale dei Servizi

che parla di cinque tentativi di colpo di Stato in Italia in quegli anni e ci ha detto che quello Borghese non era un *golpe* da operetta, bensì una cosa seria. Egli lo ritiene non il più grave tra i tentativi di colpo di Stato che ci sono stati in Italia, ma non era nemmeno ciò che divenne nella definitiva sentenza giudiziaria.

COSSIGA. Prima di tutto escludo assolutamente che, a livello di classe politica, si sia potuto pensare a cose di questo genere. Qui potremmo parlare, per esempio, del Piano Solo perchè noi dobbiamo distinguere tra fronteggiare emergenze gravi di ordine pubblico e colpo di Stato, perchè sono due cose assolutamente diverse.

Quando sono diventato Ministro dell'interno ho trovato nei cassetti, sanzionati da tutti i precedenti Ministri dell'interno, i piani E1, E2 ed E3, cioè piani di emergenza in cui si prevedeva anche di mettere in galera la gente per misure amministrative. Mi preoccupai della cosa, consultai dei giuristi, andai dal professor Crisafulli.

PRESIDENTE. Questo le viene rimproverato da Moro nel suo memoriale; che lei si fidasse spesso di consulenti estranei all'apparato.

COSSIGA. L'avvocato dello Stato Salimei, il consigliere di Stato Squillante, cioè le persone che io avevo portato al Ministero dell'interno, al di fuori del personale del Ministero stesso. Moro era un rigido, rispettoso delle gerarchie burocratiche e mi rimproverò di aver portato queste persone.

Allora andai da Crisafulli che mi guardò stupito e mi disse: «Ma come, tu non credi nella legittimità di questi piani? Ma perchè, esiste una norma nell'ordinamento costituzionale che preveda il suicidio dello Stato?». Non mi fidai del parere del professor Crisafulli ed allora, sotto ogni piano misi: «Il presente piano sarà applicato quando saranno state adottate le misure costituzionali previste dalla Costituzione».

In quel tempo c'era il problema se fosse possibile proclamare lo stato di assedio.

Esposito riteneva che la proclamazione dello stato di assedio fosse implicita nella Costituzione.

PRESIDENTE. Lei ritiene che lo stragismo avesse il fine di determinare una situazione di tensione favorevole ad una involuzione autoritaria?

COSSIGA. Non vedo quale altro fine potesse avere lo stragismo.

PRESIDENTE. Però esclude che ci siano state responsabilità politiche ed istituzionali? Per esempio il ruolo dell'Arma dei carabinieri, della divisione Pastrengo.

COSSIGA. Quella è un'altra cosa che si collega alla predisposizione di misure per fronteggiare situazioni di emergenza. Lei sa l'origine del Piano Solo quale fu? Il viaggio di Segni a Parigi.

PRESIDENTE. Ce lo ha detto Taviani.

COSSIGA. Il viaggio di Segni a Parigi quando ebbe modo di vedere come, in quella città, avevano ripreso il controllo della piazza che sembrava travolgere le istituzioni. E lui, se i tentativi di Moro di costituire il Governo fossero falliti, nella necessità di dover costituire un Governo di emergenza era preoccupato di come potesse reagire la piazza ricordandosi di come la piazza avesse rovesciato il Governo Tambroni.

PRESIDENTE. Però il senatore Taviani ci disse che lui proprio in quel periodo prese le distanze da questa posizione politica del Capo dello Stato, perchè la riteneva sbagliata e pericolosa.

COSSIGA. Non vi è dubbio alcuno, però ricordo che vi fu la riunione in casa Morlino in cui fu ascoltato il Capo della polizia e il generale De Lorenzo per sapere che consistenza potessero avere questi pericoli.

PRESIDENTE. Sembrerebbe quasi che sia stato allora Moro a forzare la mano a Nenni spaventandolo.

COSSIGA. No, Nenni si spaventò lui stesso, o fece finta di spaventarsi. Probabilmente Moro e Nenni riuscirono per cose belle, lasciamo stare, non colpi di Stato, perchè domani non ci trovassimo in una situazione in cui i tentativi che facevamo per un centro-sinistra fossero del tutto vanificati. Il centro-sinistra è frutto del congresso di Napoli, dove fu fatto un accordo tra Moro e Segni. Segni diventa Presidente della Repubblica e garantisce l'ala moderata della Democrazia cristiana e Moro diventa Presidente del Consiglio. Non parlo di cose per sentito dire.

PRESIDENTE. Me ne rendo conto, la stiamo sentendo per questo. Secondo lei il ruolo dell'*intelligence* atlantica nella strategia della tensione quale può essere stato? Nessuno, scarso, probabile? Lei sa che in sede giudiziaria ormai sta diventando una ipotesi consolidata che dietro gli operatori della Destra radicale, molti dei quali giovani, ragazzi, in realtà ci fosse parte di apparati istituzionali italiani e sicuramente apparati istituzionali stranieri. Di questo che cosa pensa?

COSSIGA. Qui bisogna distinguere tra livelli di *intelligence* americana completamente diversi. La comunità di *intelligence* americana è una cosa estremamente complessa.

PRESIDENTE. Di questo le do atto. Io non penso al mondo degli USA come un mondo monolitico. È chiaro che allora c'erano tendenze anche politiche.

COSSIGA. Tenga presente, però, che a differenza del nostro paese in America è sacro il controllo del potere civile e politico sulle forze militari. Ogni volta che i militari hanno sgarrato hanno pagato. Pensi a Mac Arthur fatto fuori da quel piccoletto di Truman nel giro di ventiquattro ore.

Allora, se parliamo di operazioni Cia, tenga presente che il centro-sinistra è stato notoriamente facilitato dalla Cia che si era formata il giudizio che il centro-sinistra fosse utile nel nostro paese. Che strumenti

dell'*intelligence* militare possano aver cercato di infiltrare, di comprendere e di tenere per ogni possibile uso la destra eversiva questo io non posso escluderlo. Se domani mi dimostrassero che le Br erano infiltrate dal Kgb, questo non significa affatto che la colpa del terrorismo rosso sia dell'Unione Sovietica. I servizi di informazione quando vi sono movimenti eterodossi cercano subito di capire di che cosa si tratti.

PRESIDENTE. Noi abbiamo addirittura prove di una pianificazione in questo senso. Che ci sia stata una pianificazione americana di infiltrazione delle formazioni di sinistra per poterne innalzare il livello di offensività e di pericolosità, come l'operazione *chaos* o *blue moon*, questo è provato.

COSSIGA. Non credo sia difficile, con la trasparenza che ormai hanno le carte, andare a capire di cosa si trattasse. Tenga presente poi che costoro in Italia mica sempre agivano col nostro consenso e la nostra conoscenza. Come è noto.

PRESIDENTE. A questo proposito il generale Maletti, fra gli altri (e, in qualche modo, il senatore Andreotti, sia pure da una prospettiva diversa ce lo ha confermato) ci ha fatto capire che almeno fino al 1974, in realtà, è come se il potere politico italiano facesse un passo indietro rispetto al servizio militare e accentuasse quindi un suo vincolo di subordinazione rispetto alle centrali americane.

COSSIGA. Che il servizio informazioni militare italiano sia stato sempre molto legato ai servizi americani è indubbio. Ricordiamoci la grande centrale di intercettazione dell'Ambasciata dell'Est costituita a Roma dal Sid, ricordiamoci che la famosa centrale del colonnello Allavena fu un dono della Cia americana. Non dimentichiamoci che i denari per comprare i terreni e costituire Capo Marragiu erano di origine americana. Non v'è dubbio che il nostro servizio militare era fortemente contiguo alla Cia e io ritengo che uno dei motivi per i quali il Ministero dell'interno è stato sempre tenuto in una posizione di subalternità perfino nel campo della tutela della sicurezza interna è che erano molto più forti, salvo che per alcuni personaggi, i legami e la possibilità di influenza dell'apparato americano nei confronti degli apparati militari e dei servizi segreti militari.

PRESIDENTE. La spiegazione dei depistaggi non potrebbe essere questa? Cioè che si coprono determinate persone perchè si vuole evitare che emergano i legami che potevano avere con apparati istituzionali italiani o esteri. Che ci fosse la preoccupazione di una responsabilità politica che potesse emergere.

COSSIGA. Una responsabilità politica italiana?

PRESIDENTE. Italiana o estera.

COSSIGA. Italiana non credo. Se un sottosegretario alla difesa aveva sette notizie scandalistiche, nascita di figli o episodi di quella natu-

ra... Ho sempre considerato una fortuna avere due figli che rassomigliano a me. Non mi scandalizzo poi, la cosa è antica e se ne può parlare, che da Ministro dell'interno io sono stato sotto controllo del servizio di informazioni militari per un anno e mezzo, forse per due.

PRESIDENTE. Per disposizione di chi? Lei questo se lo è mai domandato?

COSSIGA. No. Quando ne fui informato dissi che erano cose ormai vecchie. Lasciamole stare. Tra l'altro si immagini che si trattava di un pedinamento fatto mentre mi recavo con Sergio Berlinguer a casa della moglie di Siglienti per cenare assieme ad Enrico Berlinguer e all'amministratore delegato della Banca Commerciale, Cingano.

PRESIDENTE. Il senatore Andreotti ci ha detto che quando, se non sbaglio nel 1956, va per la prima volta al Dicastero della difesa, su consiglio di esperti, decise di non occuparsi dei servizi segreti. Poi ci ha detto che nel 1974, invece, quando tornò al Ministero della difesa, c'era stata la vicenda del Piano Solo e di De Lorenzo, c'era stata la Commissione Alessi, cambiò completamente registro. In realtà, una serie di altri fatti oggettivi che fanno parte del patrimonio della Commissione...

COSSIGA. Cacciò via l'uomo di fiducia di Moro, il generale Miceli.

PRESIDENTE. Questo non ce lo ha detto.

COSSIGA. È una considerazione che faccio io.

PRESIDENTE. Quel che è percepibile è che dal 1973 cambia l'atmosfera in una serie di rapporti, nell'Arma dei carabinieri, ad esempio. Il senatore Mantica in una precedente audizione fece sul punto un intervento che io ho ritenuto rivelatore. L'atteggiamento dei carabinieri nei confronti della Destra radicale muta e così quello dei Servizi, diventa un atteggiamento di protezione, ma nello stesso tempo di recisione di una serie di rapporti. È qualcosa di estremamente percepibile. Ci è stato confermato da una serie di fonti. Quindi siamo obbligati a credere a questo, non per seguire una teoria del complotto, ma perchè sono una serie di indicazioni.

COSSIGA. Io sono convinto, per quello che ho letto, perchè immagini se gli americani vengono a dire a me e a noi italiani quali erano...

PRESIDENTE. Anche perchè ho capito che la facevano sorvegliare.

COSSIGA. Non gli americani.

PRESIDENTE. Ma ha detto prima che il nostro servizio segreto era estremamente compenetrato con quelli degli Stati Uniti.

COSSIGA. Ma questo lo avranno fatto di loro iniziativa perchè non si dimentichi che allora ero considerato elemento filo-sinistra.

PRESIDENTE. Forse proprio per questo la sorvegliavano.

COSSIGA. Non gli americani. Stia certo. E poi come tutti i Ministri dell'interno, salvo forse Taviani, ero considerato nemico del servizio militare. Il servizio militare considerava i Ministri dell'interno potenziali nemici. Le cose che il servizio militare si è inventato e diceva in giro nei confronti di Umberto Federico D'Amato sono cose che io non ripeterei in quest'aula.

PALOMBO. Hanno un referente politico i servizi militari. Lei la mentalità la conosce.

COSSIGA. C'è un referente che è quello di avere il potere e di tenerlo.

BONFIETTI. Lei sostiene allora che il referente politico per il Sismi non c'era.

PRESIDENTE. Sto quasi per finire, colleghi, poi farete voi le domande.

Lei quindi non ha percepito questa svolta del 1973-74? Una svolta percepibilissima nel quadro italiano e inserita in un quadro internazionale.

COSSIGA. Questi apparati sono sensibilissimi al mutare di atmosfera politica. Nella misura in cui l'atmosfera politica era tale da non considerarsi più confrontantesi con la sinistra, ma iniziava un avvicinamento, le antenne, non solo degli apparati dei servizi di informazione, ma di tutta la burocrazia, cambiavano direzione. Vedo oggi persone, nella burocrazia, che si sarebbero inchinate di fronte all'ultimo portaborse di un segretario provinciale della Democrazia cristiana che, dopo il 1996, non dico vadano in giro con le opere di Lenin, ma poco ci manca.

CORSINI. Nel 1994 erano disponibili ad andare in giro anche con altre opere.

PRESIDENTE. Quindi per lei è casuale che Vinciguerra...

COSSIGA. In un regime democratico la burocrazia non deve avere una sua politica, bensì la politica della classe politica.

CORSINI. Si allinea.

COSSIGA. Si deve allineare.

CORSINI. C'è in più un atteggiamento tipico del nostro costume per cui tutti corrono in soccorso del vincitore.

COSSIGA. No, sono tutti vincitori!

PRESIDENTE. Quindi per lei è casuale che nel 1973, o nel 1972, Vinciguerra faccia un attentato contro i carabinieri e che poi i carabinieri partecipino al depistaggio, alla copertura di Vinciguerra? Noi abbiamo saputo che è stato Vinciguerra perchè lui stesso lo ha confessato.

COSSIGA. Innanzitutto non bisogna dire «i carabinieri». Sarebbe come dire i comunisti sono colpevoli dell'uccisione di 88 sacerdoti, cosa che io non faccio.

PRESIDENTE. È giusto.

COSSIGA. Sarebbe come dire, parlando della fucilazione brutale dei Capi della Osoppo, le Brigate Garibaldine. Io parlo di quella Brigata Garibaldina e di quella Federazione comunista. Altrettanto non dico «i carabinieri». Dire i carabinieri fa parte della teoria del complotto.

FRAGALÀ. Che è dura a morire.

COSSIGA. Fa parte della saga del *politically correct*.

PRESIDENTE. Badi, onorevole Fragalà che il collega Mantica ha sostenuto che la Destra radicale aveva nei carabinieri un punto di riferimento, non l'ho inventato io.

FRAGALÀ. Ma che c'entra con Vinciguerra.

COSSIGA. Allora il generale Santovito che vedeva nelle case segrete del Sismi il senatore Pecchioli e l'onorevole Boldrini accompagnati dal capitano Labruna aveva il suo fermo riferimento nel Partito comunista: questa è una sciocchezza!

E li vedeva senza dir nulla ai ministri interessati!

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio, la mia domanda è altra. È casuale che...

COSSIGA. Allora diciamo che il Sismi del generale Santovito aveva nel senatore Pecchioli il suo più forte referente. Vede come grava su di noi la teoria del complotto?

Se lei mi dice «i carabinieri», allora io dico comunisti, il Sismi, allora dico che mi veniva chiesto come stava Grassini e gli si mandavano i saluti perchè non si aveva il coraggio di telefonargli direttamente. Allora si andava a questi pettegolezzi. Non dica «i carabinieri».

PRESIDENTE. Parlerò di carabinieri e non «dei» carabinieri perchè certamente erano tali. È certo che carabinieri furono anche autori di depistaggi; secondo lei il fatto che vengano colpiti carabinieri è casuale o è il gesto di ribellione di chi si è sentito non più coperto, abbandonato e vuole quindi protestare.

COSSIGA. Le farò un caso molto più generale. Sono convinto che una parte delle strutture burocratiche militari nel nostro paese ad un avvento, anche in forma legittima, al potere da parte del Pci avrebbe preferito un regime autoritario e questo avrebbero preferito anche gli Stati Uniti d'America ed anche l'Alleanza atlantica tanto che fecero questo in Grecia mentre per quanto riguarda il Portogallo fecero un'altra cosa.

PRESIDENTE. Alzando il tono polemico di questo confronto non facciamo bene perchè sono d'accordo con lei. Penso che quanto lei abbia testè affermato sia la verità e non per una teoria del complotto ma perchè sono innumerevoli i dati che ci dimostrano questo. Quindi può darsi che Vinciguerra abbia scelto quel tipo di bersaglio, che poi colpiva dei poveri appuntati e così via.

COSSIGA. Non riesco a capire come abbia potuto avere la follia di scegliere un obiettivo di questo genere perchè di fronte alla complicità di alcuni carabinieri avrebbe avuto, come poi è successo, la ribellione dell'intera Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Sta pagando un prezzo altissimo. Si è autocondannato all'ergastolo. Ha ragione ancora una volta Mantica, sono ragazzi: quando compivano questi atti avevano poco più di vent'anni e alla fine stanno pagando un prezzo gravissimo quasi uguale a quello delle loro vittime. Il problema è capire se le responsabilità sono solo loro o sono anche di una parte del ceto dirigente, senza generalizzare.

Lei ha ragione che dire la Democrazia cristiana è una generalizzazione e come tutte le generalizzazioni è ingiusta, così come parlare di carabinieri in generale è ingiusto perchè è una generalizzazione. Il problema è capire chi, nomi, persone. Avrebbe poi ragione il senatore Gualtieri nel dire che dovremmo fare il conto di chi ha sbagliato e chi no.

COSSIGA. Mi perdoni, ma vuole che io vada dietro ad alcuni magistrati che pensano che Giuseppe Saragat volesse fare un colpo di Stato in Italia? Stiamo farneticando. Mi hanno detto che è stato fatto anche il nome di La Malfa come persona favorevole ad un colpo di Stato: stiamo farneticando. Non è possibile, salvo che non si voglia processare tutta la classe politica compreso Saragat e La Malfa.

PRESIDENTE. Io non voglio processare nessuno: il mio sforzo è quello di capire. Mi deve dare atto, così come anche i colleghi, che di questa ipotesi che nasce da un'indagine giudiziaria, e prima da un'indagine di polizia giudiziaria, nella relazione non dico quasi nulla perchè era il 1995 e vedevo la magistratura divisa. Vedevo addirittura il giudice che portava avanti quell'ipotesi messo sotto processo da altri magistrati; vedevo la struttura del Ros che portava avanti quell'ipotesi messa sotto processo da altro giudice. Mi trovo però di fronte ad un fatto nuovo di cui istituzionalmente devo tener conto: una Procura della Repubblica che inizialmente, anche in questa Commissione, sembrò estremamente perplessa, anzi negativamente orientata rispetto a quella ipotesi, adesso

l'ha fatta sua. Oggi un Gip ha emesso un provvedimento limitativo della libertà personale facendo sua quella ipotesi. A mio avviso ciò non basta a dire che quella è la verità ma è sicuramente qualcosa con cui dobbiamo fare i conti, altrimenti non faremmo bene il nostro dovere.

COSSIGA. Fortunatamente non faccio parte di questa Commissione e, sulla base del mio giudizio politico sulla classe politica della prima Repubblica, mi riservo il diritto di dire, se fate vostre queste tesi, il massimo male di quanto voi affermerete. In base alla mia conoscenza della classe politica e al pensiero di quello che la classe politica ha segnato nella lotta al fascismo, nell'instaurazione della democrazia, non mi importa nulla di quello che dice un giovane procuratore della Repubblica. Sia chiaro. Se voi prenderete le parti contro la storia del nostro paese vuol dire che voi avete l'intenzione di fare il processo senza saperlo a 50 anni di vita democratica del nostro paese.

PRESIDENTE. Ci stiamo interrogando. Lei ammetterà che sia nostro dovere.

COSSIGA. Non siamo mica in un'aula giudiziaria. Stiamo parlando tra politici. Non è possibile che la magistratura sia buona quando dice certe cose ed è cattiva quando ne dice altre.

FRAGALÀ. Magari lo stesso magistrato.

PRESIDENTE. Ho più volte detto che anche rispetto ai giudicati non dobbiamo sentirci vincolati. Dobbiamo esprimere un giudizio politico che può anche prescindere dal risultato finale di vicende giudiziarie.

Veniamo al problema del terrorismo di sinistra: noi non abbiamo affatto escluso che sia stato combattuto anche con momenti di estrema efficacia. L'ipotesi però che analizza la Commissione è se in questo contrasto al terrorismo di sinistra non ci siano stati momenti di caduta, di minore tensione, di forte disorganizzazione e debolezza spinti a tal punto da domandarci - e non abbiamo ancora trovato una risposta: stiamo lavorando per questo - se non ci sia stata una valutazione di convenienza politica...

COSSIGA. È un'autentica mascalzonata. È quello che ho definito un'autentica mascalzonata. Questa ipotesi che lei sta facendo è ciò che nel linguaggio comune io chiamo un'autentica mascalzonata! Non le sto dando del mascalzone in termini morali, bensì in senso politico e lei non si può offendere.

Lei avanzando l'ipotesi che, essendo Ministro dell'interno a quell'epoca, avrei fatto questo, mi dà del mascalzone politicamente parlando. Quindi anche io le do del mascalzone, per carità non dal punto di vista morale, ma politico.

PRESIDENTE. Accetterà su questo mi auguro un confronto. Ad esempio: la facilità con cui la moglie di Curcio fa evadere lo stesso

dal carcere di Casale secondo lei è soltanto l'esempio clamoroso della nostra disorganizzazione?

COSSIGA. Assolutamente sì. Non so cosa facesse lei all'epoca, ma io ero Ministro dell'interno e quando imposi Carlo Alberto Dalla Chiesa alla direzione delle carceri, lo feci proprio perchè le carceri erano diventate un colabrodo.

PRESIDENTE. Il sequestro Moro si chiude con le sue dimissioni, atto raro nel panorama italiano.

COSSIGA. Non è vero: per dissensi con il Presidente del Consiglio Andreotti si era già dimesso da Ministro del tesoro Silvio Gava.

PRESIDENTE. Non ho detto che era un atto unico, ho detto che era raro. Non è una cosa facile avere delle dimissioni nel nostro paese.

BONFIETTI. Signor Presidente, chiedo scusa, ma vorrei avere un'idea di come pensa di organizzare i nostri lavori. Pensa di rinviare il seguito dell'audizione?

COSSIGA. Vorrei dire chiaramente: io sono una persona tollerante, ma ho anche una mia dignità personale alla quale non intendo venire meno. Se volete stare qui fino a domani, va bene. Altrimenti non mi farò più vedere, tanto per parlare chiaro. Se voi foste un giudice, verrei; siccome siete un organo politico e vi comportate da politici, la prossima volta che mi chiamate non ci vengo.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di avere un po' di pazienza.

COSSIGA. Questa è una finzione. Signor Presidente, io la capisco benissimo, mi dispiace delle cose che le ho dovuto dire, ma l'ho fatto davanti a tutti e con i giornalisti che ci ascoltano: qui si fa politica...

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda non è così.

COSSIGA. Forse non se ne accorge ma è così: lei stesso è travolto dal fare politica. Speravo che una volta che i vinti del 1948 avessero vinto queste cose non sarebbero più accadute e invece mi accorgo che i vincitori del 1996 non sono molto diversi dai vincitori del 1948.

PRESIDENTE. Questa Commissione è stata istituita da Parlamenti della prima Repubblica. È stata presieduta dal senatore Gualtieri che, ritengo, abbia espresso nelle sue relazioni valutazioni molto più forti delle mie. Mi perdoni il senatore Gualtieri se mi domando: di quale campo faceva parte il senatore Gualtieri, dei vinti o dei vincitori? Allora, come vede, questa Commissione è stata fortemente voluta da lui e secondo me egregiamente presieduta.

COSSIGA. Gualtieri è un vinto. Del resto anche Cossiga è un vinto.

PRESIDENTE. Molti dei giudizi cui lei attribuisce valenza politica sono ereditati. Il giudizio sulla inefficienza che lei ha definito un'autentica mascalzonata è espresso in una parte della relazione conclusiva della prima Commissione Moro ed è stata espressa in relazioni approvate da questa Commissione quando non era da me presieduta. La invito a leggere la relazione di Colaianni approvata da questa Commissione quando non era da me presieduta.

COSSIGA. Lei non può dire che io le ho dato del mascalzone quando ha sostenuto che eravamo inefficienti. Ho parlato di mascalzonata politica quando ha dato una mano a far credere che vi sia stata una volontà politica di indebolire il contrasto con le forze di sinistra e le possibilità di salvare Moro.

PRESIDENTE. Lei crede che la P2 volesse salvare Moro?

COSSIGA. Se io penso che un esponente della P2 era stato imposto come segretario generale del Ministero degli esteri dallo stesso onorevole Moro; se penso che il capo di Stato maggiore della difesa, contro l'allora presidente del Consiglio Cossiga, fu imposto; se penso che il generale Grassini venne nominato per disperazione dopo che il Partito comunista aveva posto il veto alla nomina a direttore del Sisde del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa; se penso che il generale Santovito fu imposto al presidente Andreotti - io stesso non sapevo chi fosse - dalle gerarchie militari...

PRESIDENTE. Ho mutuato da lei la definizione di oltranzismo atlantico...

COSSIGA. Ma secondo lei gli oltranzisti atlantici volevano la morte di Aldo Moro il quale in seduta alla Camera aveva detto: «Noi dobbiamo avere comprensione per l'intervento americano», facendo saltare in piedi la sinistra? Ma questa idea chi ve l'ha messa in testa? Guerzoni?

PRESIDENTE. Non appartiene al partito degli attuali vincitori.

COSSIGA. Guerzoni è vincitore tuttora: era vincitore nel 1948 e poi si è pentito di aver vinto così si è iscritto al partito dei nuovi vincitori. Ci sono vinti pentiti e vincitori pentiti. Aldo Moro sarebbe stato un vinto e basta.

PRESIDENTE. Vedo che su questo aspetto, a differenza di altri, permane un contrasto, una diversità di analisi.

COSSIGA. Al limite della mascalzonata morale. Me l'ha fatta lei la distinzione tra politica e morale.

PRESIDENTE. Vorrei continuare a svolgere questo lavoro, che non è facile. Anche perchè penso che il contribuente italiano contribuisca a pagarmi perchè io lo faccia.

Le sue dimissioni possono essere considerate il riconoscimento di una situazione di disorganizzazione dello Stato? Ci dia la sua spiegazione.

COSSIGA. Mi sono dimesso affinché non venisse compromessa la politica di solidarietà nazionale. Se fossi rimasto a quel posto una parte della Democrazia cristiana l'avrebbe preso ad argomento per rompere con la politica della solidarietà nazionale. Mi sono dimesso non perchè mi ritenessi colpevole: ero responsabile politicamente e bisognava dare il senso al paese che chi è politicamente responsabile paga. Ma mi sono dimesso perchè, essendo stato fermo sostenitore - e non pentito come molti attuali uomini del Pds - della politica di solidarietà nazionale, non volevo si attivasse da parte della Democrazia cristiana una azione volta a far saltare quella politica.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda e poi decideremo assieme cosa fare sul resto dell'audizione.

Una cosa mi ha oggettivamente colpito, cioè l'estrema debolezza, la disorganizzazione dello Stato nel rintracciare la prigionia dell'onorevole Moro. I segnali erano innumerevoli. Passiamo brevemente in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 13,35.

... Omissis ...

I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,36.

PRESIDENTE. Comunque una polizia aggiornata poteva pensare che il nome Gradoli corrispondesse ad una strada. Oggi Craxi dice che era arrivata una lettera al Quirinale con l'indicazione di via Montalcini. C'era tutto un traffico di lettere e controlettere, di messaggeri e contro-messaggeri. È possibile che una polizia appena organizzata non riesca a sfrubarli?

COSSIGA. Perchè i tedeschi l'hanno ritrovato Schleyer?

PRESIDENTE. Gli hanno cambiato prigionia due volte poco prima che la polizia arrivasse a scoprirli.

COSSIGA. Ma questo chi gliel'ha detto?

PRESIDENTE. Poi lo dirà il senatore Gualtieri. Le carte di Aldo Moro sono state trovate poi con grande facilità.

COSSIGA. Non pensa che dopo lo sforzo fatto in quei cinquantacinque giorni, se non mi fossi dimesso, oggi sarei quello che avrebbe ritrovato le carte di Moro? Sarei quello che avrebbe liberato Dozier e così via? Non ci pensate a questo?

PRESIDENTE. Mi chiedo proprio perchè dopo pochi giorni lo Stato riacquista così grande efficienza.

COSSIGA. Ma se i presupposti non fossero stati messi allora, i risultati non si sarebbero ottenuti. Ma lei lo sa chi ha istituito e quando è stato istituito il reparto che ha liberato Dozier?

PRESIDENTE. Sì, il problema è che i documenti vengono ritrovati il 1° ottobre 1978. I tempi della riorganizzazione sono stati brevissimi. Se la mancanza di risultati era frutto di disorganizzazione e poi le carte si trovano...

COSSIGA. Ma è dovuto al fatto che ho imposto la nomina a capo della Divisione di Dalla Chiesa dopo aver dovuto bisticciare con il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il quale mi disse: se me lo ordina lei, bene; se no io «quello lì» non lo nominerei mai!

FRAGALÀ. Chi era il comandante generale?

COSSIGA. Era il generale Corsini. E perchè dicesse «quello lì»; si capisce bene.

PRESIDENTE. Ma durante i cinquantacinque giorni Dalla Chiesa è mai stato da lei consultato?

COSSIGA. Certo! Debbo ora ricordare un fatto per me doloroso che ho sempre taciuto. Il generale Dalla Chiesa era un uomo pratico e quando lo consultai perchè premeva affinchè si celebrasse comunque il processo Moro a Torino, dopo aver sfilato mezzo miliardo - non so dire come: comunque è un reato prescritto - per darlo al sindaco perchè costruisse l'aula, gli chiesi se ci dovessimo aspettare da parte delle Brigate rosse delle azioni. Il generale Dalla Chiesa mi disse che non c'era da aspettarsi alcuna reazione. Non dico che il generale lo sapesse, ma siccome era un poliziotto ed io ero un politico, temeva che se lui mi avesse prospettato la possibilità di una qualche reazione io non avrei agito per far svolgere il processo a Torino.

PRESIDENTE. Ha mai visto gli atti, la spiegazione ufficiale di come viene rintracciato il covo di via Monte Nevoso? Circa il ritrovamento dei documenti a via Monte Nevoso abbiamo quattro versioni ufficiali, una diversa dall'altra. Il generale Dalla Chiesa aveva dato una versione alla Commissione Moro. Il generale Morelli ne fornisce una versione abbastanza diversa nel libro «Gli anni di piombo». Il rapporto dei carabinieri al dottor Pomarici reca una terza versione. La polizia dà al Ministero degli interni una quarta versione. Devo dirle sinceramente che, non perchè credo alla teoria del complotto, ma per convinzione cui sono arrivato - e lei è libero di pensare il contrario - penso che il generale Dalla Chiesa avesse suoi informatori all'interno delle Br e che utilizzando questi informatori non solo sia riuscito a monitorare il covo di via Monte Nevoso, ma abbia deciso anche di ritardare l'irruzione fino al 1° ottobre, sapendo che solo qualche giorno prima Bonisoli aveva portato lì le carte di Moro. Questa è dietrologia?

COSSIGA. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Ma le quattro versioni non sono dietrologia, sono fatti.

COSSIGA. Se dovessimo accertare l'ipotesi che Dalla Chiesa aveva infiltrati nelle Brigate rosse e non li avesse messi durante i cinquanta-cinque giorni della prigionia Moro a disposizione del Ministro degli interni, che tra l'altro era un suo protettore ... Io ero notoriamente un protettore del generale Dalla Chiesa. Perchè va ricordato che io quando ne proposi la nomina venni combattuto da tutta la sinistra. Andrebbe solo ricordato il chiasso che fecero a proposito dei reparti speciali del generale Dalla Chiesa: non ne parliamo proprio! I reparti speciali venivano visti come un pericolo per la democrazia e adesso vengo accusato di aver disciolto i reparti speciali! Per carità!

PRESIDENTE. Il rapporto di Pecchioli con lei era buono.

COSSIGA. Sì, come quelli che aveva con Dalla Chiesa, con Santovito. A Grassini dava del tu, cosa che io non ho mai fatto, e faceva bene perchè era un galantuomo. E poi i rapporti con l'ammiraglio Torrisi. Per carità, tutti galantuomini: l'ho detto anche alla televisione, si immagina se mi spaventa il fatto che erano iscritti alla P2!

DE LUCA Athos. Ma insomma le bombe chi le ha messe?

COSSIGA. Lo vorrei sapere anch'io. Forse lei lo sa, perchè lei sa tante cose sul piano Paters che, quando arriveremo a quel momento, ci divertiremo un sacco! Le posso dare un consiglio, che ho già anticipato all'amico Pellegrino? Del piano Paters non parli più, perchè sono astretto da segreto istruttorio e non posso dire cos'è. In cambio, io la perdono e le assicuro che il giorno in cui viene fuori il piano Paters non renderò evidenti tutte le sciocchezze che lei ha detto. Però a condizione che lei non ne parli più. Le sto dando un consiglio. Non posso dire cos'è il piano Paters, ma lei non ne parli più. Mi dia retta.

DE LUCA Athos. È una minaccia o un invito?

PRESIDENTE. Se facciamo disordine l'audizione non sarà utile.

COSSIGA. Io mi impegno a questo; io non tengo conto di tutte le sciocchezze che lei ha detto rispetto al piano Paters... È lo stesso. Ho una rassegna stampa grossa così sulle cose che lei ha detto. Vuole che gliela tiri fuori?

Facciamo questo patto: lei non ne parla più, ne parla solo dopo che esce, e non cerca di inventarsi le cose che si è inventato e io, quando esce il piano Paters, non le rinfaccio, come ho detto poc'anzi, le sciocchezze che lei ha detto. Questo è un patto; se lei poi il patto non lo vuole fare non lo facciamo.

PRESIDENTE. Indubbiamente è giusto che noi esaminiamo e leggiamo il piano Paters prima di fare qualsiasi valutazione. Lei noterà, infatti che non le ho fatto nessuna domanda su questo argomento.

COSSIGA. E io l'ho avvertita che avrei dovuto dire...

PRESIDENTE. Comunque il piano verrà fra poco acquisito dalla Commissione e potremo con la dovuta riservatezza esaminarlo.

Io avrei finito. Sul piano personale le dico solo una cosa: che lei mi consenta di mandarle le quattro verità che ci sono sul ritrovamento di Via Monte Nevoso. Il giorno che lei riuscirà a darmi una spiegazione logica di quel contrasto, io potrò anche cambiare idea.

COSSIGA. Probabilmente gliela so dare.

PRESIDENTE. Quanto al fatto degli infiltrati nelle Brigate rosse, siccome lei ha detto che anch'io sono stato preda di un'orgia o di un orgasmo di dietrologia, il generale Romeo ha depresso in questa Commissione dicendo che le Brigate rosse erano profondamente infiltrate e che i nomi degli infiltrati non erano Pisetta o Girotto, che erano nomi noti, ma che lui non li poteva fare perchè ne andava della vita di queste persone.

COSSIGA. Il generale Romeo, il bersagliere? Il noto bersagliere generale Romeo?

PRESIDENTE. Io rispetto tutte le istituzioni e quindi se un generale viene a dire in una Commissione parlamentare d'inchiesta una cosa di questo genere, in un paese serio viene preso sul serio; per lo meno ci si dialettizza rispetto a quest'ipotesi.

COSSIGA. Allora stabiliamo questo: se il generale Dalla Chiesa aveva infiltrati nelle Brigate rosse e non li ha messi a disposizione del Ministero dell'interno e dell'autorità giudiziaria durante i 55 giorni del sequestro Moro, bisogna togliere le medaglie al generale Dalla Chiesa, togliere l'intestazione dalla piazza e fare anche peggio.

PRESIDENTE. Guardi, che il generale Dalla Chiesa potesse avere suoi infiltrati adesso non mi ricordo se ce lo ha detto o Andreotti o Forlani; uno degli uomini politici che abbiamo audito recentemente quando gli ho posto questo problema della rapidità del successo di Dalla Chiesa nel ritrovare le carte di Moro ed egli mi ha detto: probabilmente aveva suoi canali... Ci sono quattro versioni: una parla di una vespa rossa, un'altra di un motociclo Garelli, un'altra di un mazzo di chiavi, e un'altra di un borsello ritrovato a Firenze; e un'altra ancora di un borsello che stava sulle spalle di Azzolini e che siccome gli faceva un segno sulla giacca dimostrava che dentro c'era una pistola; io le darò queste versioni; lei è una delle persone più intelligenti che in questi sette anni di attività parlamentare ho avuto il piacere di conoscere, se lei mi darà una spiegazione logica della diversità di queste quattro verità, io le chiederò pubblicamente scusa; ma finchè questo non avviene io ho il dovere di domandarmi perchè c'è questa diversità.

COSSIGA. Non a me, perchè io non ero più Ministro dell'interno. Chiami il ministro Rognoni e lo chieda a lui. Perchè non chiama il ministro Rognoni?

PRESIDENTE. Noi diamo molta importanza anche a tutti quelli che non vogliono venire.

COSSIGA. Perchè non sembra che esista un solo Ministro dell'interno in questo Paese.

PRESIDENTE. Ma io non le do nessuna responsabilità di questo fatto a via Monte Nevoso...

COSSIGA. No, ma per carità!

PRESIDENTE. ... soprattutto da quando lei ha lasciato il Ministero dell'interno.

COSSIGA. Lei mi chiederà scusa, invece io, guardi, di tutte le cose che ho detto qui io, da sardo, scusa non gli ne chiederò mai.

PRESIDENTE. E io nemmeno per quello che ho detto fino adesso, anche se i salentini sono molto diversi dai sardi.

Vorrei fare una proposta sull'ordine dei lavori: possiamo interrompere dieci minuti e poi proseguiamo.

GUALTIERI. Vorrei rivolgere una preghiera al presidente Cossiga affinché non tenga fede a quanto ha detto adesso, e cioè che finita la riunione odierna non viene più.

COSSIGA. Lei può starne certo.

GUALTIERI. Io volevo rivolgerle una preghiera...

COSSIGA. Io sono con Moro, non ci processerete. Lei può esserne certo!

GUALTIERI. Io le rivolgevo una preghiera.

COSSIGA. Io sono con Moro: non ci processerete nè nelle strade, nè nelle Commissioni parlamentari!

GUALTIERI. Non ne ho alcuna intenzione.

COSSIGA. Non ci processerete nè nelle strade, nè nelle Commissioni parlamentari.

Carissimo, non mi processerete! Lei ha fatto in tempo a passare dall'altra parte, io no!

GUALTIERI. Presidente, io non sono passato da nessuna parte.

COSSIGA. Lecitissimo: non c'è cosa peggiore della coerenza.

GUALTIERI. Mi lascia dire qualcosa? All'inizio di questa seduta lei ha detto che possiamo continuare fino a domani, fino a dopodomani ed oltre.

COSSIGA. Di seguito.

GUALTIERI. Allora, le rivolgo la seguente preghiera: vorrei poter parlare e vedere se mi riconosco nei mascalzoni o no, nei coerenti o negli incoerenti.

COSSIGA. Ci mancherebbe; la coerenza è la virtù degli imbecilli!

GUALTIERI. Sì, anche su questo, e sono aperto, Presidente, a qualsiasi soluzione.

COSSIGA. Sono aperto anch'io!

GUALTIERI. Però ciascuno di noi ha anche degli obblighi assunti rispetto alla vita parlamentare che abbiamo. Ad esempio, alle ore 14,30 debbo presiedere la Commissione difesa per esprimere un parere insieme ad altri colleghi qui presenti. Mi risulta che i colleghi della Camera dei deputati debbono partecipare ai lavori dell'Aula alle ore 17 perchè vi è una votazione di fiducia.

COSSIGA. La cosa non riguarda me.

GUALTIERI. Se lei ritiene di non dover tornare sulla sua decisione e di dedicare un'altra seduta alle domande che dopo questa sua lunga esposizione dovessero esserle rivolte, perchè credo che una decina di noi vorrebbero rivolgerle...

COSSIGA. Andiamo avanti.

GUALTIERI. Se però lei dice che siamo qui per processarla, cosa che non ho alcuna intenzione di fare, rinuncio...

COSSIGA. Se lei rinuncia, non posso costringerla a continuare.

PRESIDENTE. Sono le ore 13,50; possiamo interrompere 10 minuti, dopo di che dalle ore 14 alle ore 17 abbiamo tre ore per continuare i nostri lavori.

GUALTIERI. Signor Presidente, alle ore 14,30 abbiamo una riunione di Commissione.

Presidente Cossiga, ho avuto il privilegio di ascoltarla tre volte in questa Commissione quando la presiedevo io: la prima volta ci ha dedicato otto ore, la seconda sei ore e la terza cinque ore.

COSSIGA. Certo, l'ho detto.

GUALTIERI. Le rivolgevo all'inizio quella preghiera perchè parlare con lei su quanto accaduto in tanti anni non può ridursi ad un riassunto tipo Bignami. Quindi, nell'interesse delle parti che stanno qui dialogando, la pregavo di valutare se vi fosse la possibilità di avere un dialogo con lei. Però, mi pare che un dialogo lei non lo voglia avere.

COSSIGA. No, non è che io non voglia avere un dialogo, e ciò è dimostrato da tutte le volte che sono stato ascoltato; di queste ne ho fatto un elenco.

Le chiedo qual è l'uomo politico, che abbia ricoperto le cariche di Capo dello Stato, di Presidente del Consiglio e di Presidente del Senato, che sia stato chiamato tante volte, quasi fosse l'unico uomo politico, di fronte all'autorità giudiziaria e di fronte alle Commissioni parlamentari d'inchiesta. E non mi dica che questo non è un atto politico.

GUALTIERI. È un atto politico.

COSSIGA. E come definisce lei questo atto politico?

GUALTIERI. È un atto politico che avremo reciprocamente il dovere di concludere.

COSSIGA. E come chiama lei questo atto politico? Io lo chiamo una vergogna, e non mi faccio processare nè qui, nè altrove, se lo metta bene in testa.

GUALTIERI. Presidente, se lei non voleva farsi processare doveva rifiutare all'inizio l'invito del presidente Pellegrino e non interrompere a metà un'audizione, dicendo che finora lei è stato processato.

COSSIGA. Io sto qui due giorni, ma non sto alle sue comodità.

GUALTIERI. Va bene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire l'onorevole Zani.

ZANI. Presidente Pellegrino, le chiedo semplicemente se è il caso di proseguire. Questa mattina ho ascoltato con grandissimo interesse il presidente Cossiga, ma credo che potremmo anche chiudere qui per una semplice ragione. Il presidente Cossiga ha fatto un discorso sul complotto, sulla dietrologia - ed io sono assolutamente d'accordo -; ci ha spiegato la psicologia dello stalinismo - siamo d'accordo anche su quello -. Inoltre, siamo d'accordo sul fatto che a questo punto occorrerebbe un atto di pacificazione nazionale, perchè esso rappresenta «la condizione» per la seconda Repubblica. Faccio autocritica, perchè sono d'accordo anche con il discorso fatto a Dublino dal presidente Cossiga: si tratta di un'autocritica.

COSSIGA. Lei sbaglia a dire «autocritica».

ZANI. Certo che lo è.

COSSIGA. No.

PRESIDENTE. Va bene, presidente Cossiga, non lo interrompa.

ZANI. Dal momento che ero in un partito che ha chiesto il suo *impeachment*, è evidente l'autocritica.

COSSIGA. No, lei fa generosamente un'autocritica, perchè sono venuto a sapere dai suoi compagni di partito che in quel momento lei era di una diversa opinione.

ZANI. Questo è un altro paio di maniche; non ci addentriamo su questo terreno perchè sarebbe tra l'altro una discussione molto complicata e sofisticata. Allora si facevano delle discussioni molto sofisticate nel Partito comunista, così come all'inizio della costituzione del Pds.

COSSIGA. A me è stato riferito da che parte lei stesse.

ZANI. In ogni caso, è abbastanza evidente lo stato d'animo del presidente Cossiga. Ci ha letto la cartella della *via crucis* - bisognerà prenderne atto -, dopo di che egli ha fatto un fuoco di sbarramento, naturalmente in senso tecnico, con una certa abilità, che funziona più o meno in un certo modo. Come lei sa, presidente Cossiga, il fuoco di sbarramento serve ad impedire alle truppe avversarie di procedere allo scoperto; quindi, o si gioca a rimpiattino...

COSSIGA. No, non gioco a rimpiattino!

ZANI. ...oppure il problema è molto semplice: se caso mai avessi l'intenzione, anche solo remota di dirle che forse c'è stata inefficienza...

COSSIGA. Io le dico che vi è stata inefficienza.

ZANI. ...mi risponderebbe che probabilmente faccio parte della categoria dei mascalzoni; naturalmente in senso politico!

COSSIGA. No, se lei mi dice: «Per caso, lei ha fatto parte del complotto per uccidere Moro?» allora sì che le darei del mascalzone.

ZANI. Ma sa benissimo che nessuno di noi le direbbe ciò in questa sede; lo sa benissimo.

COSSIGA. E come no!

ZANI. Certo che lo sa; lei sa benissimo questo.

COSSIGA. Lei lo dovrebbe sapere, perchè sa che non ho mica combattuto quei 55 giorni a contatto di gomito con il Movimento sociale italiano.

ZANI. Tutto questo mi è perfettamente noto.

PRESIDENTE. Personalmente mi è indifferente.

COSSIGA. Io non faccio alcun fuoco di sbarramento, bensì dico le cose che so, le dico come le so, se le cose non le so non dico di saperle: quindi non faccio alcun fuoco di sbarramento.

PRESIDENTE. Ma non può essere che dopo tanti anni ognuno non riveda criticamente la propria esperienza; quello che lei sapeva allora è una cosa, quello su cui può ragionare oggi potrebbe essere diverso.

COSSIGA. Se lei, ad esempio, mi chiede un giudizio sulle lettere di Moro, le do un giudizio totalmente diverso da quello che diedi nel 1978.

ZANI. Certo, ma ora stavo facendo una considerazione sul proseguimento dei nostri lavori.

Onestamente, ritengo che al punto in cui ci troviamo sarebbe forse bene concludere qui tale audizione.

PRESIDENTE. Non è una decisione che posso prendere io, perchè vi sono colleghi che sono interessati a questa audizione.

ZANI. Io le dico quello che penso.

COSSIGA. Vuol dire che rimarrò da solo in quest'Aula.

ZANI. Anche perchè concludere a questo punto tale audizione è chiaro che ha un significato. Io anticipo un giudizio politico, nel senso che se dobbiamo fare un'operazione per questa seconda Repubblica, ci vogliono i protagonisti della prima che ci diano una mano a farla. Se ciò non avviene, tanto vale concludere qui; dopo di che scriveremo quella benedetta relazione. Questa è la mia conclusione.

COSSIGA. Caro amico, sa benissimo che io ho dato una, due e tre mani.

ZANI. Gliel'ho già detto parlando del discorso di Dublino, però ora qui stiamo parlando di un'altra mano.

COSSIGA. Ma non le posso dire cose che non conosco, anche perchè non sono l'unico Ministro dell'interno esistente nel nostro paese.

ZANI. Questo è vero.

COSSIGA. Quando, ad esempio, ho detto apertamente - e lei lo sa - che se mi viene prospettata l'idea che l'Amministrazione americana tra il vostro avvento legittimo al potere e l'instaurazione di un Governo autoritario avrebbe scelto il secondo, ho risposto «certamente, perchè l'ha fatto in Grecia».

PRESIDENTE. E questo mi sembra un riconoscimento importante.

COSSIGA. Non ho alcuna difficoltà ad ammettere tali cose.

GRIMALDI. Signor Presidente, ritengo che a questo punto sarebbe opportuno chiudere l'audizione del senatore Cossiga. Per parte mia

rinuncio alle domande che gli avrei voluto fare e lo ringrazio per la sua disponibilità.

Vorrei poi ricordare al senatore Cossiga che il fatto che egli sia stato più volte chiamato dipende anche dalle numerose cariche che ha ricoperto nel paese.

COSSIGA. Soprattutto la funzione pubblica.

GRIMALDI. Certo, le cariche pubbliche che lei ha ricoperto.

Ritengo anche che le affermazioni da lui fatte in questa sede, che mi sembrano molto interessanti, siano sufficienti alla Commissione per avere un quadro più completo di quello sul quale ci stiamo già muovendo.

Vorrei aggiungere infine che questa Commissione non sta processando nessuno, ma sta ricavando dalle dichiarazioni e dalle ammissioni che vengono fatte una valutazione che certamente è politica. Questo al di là delle teorie dei complotti. Non possiamo parlare di teorie dei complotti quando ci sono state numerose inchieste e sentenze dell'autorità giudiziaria che non tendevano a dimostrare un complotto, ma ad accertare i fatti.

COSSIGA. Mi scusi, ma io non ho mai parlato di teoria del complotto rispetto ai giudici. Certamente quando vedo sentenze dell'autorità giudiziaria che condannano due persone perchè i loro movimenti hanno compiuto altre stragi, mi consenta di dire che spero di non andare mai davanti a quella Corte di cassazione. Equivarebbe a dire che, siccome è noto che il Partito comunista britannico, il Partito comunista tedesco e il Partito comunista francese erano la *longa manus* del Kgb, tutti i comunisti italiani sono delle spie. Ma questa è una sciocchezza! È una autentica schiocchezza anche perchè il mio conterraneo Gramsci aveva teorizzato la non liceità dello spionaggio, neanche a favore dell'Unione Sovietica.

MANCA. Rispetto a quanto detto da alcuni colleghi, le cui opinioni rispetto, esprimo un altro parere. Per me l'occasione è unica, forse perchè sono un neoparlamentare, e quindi sono del parere di continuare l'audizione del senatore Cossiga.

PRESIDENTE. Se non c'è unanimità l'audizione prosegue. Interrompiamo per 10 minuti ma l'audizione prosegue. Chi vuole proseguire resta: non posso impedire ai colleghi che sono intervenuti di rivolgere al senatore Cossiga le domande che hanno preparato.

Se non ci sono osservazioni, sospendo pertanto la seduta per 10 minuti.

(I lavori, sospesi alle ore 14, sono ripresi alle ore 14,18).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

Ha facoltà di parlare il senatore Manca, che ha preparato delle domande da rivolgere al senatore Cossiga.

MANCA. Presidente Cossiga, ho letto il resoconto della sua precedente audizione presso questa Commissione che avvenne nel 1993. Da quanto risulta a pagina 342 del resoconto stenografico, lei disse: «Certo, al pensiero che siamo al quinto processo Moro, che Cossiga con la Kappa è volontariamente qui davanti alla Commissione stragi (...). Mi chiedo se davvero le Brigate rosse hanno perduto o se, perdendo, non ci hanno lasciato una eredità analoga a tante altre eredità del passato».

Presidente Cossiga, vuole esplicitare meglio il suo pensiero?

COSSIGA. D'allora io ho mutato opinione su molte cose. Come sa, ora sono anche un po' messo all'indice perchè ho sottoposto ad autocritica almeno alcune mie posizioni nei confronti della sovversione di sinistra. Sono di quelli che apertamente appoggiano l'indulto e mi sono premurato di avere un colloquio, per quanto è possibile, con molti dei giovani travolti da questa utopia. Così come ho mutato opinione anche sull'autenticità delle lettere dell'onorevole Moro, ma questo è un discorso a parte.

Credo che, senza che questo fosse un loro esplicito e consapevole disegno, le Brigate rosse abbiano ferito profondamente il sistema politico italiano che in quell'epoca si andava ricomponendo, perchè il compromesso storico e la politica di solidarietà nazionale erano il primo tentativo di ricomposizione unitaria del corpo civile nel nostro paese, anche se mi trovavo nell'imbarazzo di collaborare mattina e sera con il senatore Pecchioli - mentre magari Santillo andava al Comitato di sicurezza della Nato a parlare dello stato del Partito comunista nel nostro paese, perchè questo gli veniva richiesto - o mentre ricevevo informazioni relative alle riunioni della Direzione centrale del Partito comunista. Ugualmente - ne ho la prova - l'amico Pecchioli aveva informazioni dall'interno delle nostre strutture. C'era questa contraddizione.

Le Brigate rosse hanno inferto delle ferite a questo processo.

Adesso, per carità, parlare di me è una cosa assolutamente fastidiosa; lo posso fare solo perchè sono al di fuori della politica. Ma pensiamo al cumulo di sospetti e di accuse che si sono caricati su di me in forma palpabile in questi anni: ero il Ministro simbolo della lotta contro il terrorismo e della collaborazione tra Dc e Pci. Tenga presente che il Partito comunista chiese a Moro, al momento della formazione del Governo Andreotti, che fossi riconfermato Ministro dell'interno e non era certamente per un fatto di parentela con Enrico Berlinguer che quando mi dovette picchiare addosso lo fece come si fa da noi quando è necessario, anche tra parenti, e poi si mangia assieme. Mi è capitato di essere chiamato tante volte ma questo riempie anche il grigiore di certe mie giornate. Era un fatto simbolico, ecco ciò che volevo dire.

Siamo al quinto processo Moro, e se quello che era considerato il Ministro simbolo della lotta contro il terrorismo era anche il simbolo della collaborazione (perchè non credo vi sia stato momento più alto di collaborazione a livello governativo se non quello mio con il Partito comunista, salvo un caso che il Partito comunista mi rimproverò e che riguardava la caduta di un satellite sovietico: non dissi niente a loro ma lo scoprirono lo stesso), vuol dire che le Brigate rosse hanno lasciato una ferita. Per carità, non mi erigo a simbolo ma pensi a che uomo simbolo fossi per la lotta al terrorismo! Tra l'altro ho conosciuto un paio di que-

sti ragazzi che mi hanno confessato di aver inventato loro il Cossiga con la K e le due S runiche. Sono il simbolo di una tragedia di questa generazione.

Rileggendo le cose a contatto con queste persone mi sono convinto che occorre chiudere anche l'epoca del terrorismo di sinistra e di destra, lasciando da parte lo stragismo.

Quando mi riferisco al terrorismo di destra non voglio parlare dello stragismo, che è forse l'unica cosa collegabile veramente al contrasto tra Est e Ovest.

PRESIDENTE. Senatore Cossiga, lei ha detto una cosa che mi fa molto riflettere. Sono stato firmatario di disegni di legge sull'indulto in altre legislature; avvengono poi delle cose che fanno riflettere e spingono forse a cambiare idea. È venuto in questa Commissione Morucci che, al solito, si è chiuso dietro la purezza delle Brigate rosse contestando che esse potessero essere state in qualche modo condizionate dall'esterno, ma lanciandoci quasi una sfida. Ci ha detto che se erano stati condizionati non dovevamo chiederlo a loro, ma dovevamo indagare sui condizionatori. Poi ci ha detto un frase sibilina: «Io non lo so, ma se voi sapeste dove l'esecutivo delle Brigate rosse si riuniva a Firenze si potrebbero aprire nuovi scenari. Perché non lo domandate ad Azzolini e Bonisoli?»

Lei ha sentito dal verbale, che è stato approvato all'inizio della seduta, che Azzolini e Bonisoli, tutti e due, rifiutano di venire in Commissione. Si ha l'impressione che nel momento in cui si sta per mettere in dubbio una verità ormai cristallizzata ci sia una chiusura e quasi un fenomeno di rimozione da parte dei protagonisti di quella stagione.

Tenga conto che sono d'accordo con lei nel ritenere che una parte non piccola di quella generazione si è bruciata da una parte e dall'altra.

Probabilmente *leaders* politici sono venuti meno, forse un vuoto generazionale nella nostra politica si è determinato perché da una parte e dall'altra personalità di indubbio spessore si sono bruciate in questa tragedia generazionale.

COSSIGA. Posso fare un'ipotesi: l'atteggiamento delle Br è stato sempre ed è tuttora (questo è uno dei problemi delicati) di fermissima avversione nei confronti della sinistra tradizionale. Io ho parlato anche con degli irriducibili ed uno di questi una volta mi disse che non avrebbe detto mai nulla e non avrebbe fatto mai autocritica fino a che l'ultimo dei suoi compagni fosse rimasto in galera. Che cosa Morucci abbia voluto dire questo non sono in grado di saperlo, però tenga presente che in loro questo spirito di corpo c'è, anche se in forma diversa da quello di Lotta continua, che ha tutta una storia diversa. Però, credo che la chiusura permetterebbe di sapere anche di più. Io credo nell'amnistia e nell'indulto come un mezzo per conoscere. Da questo punto di vista trovo di grandissima civiltà l'accordo tra i bianchi e i negri nel Sud Africa, che dopo le violenze inaudite di parte dei bianchi nei confronti dei negri (i bianchi di lingua inglese non parteciparono) e anche la reazione (pensiamo all'inchiesta penale nei confronti dell'ex moglie di Mandela, anche

i negri non andarono per il sottile) hanno fatto questa legge per cui chi parla e confessa va esente da punizioni.

PRESIDENTE. Questa sarebbe una cosa diversa dall'indulto.

COSSIGA. Forse noi faremmo passi molto più avanti, sempre che riteniamo chiusa un'epoca. Se riteniamo chiusa un'epoca e vogliamo ricostruirla storicamente, anche al fine di evitare zone d'ombra nella nostra storia, forse questa è la strada, ma forse non siamo maturi.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, questo potrebbe anche essere il modo per risvegliare qualche memoria istituzionale; quello che avviene ogni tanto, ed è strano, è che a volte i magistrati inciampano in qualche carta di cui però nessuno fino a quel momento si è ricordato l'esistenza, perchè probabilmente teme, ricordano, di potersi assumere responsabilità.

COSSIGA. Io sono convinto che vi è una parte della nostra storia oscura che è tutta ricostruibile con fatti interni; un'altra parte della nostra storia, invece, ricostruibile soltanto con il duello Est-Ovest, di questo sono convinto. Se domani mi dimostrassero un progetto di sovversione degli ordinamenti italiani per evitare che noi cadessimo nell'ambito dei paesi dell'Est non mi meraviglierebbe affatto; mi meraviglierebbe molto - e devo dire non ci credo - che a questo abbiano dato mano gli esponenti politici qualificati della prima Repubblica.

MANCA. Rimanendo nel campo della strategia politica, non quella apparente bensì quella sostanziale di base, lei Presidente sa bene che i termini atlantismo, filosovietismo, antisocietismo, filocomunismo ed anticomunismo sono stati spesso usati negli ultimi cinquant'anni della nostra storia. A me piacerebbe conoscere quali di questi termini, a suo parere, facevano veramente parte del credo democristiano. In altri termini, alla Dc interessava di più perseguire una politica antisovietica o anticomunista?

COSSIGA. Direi che alla Dc interessava molto di più perseguire una politica antisovietica che anticomunista, perchè la Dc stessa ha proseguito nel suo atlantismo - e quindi nella sua politica antisovietica - nel momento in cui cominciava il dialogo con il Partito comunista, parte della Dc - me compreso ha sempre creduto che in realtà il Partito comunista italiano per la sua natura, per la sua storia e per la volontà di alcuni suoi capi fosse cosa diversa da tutto l'universo dei Partiti comunisti o che comunque fosse costretto a diventarlo. La Bolognina non è una cosa che accade così, l'ultimo congresso del Pds non è una cosa che sarebbe potuto accadere se il Partito comunista non fosse stato quello che era. Ecco perchè quando un dirigente attuale del Pds ha dichiarato di non essere mai stato comunista gli ho risposto che di lui non mi fidavo perchè non sapevo che cosa fosse. Per carità, si tratta di una battuta.

Senatore Manca, tenga presente che con queste domande lei mi porta in un'epoca in cui ero notoriamente della sinistra democratica cristiana ed ero notoriamente sostenitore della politica di riavvicinamento

del Partito comunista italiano. Poi, su questa mia posizione, per eventi che non imputo a nessuno, si è addensata tanta polvere. Le sto rispondendo come le avrei risposto - con assoluta coerenza - anni fa.

PRESIDENTE. Lei ha detto della possibilità che una parte dell'Amministrazione americana - non dico tutta - potesse privilegiare una soluzione tipo quella dei colonnelli greci ove ci fosse stato un concreto pericolo che il Partito comunista assumesse il comando.

COSSIGA. Dirò di più: ritengo che, salvo alcuni casi dove poi tutto è stato riportato all'ordine, perchè gli Stati Uniti hanno la grandissima capacità di sanzionare le deviazioni dei loro Servizi di sicurezza molto rapidamente, anche a costo di scoprirli, proprio l'Amministrazione americana, in quanto tale, nei suoi piani globali, per motivi strategici comprensibili data la posizione geografica, la presenza del Vaticano, tra una soluzione autoritaria ed una soluzione di instaurazione legale di un regime a guida comunista nel nostro paese preferisse la prima. Non mi meraviglierei se trovassimo dei piani in questo senso.

PRESIDENTE. Di questo le do atto. Ma volevo dirle che il presidente Andreotti, sia pure nel modo in cui lui parla, perchè va ricostruito il suo pensiero nello sminuzzamento di tanti piccoli episodi quotidiani, ha detto una cosa che a me è sembrata molto importante: uno dei meriti storici della Dc, è stato anche quello di prevalere su interessi del proprio elettorato che potevano avere un momento di coincidenza con questo atteggiamento dell'Amministrazione americana; cioè che vi era una parte dell'elettorato, e direi del ceto dirigente italiano, che tra il valore della democrazia ed il pericolo di un Governo democratico a guida comunista era consentaneo a prevedere semmai una scelta di tipo autoritario.

COSSIGA. Non ne dubito assolutamente. Credo che uno dei meriti della democrazia cristiana, nella sua funzione di partito nazionale, sia stato quello di impedire la costituzione di un partito di Destra eversiva nel nostro paese.

PRESIDENTE. Facendo forza su spinte che venivano dal suo elettorato?

COSSIGA. Non tanto dal suo elettorato quanto da parti della classe dirigente del nostro paese.

PRESIDENTE. Il senatore Andreotti, ad esempio, è rimasto colpito dalla partecipazione di De Biase a quel convegno dell'Istituto Pollio di cui parlavo prima.

COSSIGA. Io non lo enfatizzerei molto. Certamente però vi era una parte del ceto diligente italiano, che non si è mai identificato col ceto politico e che non ha avuto mai, a differenza che in altri paesi, un canale di comunicazione con...

PRESIDENTE. Diciamo che credeva nella democrazia finchè questa non confliggeva con i suoi interessi.

COSSIGA. Non solo con i suoi interessi economici, ma anche ideali, in questa chiave di civiltà occidentale che, non a caso, fu termine molto usato da gruppi di estrema destra, in un quadro culturale che è quello dei fascismi europei con cui noi avevamo poco a che fare.

MANCA. Adesso una domanda che mi compete, e indubbiamente la preghiera dell'aviatore lo fa capire, riguarda Ustica. Sulla vicenda di Ustica il giudice Priore ha detto più volte in Commissione di avere incontrato da parte dell'Aeronautica militare, o perlomeno da parte di molti suoi ufficiali, una reticenza e anche, addirittura, una mancanza di collaborazione spinta. Lei non ritiene che questi casi siano, in definitiva, poco conciliabili con la elevata attenzione che le autorità politiche avranno certamente suggerito alle autorità militari, in considerazione anche del fatto che la tragedia ebbe una vasta eco in Parlamento, già fin dal 1980? Volevo sapere se trova qualcosa di strano o se addirittura non crede in questa reticenza o in questa mancanza di collaborazione da parte delle autorità militari, pensando che sia tutto frutto di un malinteso.

COSSIGA. La grande fiducia e stima che ho nel giudice Priore, nella sua intelligenza e nella sua posizione anche politicamente moderata, come è noto, mi deve indurre a ritenere che quanto egli afferma nei confronti di alcuni quadri dell'Aeronautica militare sia vero. Teniamo presente che poi vi sono stati alcuni aspetti che sono stati esagerati. Mi basta pensare a quanto è accaduto al mio *ex* consigliere militare e poi Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Stelio Nardini, il quale, come lui mi ha detto con molto garbo, si è visto mettere la casa sottosopra dalla Digos, si è visto sequestrare un sacco di documenti e che si è dovuto dimettere da commissario dell'Anav. Poi tutto è stato archiviato perchè non c'era a carico suo alcun reato. Può darsi che questo sia accaduto, e che alla fine dell'inchiesta di Priore accada lo stesso anche nei confronti di altri. Penso pure al Capo di stato maggiore dell'Aeronautica che poi è diventato Capo di stato maggiore della difesa.

MANCA. Bartolucci.

COSSIGA. Quando io penso a Bartolucci, a ciò che nell'ambito di una coloritura politica poteva essere Bartolucci, mi sembra strano.

Io credo che, però qui bisogna attendere i risultati dell'inchiesta e vedere cosa c'è; se si dovesse scoprire che è stato un missile americano ad abbattere il DC9, si può pensare che un malinteso senso di solidarietà atlantica abbia spinto la gente a nascondere questo fatto.

MANCA. Per tanti anni e nonostante tutto?

COSSIGA. Questo non mi meraviglierebbe. Non mi meraviglierebbe perchè noi non teniamo conto di come in molti anni l'atlantismo non è stata una scelta politica ma etica.

MANCA. Sì, sì, capisco.

COSSIGA. Non è stata una scelta politica, ma etica. Come una scelta etica sta dall'altra parte. Dobbiamo tener conto di questo che poi a mio avviso è la chiave di interpretazione anche della P2. Ma questo è un altro discorso.

PRESIDENTE. Anche su questo siamo d'accordo.

COSSIGA. Io non conosco i documenti. Ricordo però cosa dissi io. E mi dispiace che non sia adesso presente la cara signora Bonfietti con la quale sono stato sempre in ottimi rapporti. E una delle persone che era in maggiore buoni rapporti con lei era anche il mio consigliere militare Nardini. In parte la lettera in cui dissi che era inconcepibile che non si ripescasse il relitto per motivi di bilancio era scritta da lui che aveva il tecnicismo per farlo.

MANCA. Certo.

COSSIGA. Quindi io non sono in grado di sapere se si sia trattato di bomba o di missile e francamente non mi metto a discettare di cose che non conosco e che non so. C'è una cosa però che posso dire: non ho mai compreso, tanto è vero che ne feci oggetto di una furibonda dichiarazione stampa e forse di un'interrogazione, tutta la faccenda dell'interpretazione dei tracciati radar.

MANCA. Che si è conclusa.

COSSIGA. E certo che si è conclusa. Perché io sono pronto a giurare che il codice lo avevamo noi, non la Nato.

MANCA. No, no.

COSSIGA. Non è esistita mai una rete radar Nato gestita da supposti militari della Nato. Esisteva una rete Nato che era l'integrazione delle reti nazionali.

MANCA. Certo! Con codici Nato però.

COSSIGA. E ognuno aveva il codice proprio.

MANCA. No, Presidente, non è così.

COSSIGA. Va bene, aveva il codice Nato che probabilmente veniva cambiato...

MANCA. Ma sempre dall'autorità Nato, non dall'autorità nazionale.

COSSIGA. Certo. Ma se il Governo italiano avesse voluto violare l'obbligo del segreto, avrebbe potuto decifrare i tracciati Nato dando ordine, sotto la sua responsabilità internazionale, alle autorità militari di farlo.

MANCA. E allora perchè non lo hanno fatto? Secondo me non è avvenuto perchè non potevano farlo. Sarebbe stato uno scandalo internazionale se fosse successo.

COSSIGA. Sa perchè non lo hanno fatto a mio avviso? Sa la resistenza della Nato a che cosa si deve? Vado in base alle mie conoscenze di quella organizzazione. Si deve a due motivi: anzitutto perchè rendere noti i codici, la loro decifrazione, significa aprire una breccia enorme nei codici stessi.

MANCA. Certo.

COSSIGA. In secondo luogo perchè cambiare i codici sarebbe costato alla Nato un sacco di quattrini.

MANCA. Su questo siamo d'accordissimo.

COSSIGA. I motivi sono questi. Non so come abbiano fatto adesso a riuscire. Devono aver trovato il modo di evitare la spesa. E poi, intendiamoci, adesso il pericolo ad Est è venuto assolutamente meno. Noi abbiamo al nostro confine nazioni più atlantiche di noi: l'Austria, la Slovenia, l'Ungheria, la Polonia; e mi duole molto che non abbia vinto di nuovo il partito post-comunista polacco, che è il partito più atlantista che esiste in Polonia.

FRAGALÀ. Oltranzista.

COSSIGA. Io credo che il tutto sia dovuto in parte ai militari, in parte ad equivoco e per altra parte - è una cosa inspiegabile - alla paura di scoprire l'alleanza atlantica, o di scoprire l'alleato americano, meno alla paura di scoprire l'alleato francese perchè verso l'alleato francese si sentono meno vincoli etici che non verso l'alleato americano e poi naturalmente all'obbligo del segreto da cui i militari dell'Aeronautica non sono mai stati disciolti. Quando il contrasto si è fatto alto invitai il Governo, così come si era fatto per il segreto riguardante *Stay behind*, ad avere il coraggio di fregarsene di questo segreto.

MANCA. Era un'altra cosa.

COSSIGA. Sì ma l'abbiamo violato. Ugualmente invitai a dare ai militari l'ordine di decrittare loro i tracciati. Oppure l'altra mia proposta era che i politici italiani prendessero essi visione decrittata dei tracciati Nato dichiarando al Parlamento se avesse o no rilevanza ai fini dell'inchiesta.

MANCA. Può darsi che alla fine si sia poi seguita questa soluzione.

PRESIDENTE. Comunque a questo si sta arrivando.

COSSIGA. Io vado in base alle conoscenze che ho dell'Alleanza atlantica.

MANCA. Mi rendo conto. Tenevo però ad avere un chiarimento perchè all'inizio lei ci stava facendo capire che la violazione del segreto Nato può essere decisa da altri che l'organismo Nato. L'organismo nazionale non c'entra niente. Se lo fa commette una grave infrazione internazionale, con caduta del suo prestigio.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con il presidente Cossiga: il Governo italiano avrebbe potuto tempestivamente sciogliere dal segreto militare o fare quanto altro è stato detto, assumendosi la responsabilità internazionale.

MANCA. Ho capito. Dunque il segreto sarebbe rimasto nell'ambito dell'autorità politica.

PRESIDENTE. Sono del parere che il segreto Nato non è una forma più elevata del segreto di Stato.

COSSIGA. Implica responsabilità internazionale.

PRESIDENTE. Certo in conseguenza della violazione.

COSSIGA. Tanto per intenderci la classifica di segretezza Nato non può essere data da un'autorità nazionale ma da un'autorità Nato o in conformità alle istruzioni della Nato.

MANCA. Non significa che sia più o meno importante: è il soggetto che è diverso.

Avrei domande a non finire da rivolgere al presidente Cossiga ma voglio dare spazio anche agli altri colleghi. Le voglio rivolgere un ultimo quesito che è più che altro una curiosità che non le avrei rivolto all'inizio ma lo faccio adesso soltanto adesso perchè ho capito come lei legge gli avvenimenti. Mi scuserete ma è una domanda sulla mancata audizione di Craxi ad Hammamet. È accertato che Craxi non è ammalato o almeno la gravità della sua malattia non è tale da impedire l'audizione: secondo lei dobbiamo credere ad una difficoltà del Governo tunisino a ricevere quindici parlamentari e decine di giornalisti, con un'eco molto vasta, oppure ritiene che ci siano state pressioni, non si sa da parte di chi e per quale motivo, affinchè non si tenesse l'audizione di Bettino Craxi. Lei crede che ci sia qualcuno che non voglia che Craxi parli o si tratta di fatti molto più semplici ed elementari di quanto si possa pensare.

COSSIGA. Esprimerò la mia valutazione sulla base di quanto ho letto ma anche in base ad un fatto che so e per il quale ho elevato urla che forse non sono giunte fino qui ma senz'altro dentro il Ministero degli esteri. Non lo dico perchè presto o tardi tanto si viene a sapere ma perchè ritengo doveroso farlo.

PRESIDENTE E noi di ciò la ringraziamo.

COSSIGA. Possiamo pensare ad un mutamento di umore e di giudizio di Bettino Craxi. Conosco Craxi, ne ho grande stima e gli sono ami-

co. Su altri aspetti non entro finchè non saranno chiariti definitivamente. Non ho mai avuto difficoltà ad alzare il telefono e chiedere notizie sulla sua salute ancorchè sapessi benissimo di essere intercettato da quella parte. Non avrei dovuto esserlo, perchè sono solito dire che la comunicazione è coperta dal comma 2 dell'articolo 68 della Costituzione, ma alcune procure ritengono che siamo esenti da intercettazioni soltanto quando chiamiamo noi e dalla nostra abitazione: hanno introdotto l'idea dell'immunità dell'apparecchio, dell'utenza e non del parlamentare: è stato intercettato anche il Capo dello Stato, figuriamoci se non possiamo esserlo noi. Però è politicamente corretto lamentarsi dell'intercettazione telefonica salvo che siano fatte da alcune procure. Ad esempio, se la fa la Procura di Caltanissetta si può sparare contro di essa liberamente perchè notoriamente non è assistita dallo spirito santo mentre lo sono altre vicine a quella di Caltanissetta.

MANCA. Ci faccia un esempio delle procure assistite dallo spirito santo.

COSSIGA. Dovrei avere la carta geografica per vedere quali sono quelle vicino a Caltanissetta.

Può darsi dunque che il Governo tunisino abbia avuto paura di essere in certo qual senso coinvolto in fatti che riguardano il nostro paese, che si risolvesse il problema dell'asilo politico, che in ogni caso non abbia voluto scocciature.

C'è anche una tesi giuridica: le Commissioni di inchiesta hanno il potere dell'autorità giudiziaria ma non sono tali, quindi vanno a svolgere negli altri paesi un'attività politica che non considerano giudiziaria e questo può essere un altro motivo.

Adesso dirò quanto mi sarebbe potuto capitare. Un imprudente ragazzo del Ministero degli affari esteri, di cui non faccio il nome, parlando con - credo - esponenti dei partiti attualmente al Governo ha detto che dell'affare dell'audizione si era occupato il vice direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali che, guarda caso, era stato mio collaboratore al Quirinale: si tratta del ministro Caracciolo il quale se ne era occupato dal punto di vista burocratico. Ma lei pensi, se la cosa fosse filtrata in questo modo, quanti avrebbero detto che avevo utilizzato il mio *ex* collaboratore per condurre un'operazione di questo genere. Essendone stato informato a posteriori ho alzato il telefono ed ho coperto di notazioni critiche molto vivaci un tal modo di fare. Debbo dire che le autorità politiche hanno praticamente chiesto scusa al mio *ex* collaboratore per l'incauto atteggiamento di questo ragazzo. Si capisce come si può finire nei pasticci e come l'imprudenza talvolta può condurre a tali fatti.

Sono convinto che se la Commissione insisterà avrà la meglio e ritengo che a questo punto sia indispensabile perchè, specialmente dopo che è stato riferito che Craxi avrebbe detto di avere appreso dai coniugi Leone quale era la prigione di Moro, non si può lasciare sospesa tale questione. Teniamo conto che come Ministro dell'interno fui sollecitato da ambienti vicino alla famiglia Moro a mettere sotto controllo l'ambasciata della Cecoslovacchia: il che era una grande stupidagine. Durante quei 55 giorni abbiamo fatto di tutto: ho messo a disposizione un'aereo

dello Stato ai dirigenti della Dc perchè andassero ad interrogare il veggente di Amsterdam; ho avuto dalla direzione del Pci nastri con registrazioni di veggenti perchè non si sa mai se attraverso di essi venivano filtrate altre cose.

MANCA. A proposito di veggenti, non ha approfondito la questione della seduta spiritica a cui partecipò Prodi?

PRESIDENTE. Cossiga è del parere che solo in un paese come l'Italia lo spiritismo diventa verità giudiziaria: anticipo io la sua risposta.

COSSIGA. Se lei vuole, se questa è una domanda; glielo racconto; lasci fare le domande a lui.

Ecco, ho voluto raccontare spontaneamente questo episodio, senza fare il nome dell'incauto ragazzo, per dire come nel nostro paese un atteggiamento incauto può provocare danni.

MANCA. La ringrazio, signor Presidente.

MANTICA. Signor Presidente, io credo doveroso fare una brevissima presentazione di chi le parla, perchè forse le domande che ho da farle si giustificano se lei pensa che io ho cominciato la mia attività politica nel 1956 nelle file del Movimento sociale italiano; ho continuato questa attività, fino a diventare senatore di Alleanza nazionale e non ho nulla di cui pentirmi nel mio passato di uomo del Movimento sociale italiano.

COSSIGA. Grazie a Dio.

MANTICA. Però devo dire che come uomo politico e come attore, in qualche caso, di alcune vicende, per mia sfortuna pare, da come pensa il presidente Pellegrino ...

COSSIGA. Chiedo scusa, volevo dire una cosa. Io non ritengo di poter individuare in nessuno degli attuali dirigenti della politica del nostro paese, diciamo a livello di responsabilità governativa, un qualunque interesse ad impedire l'audizione dell'onorevole Craxi e non mi sembra, diciamolo sinceramente, in un'ottica complottista un interesse ... le sembra che io sia persona che con tanti chiari di luna ... anche perchè francamente io stesso ho interesse a capire che cosa mai Craxi abbia voluto dire. L'idea che la famiglia Leone fosse depositaria di un siffatto segreto e non ne abbia fatto parte le autorità; ma lei crede che se ne avesse fatto parte, in una struttura come quella italiana in cui si è fatto un casino - scusate il termine - per Gradoli, sarebbe rimasto segreto il fatto che noi sapevamo dov'era la prigione di Moro e non l'abbiamo utilizzato? Io sarei davanti al tribunale dei Ministri e al tribunale ordinario ormai da anni.

MANTICA. Dicevo però che credo sia venuto il momento, anche perchè questa Commissione fa politica ed ha ragione lei quando, parlando del presidente Pellegrino, dice che questa Commissione tenta di dare

un'interpretazione politica agli avvenimenti; ma credo che questo sia anche doveroso. Che poi si possa condividere o meno la linea del presidente Pellegrino, ciò riguarda un'altra questione e francamente anch'io devo capire dove va a parare la linea politica del presidente Pellegrino.

Torno però alla prima domanda. La Prima Repubblica, lei lo ha orgogliosamente rivendicato, aveva un valore fondante - l'unità nazionale antifascista - ed è in questa logica che lei per esempio ha mostrato, direi con grande coerenza, una simpatia quasi più per il Partito comunista che per il Partito democratico della sinistra.

In questa Prima repubblica, in cui era presente tale valore fondante, esisteva però anche il Movimento sociale italiano che, di primo acchitto, sembrerebbe un corpo anomalo rispetto a quella realtà. C'è una prima domanda che vorrei rivolgere a lei come cultore di queste cose, non certo come protagonista, perchè è una domanda che si riferisce al periodo 1945-1946. È ormai accertato - lo avete ripetuto anche stamattina - che in quegli anni esistevano due strutture clandestine, o paramilitari, o comunque delle armi controllate dal Partito comunista e dalla Democrazia cristiana o dai partigiani bianchi. Io credo, non svelando alcun segreto, che vi fosse un terzo sistema di deposito di armi in quegli anni. Le carte non sono ancora chiare perchè evidentemente, forse, in questo paese tranne Renzo De Felice alcune attenzioni, in questa unità antifascista, a quello che era avvenuto dall'altra parte non vi sono state. Io però posso immaginare che i Servizi segreti della Repubblica sociale italiana, cioè di uno Stato (giusto o sbagliato, legittimo o illegittimo, aveva i poteri di uno stato) si siano preoccupati alla fine non tutti erano convinti che il ridotto della Valtellina sarebbe stato una cosa seria; e questo è agli atti di una riunione ...

COSSIGA. C'è un bel libro del povero Pisanò sul ridotto della Valtellina.

MANTICA. Il libro di Pisanò l'ho letto; devo dire, ma è molto personale che su questo di più si trova nel libro «Fascismo repubblicano» di Romualdi, che partecipa all'ultima riunione nel marzo del 1945 a Gariano e insieme ad altri esterna alcuni dubbi su questa ipotesi. Viene però avanzata l'ipotesi di una capacità di presenza sul territorio nazionale (non della Repubblica sociale italiana, ma italiano) di una rete clandestina; qualcuno l'ha chiamata «Uova di Struzzo»; nel giornalismo più che nella storia, viene chiamata la rete delle uova di struzzo, quella che da un lato può essere immaginata come una rete di salvaguardia di chi andava incontro ad una situazione difficile con la fine della guerra, e dall'altro può anche essere immaginata come una rete capace di essere uno strumento di battaglia politica in una vicenda ancora delicata come quella di quegli anni. C'è ormai anche qui una certa diffusione di notizie - e qui arrivo al cuore della domanda c'è un attentato all'ambasciata di Israele a Roma nel momento in cui attentati analoghi avvengono sul territorio dell'ex Palestina. Siamo in quegli anni in cui pare che le armi e gli esplosivi vengano forniti agli attentatori dell'Haganà da queste organizzazioni clandestine risalenti alla Repubblica sociale italiana.

La domanda, allora, è la seguente: per quello che lei sa, che ha saputo e che può immaginare, questa struttura che ruolo gioca fino al

1948? Fa parte dei vincitori o dei vinti? Chi la usa e come? Siamo all'amnistia Togliatti; che viene concordata tra il Ministro di grazia e giustizia e un latitante ufficiale in quel momento perchè condannato a morte, perchè ricercato, eppure c'è l'accordo. C'è il *referendum* monarchico e certamente queste strutture che vengono dalla Repubblica sociale italiana molto monarchiche non sono, per ovvi ed evidenti motivi, e quindi c'è anche un tentativo di acquisire un consenso. A lei risulta, ha mai sentito parlare di una struttura che viene usata, da chi, dal Governo italiano, da alcune forze politiche italiane, a scavalco viene utilizzata dai Servizi segreti americani; può essere immaginata come l'ultimo baluardo. Perchè da ciò, come lei può immaginare, può nascere tutta una logica che si sviluppa nel tempo e si modifica: non ci sono più le armi, non ci sono più i depositi, restano alcuni legami, conoscenze perchè poi tutto questo si basa su tale tipo di realtà. Questa è la prima domanda.

COSSIGA. Allora mi lasci rispondere. Io debbo dire che di questa struttura non sapevo niente e nessuno mi ha mai detto niente; al Ministero dell'interno non è stata assolutamente presa in considerazione, nessuno mi ha mai fatto un *briefing* su questa struttura. Esisteva soltanto un'eversione di destra; l'unica prova di tentativo di uccisione e di rapimento del sottoscritto fornitami dall'autorità giudiziaria evidentemente non si deve imputare alle Brigate rosse, ma ai Nar.

MANTICA. Sto parlando, Presidente, di qualcosa di molto più lontano.

COSSIGA. Lo avrei saputo. Poi esisteva un mondo, diciamo così, dell'eversione di destra. Ordine nuovo, eccetera, tutto questo mondo. Devo dire a questo proposito che bisogna riconoscere al Movimento sociale italiano un merito: che con la sua costituzione ha cercato - non so se lo abbia fatto volontariamente, ma è stato questo certamente un risultato - di dare un'orizzonte politico ad una molteplicità di persone, di soggetti specie derivanti dalla Repubblica sociale, che altrimenti sarebbero potuti andare ad ingrossare le file dell'eversione di destra. Quello che so in modo preciso è che una preoccupazione permanente di Almirante era quella di impedire la contaminazione e, diciamo così, purificare, convertire tutta questa gente o, qualora non fosse possibile, di reciderla totalmente dal corpo del Movimento sociale.

Per quanto ricordo io della storia, diciamo, i fascisti della Repubblica sociale - che poi chiamarli fascisti è un modo di dire improprio, perchè la Repubblica sociale è stata cosa diversa dal fascismo - non si considerarono vincitori nè certamente si considerarono vincitori il 18 aprile; forse si considerarono vincitori quando fu battuta la monarchia e vinse la Repubblica. E non erano precisamente filoatlantici e filoamericani: non dimentichiamoci che vi è stato un periodo in cui nella destra della Repubblica sociale postfascista vi era più un atteggiamento terzaforzista che non un atteggiamento atlantico. Nella strategia generale, della quale ho fatto cenno, del mondo occidentale, nella quale noi contavamo pochissimo; e qui bisogna dire una volta per tutte, noi ci rendiamo conto che siamo ed eravamo una media potenza, e forse adesso siamo una media potenza più che all'interno del mondo occidentale, con il

mondo diviso, perchè allora eravamo decisamente una piccola potenza. Adesso possiamo cominciare ad avere una politica estera, però allora la nostra politica estera aveva dei punti di riferimento ben fissati: l'America, la Comunità europea, l'Alleanza atlantica - io non potrei assolutamente escludere che vi fossero rapporti tra i servizi del mondo occidentale ed i frammenti che erano rimasti della Repubblica sociale italiana, utilizzati probabilmente nei più diversi modi. Ciò che lei mi dice, di forniture di armi all'Haganà, poteva essere fatto solo da chi avesse compiuto una scelta di campo occidentale, perchè altrimenti comprenderei di più una fornitura di armi ai palestinesi che non ai membri dell'Haganà, se me lo consente.

Quindi, di tutto ciò io non so nulla; faccio considerazioni generali, sempre nell'ambito di quella grande considerazione che faccio e nella quale rimango fermo, che cioè il mondo occidentale (diciamo così) tra il mantenimento di un regime democratico convenzionale in Italia a guida comunista ed un regime autoritario avrebbe scelto il regime autoritario; o meglio avrebbe tentato di sceglierlo, poi, a mio avviso, non ci sarebbe riuscito.

PRESIDENTE. Io trovo che quello che ha detto il collega Mantica, al quale successivamente devo una risposta, abbia però grossi connotati di realismo, perchè in realtà trova un *pendant* istituzionale nella forte utilizzazione che anche Scelba fa di elementi che veniva dall'Ovra.

COSSIGA. Mi scusi, ma devo intervenire, La questione dell'Ovra rappresenta un discorso completamente diverso.

PRESIDENTE. Perchè?

COSSIGA. L'Ovra con il Partito fascista contrariamente a quello che crede la gente non ha a che vedere niente. (*Commenti*). L'Ovra non è l'opera volontaria repressione antifascismo; l'Ovra è il servizio investigativo politico, formato di poliziotti bravissimi (Pertini mi diceva: io mi accorgevo di quando venivo interrogato dall'Ovra e quando venivo interrogato dai poliziotti normali, e voi incapaci non siete riusciti a creare un altro Ovra, un altro servizio così efficiente). Che l'Ovra venisse conglobata è una cosa abbastanza naturale; teniamo presente che quando il regime dovette far assassinare i fratelli Rosselli si rivolse al servizio militare e che arrivò dal residente del Sip, il servizio investigativo politico (così si chiama; fu istituito con decreto-legge a Parigi) una *reprimenda* di questo tenore: siete una manica di matti e come al solito vi siete messi nelle mani di una manica di incompetenti; queste erano due brave persone che non facevano male a nessuno, e che godono di tante estimazione che la condanna che ne deriverà nei confronti del regime sarà durissima. Quindi l'assorbimento dell'Ovra non deve meravigliare; erano dei poveracci.

MANTICA. La ringrazio della risposta; io credo che questo sia un filone che avrà un seguito, perchè non è tanto quello delle armi che restano, ripeto quanto invece quello di un certo tipo di cultura. Il presidente Cossiga ha ricordato giustamente il grande dibattito avvenuto nel Movi-

mento sociale italiano sull'adesione o meno alla Nato, che si risolve poi con un'accettazione da parte del partito dell'adesione, con grandi contrasti interni; allora giocò un grande ruolo Filippo Anfuso, che era stato ambasciatore.

COSSIGA. Non che era stato ambasciatore, ma perchè era stato ambasciatore.

MANTICA. Veniva da una scuola diversa da quella strettamente politica, oltre ad essere un grande uomo politico.

Vengo ora alla secondo domanda. Lei ha fatto un'affermazione molto precisa prima, e questo, devo dire, mi ha lasciato molto perplesso perchè la sua affermazione era netta, ho qualche dubbio, ascoltando alcune audizioni, l'ho avuto. Lei ci ha parlato di Gladio, ha sostenuto che la struttura di Gladio era assolutamente congruente con il sistema di Alleanza atlantica ed ha escluso nettamente che accanto, a fianco, sotto, di lato alla struttura di Gladio vi fossero delle strutture più o meno clandestine, più o meno parallele.

COSSIGA. Non l'ho escluso; non lo so.

MANTICA. Allora chiedo venia; perchè invece da un ragionamento qui esposto sia del giudice Arcai sia dal generae Delfino era apparso abbastanza chiaro che il Mar (Movimento di azione rivoluzionaria) di Fumagalli qualche tipo di rapporto, di parentela con queste strutture o con le formazioni partigiane bianche lo avesse avuto.

COSSIGA. Lui era un noto partigiano verde, decorato anche al valor militare.

MANTICA. Sui partigiani so poco, Presidente; faccio fatica a distinguere fra i rossi e i bianchi, i verdi mi mettono in imbarazzo.

COSSIGA. Glielo dico io. Fumagalli era un famoso capo partigiano.

MANTICA. Sì, ma lei ha parlato di partigiani verdi.

COSSIGA. C'erano i bianchi, i rossi e i verdi.

FRAGALÀ. E anche gli azzurri.

MANTICA. Un'ultima domanda, che ha un valore politico ma anche simbolico in questo momento.

Lei in qualità di Presidente del Consiglio disse all'indomani della strage di Bologna che la matrice della strage era chiaramente fascista.

COSSIGA. E ne chiesi scusa.

MANTICA. Gliene do atto. Tempo dopo, nel 1992, lei ebbe l'occasione, parlando con esponente dell'allora Movimento sociale italiano, di

presentare pubbliche scuse alla destra e aggiunse anche che era stato fuorviato ed intossicato da informazioni dei servizi e dal clima del momento. Lei sa che per questa strage in questo momento scontano l'ergastolo Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, i quali non hanno mai chiesto nulla in merito alla loro situazione giudiziaria, se non di togliere questa macchia; non chiedono altro se non di essere rigiudicati per la strage di Bologna negando di avere ogni rapporto con essa. Signor Presidente, visto che lei ha avuto il coraggio di cambiare opinione e quindi devo pensare che, come ha avuto informazioni prima, ha avuto informazioni dopo per chiedere scusa, ritiene che la sentenza ultima di Bologna sia da ridiscutere, da rivedere; che sia giusta, che sia sbagliata?

PRESIDENTE. Il presidente Cossiga ha già espresso un giudizio molto chiaro su quella sentenza.

COSSIGA. Se vuole, non ho difficoltà a dirglielo. Anzitutto, debbo dire che l'ascrivere alla categoria di fascisti gli stragisti di Bologna, ancorchè fossero il Fioravanti e la Mambro, è una cosa altrettanto ingiusta quanto l'andare nella zona del triangolo rosso e mettere una lapide in ricordo degli 82 parroci uccisi dicendo: trucidati dai comunisti. Errore; così come nel momento che io spero sarà eretto a Porzus è un errore scrivere che le vittime sono state trucidate dai partigiani comunisti.

Debbo dire che il depistaggio per il quale sono stati condannati agenti del Sismi...

PRESIDENTE. Musumeci e Belmonte.

COSSIGA. ...era un depistaggio per far vedere che loro contavano. Altrimenti, si immagini se non li avrebbero trascinati dentro e condannati per favoreggiatori o coautori della strage! Hanno agito, così come hanno fatto molte volte i nostri servizi di informazione, ponendo in essere dei grandi pasticci, e così agendo si sono creati dei grandi pasticci.

Le dico che chi è venuto da me - e mal me ne incolse! - a testimoniare moralmente a favore della Mambro e di Fioravanti sono stati esponenti della sovversione di sinistra.

PRESIDENTE È noto.

COSSIGA. Tanto è noto che su questo fatto - comprendo questi doloranti partecipanti dell'Associazione delle famiglie delle vittime di Bologna - mi sbatterono sul famoso manifesto «*Wanted*», considerandomi mandante della strage. E a chi chiedeva loro spiegazioni rispondevano: così lui impara a parlare con questi e a dire che loro due non sono i responsabili di tale strage.

Guardi come mai si può pensare di andare a ricevere notizie dalla sovversione di sinistra in libertà provvisoria o cose del genere, e finire poi sbattuti sui manifesti e accusati in piazza davanti ad autorità dello Stato di essere mandanti della strage di Bologna! Meglio avrei fatto se avessi frequentato direttamente esponenti dell'eversione di destra: forse mi sarebbe successo di meno.

Lei, senatore Mantica, chiede una mia opinione in merito. Le rispondo che innanzitutto la contraddittorietà esistente tra le varie sentenze è un qualcosa che balza agli occhi. Io sono rimasto molto più convinto dalle sentenze di assoluzione che non da quelle di condanna, anche perchè quello di queste ultime appartiene molto di più ad un ragionamento di carattere storico-politico che non di carattere giudiziario. L'elenco delle stragi che hanno compiuto gli estremisti di destra non sarebbe stato ammesso in nessuna corte di nessun paese diverso dal nostro come prova che quelli sono gli stragisti. Si immagini se ciò può accadere in una corte americana.

PRESIDENTE. Di questo mi dà atto di aver detto qualche parola nella relazione!

COSSIGA. Certamente, tanto è vero che non l'ho criticata; se vuole che gliene dia atto pubblicamente lo posso fare. Se avessi dovuto darle atto di tutte le cose giuste che ha scritto, ne starei ancora parlando! Inoltre, non riesco facilmente a comprendere perchè i due avrebbero dovuto fare una strage di quel genere e quale utilità ne sarebbe derivata al loro movimento e alla loro impostazione. Questi non erano due stupidi, perchè avevano ucciso altra gente. Che cosa ha significato quella bomba se non uno scatenamento poliziesco e politico contro l'estremismo di destra e contro la destra in generale? Per carità, questa è la mia opinione, perchè i magistrati avranno avuto le loro ragioni. Mi preoccupa soltanto l'indicazione di tutte le stragi fatte dall'estrema destra come prova nei confronti di quella strage. Questo è un modo di ragionare del quale avrei paura, tant'è vero che se dovessi essere condannato per qualche cosa, sinceramente non vorrei andare dinanzi a quella sezione della Corte di cassazione; e ovviamente sconsiglierei a ciascuno di voi di andarci.

PRESIDENTE. Prendo atto di queste sue dichiarazioni: una cosa è la valutazione giudiziaria, altra è la valutazione che possiamo fare dal nostro punto di vista. Pur avendo scritto alcune cose su quelle sentenze...

COSSIGA. Mi scusi, ma finchè ci troviamo con un regime che si allontana dallo Stato di diritto - ma cerchiamo di farlo allontanare meno possibile -, sto fermo alle sentenze della Cassazione, anche se le posso criticare.

PRESIDENTE. E mi sembra giusto. Diciamo che in quella sentenza della Cassazione non solo ci sono fatti lontani compiuti dalla destra eversiva - ad esempio, da Freda -, ma anche episodi più vicini alla strage di Bologna che non ebbero esito sanguinoso perchè poi non riuscirono gli attentati, ma di cui persone politicamente vicine alla Mambro e a Fioravanti si sono in seguito riconosciuti colpevoli.

COSSIGA. Meno male che l'ho trattata male, perchè se domani colloca una bomba e dicono che le sono vicino, lei avrebbe potuto passare dei guai!

PRESIDENTE. Però, le vorrei rivolgere un'altra domanda. Lei allora era Presidente del Consiglio. In questa sede è venuto il prefetto Parisi, capo della Polizia, e ci ha detto che gli attentati terroristici sono sempre dei messaggi. Addirittura lui creava un collegamento fra le stragi di Ustica e di Bologna, dicendo che la prima era stata un messaggio, non era stata percepita perchè prevalse la tesi del cedimento strutturale, per cui il messaggio è stato replicato a Bologna in maniera più sanguinosa.

Lei era allora Presidente del Consiglio e quindi non penso che nel 1980 ci potesse essere chi in Italia pensava ad un'involuzione autoritaria dell'ordinamento con Pertini al Quirinale; mi sembrerebbe un'ipotesi azzardata. Di conseguenza, quale poteva essere il messaggio, e cosa era in gioco: problemi finanziari, problemi politici? Forse, ad esempio, si voleva rafforzare una svolta del Psi?

COSSIGA. Quando vi fu la strage di Bologna, lei pensi che la confusione iniziale fu tale che la prima ipotesi che si fece è che fosse scoppiata una caldaia.

MANTICA. Anche a piazza Fontana.

ZANI. Sì, ma ci mettemmo dieci minuti, perchè fui proprio io a verificare che non vi erano caldaie.

COSSIGA. Dopo di che, le ipotesi che si potevano fare erano due: da una parte, che uno avesse messo le bombe - ma non era cosa facile far questo, innescarle ed andarsene -; dall'altra, che si trattasse invece di un incidente di qualcuno che stava trasportando bombe e che vi sia rimasto esploso sopra.

Poichè lo stragismo è proprio dell'eversione di destra e non è mai opera della sovversione di sinistra, perchè non si conoscono episodi di stragismo ad opera di quest'ultima, anche su indicazione dei servizi di informazione e degli organi di polizia, subito tutti dissero che era stata la Destra radicale. E allora - in generale tennero conto dell'educazione personale e culturale che avevo avuto in famiglia - questo dire «fascista, fascista» (per me era una cosa imprudente tanto è vero che poi ne chiesi scusa) fu una cosa piuttosto semplice. Tanto è vero che una mia collaboratrice, correggendomi un discorso, mi disse che io condannavo la teoria del complotto e la teoria del *politically correct* ma dovevo spiegarle perchè parlavo sempre di sovversione di sinistra ed eversione di destra. E questo è vero.

FRAGALÀ. Perchè è «politicamente corretto».

COSSIGA. Esatto, ma non è solo questo il motivo perchè la sovversione è una cosa diversa.

ZANI. Il motivo è un po' più fine.

COSSIGA. Tenete presente che quello è stato un periodo nel quale poi io sono andato rapidamente via per volontà del mio partito, perchè i

franchi tiratori facevano parte del mio partito e non di altri. Quindi, vi fu un accavallarsi di fatti, quali scioperi, accordi sindacali governati dal Partito comunista, eccetera.

Ciò che ha detto il buon prefetto Parisi credo che forse si ricolleggi a quella che chiamo la «teoria zamberlettiana», e cioè che questo fatto si possa collegare ad una matrice libica. Avendo io stretto degli accordi con Malta ricordo benissimo di cosa si trattava; qualche giorno dopo la conclusione di tali accordi fummo costretti ad inviare delle unità navali per proteggere una piattaforma dell'Eni che era stata affittata da Malta.

Però, non si può onestamente ritenere che le due cose fossero collegate.

Non è che vi fossero state turbolenze o operazioni finanziarie. L'unica cosa importante in quel periodo fu il mio accordo con i tre sindacati, il famoso 0,50 per cento, condannato già da Bertinotti allora e che ebbe la famosa ripulsa del Partito comunista. Il senatore Gerardo Chiaromonte nel suo discorso contro di me al Senato disse: «Siamo noi i rappresentanti della classe operaia e non ci faremo "circuitare" da accordi con i sindacati». Il povero Lama imprudentemente non era andato a Botteghe oscure; allora il sindacato era saldamente controllato dal Partito comunista, poi tutto con la cosiddetta liberalizzazione è andato a finire male con i danni enormi che ne sono conseguiti.

Sinceramente non saprei cosa dire. Francamente mi sembra che qui andiamo veramente nella fantasia. Se uno afferma che c'è un collegamento - mi dispiace per l'anima del buon amico Parisi - entra nel complotto o nella dietrologia. Ma finché non mi convinco del contrario mi sembrano due episodi distinti, uno dei quali secondo la giustizia del mio paese è stato attribuito all'eversione di destra (la cosa mi sembra un po' confusa ma non so quale altra soluzione dare), mentre per l'altro siamo ancora alla bomba o al missile, che sarebbero cose radicalmente diverse. E poi, missile sparato da sotto o sparato in un combattimento aereo? Sono cose totalmente diverse.

MANTICA. Chiedo scusa al presidente Cossiga ma faccio parte della Commissione finanze del Senato e c'è il problema della riforma delle pensioni.

COSSIGA. Perché, hanno riformato le pensioni?

MANTICA. Pare, c'è un maxi emendamento del Governo. Chiedo scusa ma devo lasciare l'aula.

PRESIDENTE. Un attimo solo, senatore Mantica, le devo una risposta. Mi sembra politicamente corretto che lei si domandi quale sia la linea politica che io seguo, però nel rispondere a questo interrogativo la pregherei di non trascurare una possibilità: che io non segua una linea politica ma una linea istituzionale. Questo è un paese che ha pagato un prezzo enorme alle stragi e al terrorismo e penso che spetti alla giurisdizione dire chi è stato, ma che spetti al Parlamento dire perché è successo e perché è successo così a lungo, proprio per arrivare a una storia condivisa e a una riconciliazione nazionale. Non ho difficoltà a dichia-

rare che questo è il mio obiettivo. Lei può crederci o no: mi auguro che il futuro dei lavori della Commissione la possa convincere di questo.

MANTICA. Mi consenta una brevissima replica. Credo di averle dato atto più volte anche nei miei interventi del giudizio politico della Commissione, anche perchè non sono avvocato e quindi non mi interessano i particolari ma la logica della politica.

Tuttavia, signor Presidente, non vorrei che avessero vinto le Brigate rosse. E mi spiego: c'è stato il tentativo, che in fondo mi pare riuscito con l'assassinio dell'onorevole Moro, di far saltare, attraverso forse l'uomo simbolo di quella operazione, quello che era *in itinere* un grande accordo politico tra la Democrazia cristiana e il Partito comunista che poi ha portato in una seconda istanza a un attacco più deciso alla Democrazia cristiana e quindi al crollo della prima Repubblica. Non vorrei che oggi noi cercassimo la riconciliazione nazionale - ecco il mio dubbio e me lo lasci - non per un motivo profondo, morale, anche di ricucitura della nostra storia ma per ricostruire in questa seconda Repubblica non ancora nata e un po' aliena (perchè ancora non ho capito cosa sia) una specie di unità nazionale tra i vinti della prima Repubblica che vorrebbero diventare vincitori, noi compresi come Alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Penso che l'audizione di oggi dimostri che questa sarebbe la cosa più difficile.

MANTICA. Vorrei che lo sforzo della Commissione fosse quello di ricostruire una logica della politica per cercare di riportare in questo paese una storia comune, che riconosca a ciascuno il proprio ruolo legittimo e le proprie colpe perchè evidentemente vi sono delle responsabilità (lei sa che su questo non credo di avere mai difeso la mia parte a priori).

PRESIDENTE. Di questo le do atto.

MANTICA. Vorrei ci fosse questo sforzo, cioè che non entrassimo nella creazione di un nuovo meccanismo di logica politica (peraltro anche il presidente Violante ha espresso un parere sui ragazzi di Salò), in cui la riconciliazione avesse però un fine strettamente politico e partitico.

COSSIGA. Con tutto il rispetto per il presidente Violante, l'avevo detto prima io in un discorso al Parlamento.

MANTICA. Di questo gliene do atto, anche perchè lei sa le simpatie che certi suoi discorsi aprirono nel nostro mondo.

Questo è l'unico dubbio, Presidente.

PRESIDENTE. Mi auguro che i successivi lavori della Commissione possano dissiparlo.

MANTICA. Sarò lieto se ciò accadrà.

I lavori, sospesi alle ore 15,30, riprendono alle ore 15,35.

DE LUCA Athos. Vorrei approfittare dei segni di simpatia che lei, mi ha dimostrato per potere avere delle risposte chiare, anche perchè lei ci ha ricordato che è una persona libera, perchè non ha più aspirazioni particolari, non è più condizionato e queste sono le condizioni ottimali per dare un contributo di chiarezza su alcuni punti che ci sono sulla storia dello stragismo.

Vorrei subito sottoporle una questione, visto che il confronto ha ripreso un canale di tranquillità.

COSSIGA. Quello non era un canale di non tranquillità, dipende dal tipo di argomenti che si trattano. La parte finale di una sinfonia, un crescendo, comporta l'uso di certi strumenti (dai piatti ai timpani, eccetera); quando c'è il pezzo andante o leggero si usano altri strumenti.

DE LUCA Athos. Benissimo, ma io volevo fare una riflessione; c'è una tesi che può essere non condivisa, ma che ho sentito qui avanzare da molti personaggi e che ha una sua legittimità rispetto agli anni dello stragismo. Tale tesi è che in qualche modo la teoria degli opposti estremismi e una strategia della tensione fossero funzionali a un disegno di mantenimento di quella stabilità, di quella sicurezza che stava bene agli americani, da una parte, e alla Dc che era il partito-Stato che governava da molti anni, dall'altra.

COSSIGA. Ci aggiunga anche un altro partito, il Partito comunista.

DE LUCA Athos. In questo senso, se è un quadro credibile e possibile che questi opposti estremismi (da una parte l'estrema sinistra che faceva le sue azioni, dall'altra parte l'estrema destra) fossero funzionali ad un disegno. In questo contesto qualcuno sostiene che fosse nell'interesse dei centri di potere tener vivi questi opposti estremismi lasciando un po' le briglie più sciolte e facendo sì che i giovani con l'utopia di destra e con l'utopia di sinistra fossero strumentalizzati ed in qualche modo anche protetti (perchè abbiamo testimonianze di giovani romani che si comportavano violando le leggi mentre la forza pubblica non interveniva, per cui in qualche modo si lasciavano fare). Questo è un disegno che può avere un suo credito?

Senatore Cossiga, lei dice: signori miei, è vero che in quegli anni c'era un ceto politico, una classe politica moderata in Italia che prima di vedere i comunisti - usiamo questo termine - al Governo avrebbe preferito la svolta autoritaria.

COSSIGA. Non ho parlato di un ceto politico.

DE LUCA Athos. Ha parlato di un partito politico.

COSSIGA. Ho parlato di una parte del ceto dirigente di questo paese che non è ceto politico. Al convegno di Pollio Rumor, Antonio Segni o Moro non avrebbero mai lontanamente pensato di andare.

PRESIDENTE. Non vorrei mettere in mezzo un nome ma lo debbo fare per dovere istituzionale, perchè si tratta di una persona che mi è simpatica. Noi ancora non siamo riusciti ad ottenere la documentazione di una specie di seconda edizione del convegno Pollio a cui partecipò Zamberletti.

COSSIGA. Non mi resta che andare ad un convegno di *ex spioni*, ma non mi hanno invitato perchè mi hanno detto che non era prudente che andassi ad un convegno di *ex spioni Kgb*.

DE LUCA Athos. Quindi, senatore Cossiga, se una parte era disposta ad una svolta di destra pur di non vedere i comunisti al Governo, lei ha detto in questa audizione che la classe dirigente politica di quegli anni assolutamente non aveva connivenze tali da poter innescare lo stragismo.

Vorrei allora approfondire questo passaggio: se c'era una classe politica che era disposta...

COSSIGA. Non una classe politica.

DE LUCA Athos. Ripeto, c'era una parte del ceto dirigente non politico che era disposto a quanto dicevamo prima. Questo vuol dire che le domande alle quali cerchiamo risposta, chi è che ha messo le bombe, quali sono le responsabilità politiche, tutto rimane da scoprire anche alla luce di tutte le cose che lei ha detto. Questo rimane un interrogativo al quale vorrei che desse risposta.

COSSIGA. Dio volesse che io fossi in grado di darle delucidazioni. È una domanda che mi potrei porre anche io che avevo idea diversa circa il modo di stabilizzare la situazione politica italiana e che, per quanto mi è stato possibile, ho contribuito a cercare la stabilizzazione in altri modi.

Una cosa possibile non è di per sè probabile e sulla base della possibilità non si può andare a ricercare le responsabilità. Un'azione prima la si deve considerare probabile, anzi certa e poi se ne cercano i responsabili. Se Francesco Cossiga è morto può essere stato ucciso. Si può pensare che è stato ucciso. Si cerca l'omicida di Francesco Cossiga, però, solo dopo che si è accertato che Francesco Cossiga è stato ucciso, non prima. Altrimenti sì che siamo nella dietrologia.

Sono convinto - e può darsi che sbagli - che il fenomeno della sovversione di sinistra sia un fenomeno nobile. Mi costa affermarlo e chissà cosa mi diranno per aver usato questo termine. È l'espressione sbagliata di una tensione reale e di un conflitto reale nella società italiana, soprattutto nella sinistra. Respingo assolutamente l'idea che la sovversione di sinistra abbia origini estranee alla situazione italiana e alla situazione della classe operaia nel senso politico del termine. Questo per la convinzione che mi sono fatto, ma anche attraverso i colloqui che ho avuto con alcuni dei personaggi di quella lotta. Tenga presente che oggi tutto ci sembra chiaro. Si rende conto però che quando da Ministro dell'interno chiusi la sede di via dei Volsci la magistratura revocò la mia ordinanza affermando che si trattava di un circolo culturale? Lei si rende

conto di com'era l'atmosfera? Perché non dobbiamo dimenticare la grande difficoltà che la sinistra e la cultura di sinistra provò ad avvicinarsi allo Stato e a combattere con lo Stato. Non dimentichiamoci di chi ha detto: nè con lo Stato, nè con le Br. Oggi tutto sembra semplice. Per lei, soprattutto, che è giovane, senatore De Luca. Quando durante il sequestro Moro compimmo una perquisizione a tappeto e caddero nella rete quelli che si scoprì poi essere dei fiancheggiatori, la magistratura li mise fuori tutti. Io dovetti protestare con le Botteghe Oscure per un articolo dell'Unità che stigmatizzava quell'operazione. Poi intervennero le Botteghe Oscure e «l'Unità» di fronte alle operazioni di polizia articoli del genere non ne scrisse più. Ma intanto quello lo scrisse e lo capisco. Quando in un'intervista al GR di allora, a Torino, dichiarai che l'origine delle Brigate rosse era marxista-leninista venne da me Tatò a protestare a nome della Direzione del Partito comunista. Una settimana dopo la segreteria regionale del Partito comunista del Piemonte diede lo stesso mio giudizio. Oggi tutto ci sembra semplice, ma non lo era affatto. Pensate solo che fu messo il veto alla nomina di Dalla Chiesa a direttore del Sisde, mentre nulla fu detto per la nomina di Grassini e degli altri.

FRAGALÀ. Perché era il carnefice del carcere di Alessandria.

COSSIGA. Fu proprio questa la motivazione che mi venne data: ci metteresti in grave imbarazzo perchè noi non possiamo dimenticare cosa lui ha fatto al carcere di Alessandria.

Io credo che la sovversione di sinistra sia un fatto totalmente endogeno. La sovversione di sinistra è stata combattuta e lo dimostra - io non ero Ministro dell'interno l'arresto di Curcio e degli altri. La fuga di Curcio non meraviglierà invece chi si ricorda come si usciva e si entrava allora dalle carceri. Pensare ad un'infiltrazione occidentale nelle Br non è neanche da prendere in considerazione e non credo neppure, assolutamente, ad un'infiltrazione dei servizi dell'Est. Può darsi che questi ultimi avessero qualcuno all'interno delle Brigate rosse, ma al solo scopo di capire. Se domani si dimostrasse che vi erano agenti del Kgb nelle Brigate rosse la cosa non mi meraviglierebbe per niente. Questo non significherebbe assolutamente, però, che io ritenga che sia stata l'Unione Sovietica ad avere acceso la sovversione di sinistra nel nostro paese. Questa è una sciocchezza. Se io fossi stato comandante capo del Patto di Varsavia e avessi potuto ascrivere tra le forze di utilizzazione possibile in caso di invasione le Brigate rosse (e come lei sa esistono, li abbiamo conosciuti i piani di invasione dall'Est), lo avrei fatto tranquillamente. Non vi è prova però che l'abbiano fatto. Se invece lei mi dice che qualche spezzone di Servizi dell'Occidente, non per una pianificazione compiuta a livello alto (mi riferisco all'amico Colby che è morto in mare e non è potuto neanche morire in santa pace perchè hanno detto che lo avevano affogato), ha blandito elementi dell'estrema destra, le rispondo che lo ritengo possibile. Come vede sto difendendo la sovversione di sinistra e l'Unione Sovietica e sto mettendo sotto possibile accusa l'eversione di destra e i paesi Occidentali.

PRESIDENTE. Nelle blandizie di questi settori non poteva rientrare anche la promessa di un affidamento politico che non avveniva diretta-

mente ma attraverso questa mediazione, una promessa probabilmente falsa?

COSSIGA. Gli elementi della eversione di destra, sono, come lei ha detto, elementi di così basso livello politico che nessun occidentale poteva pensare di utilizzarli in chiave politica. Facciamo i nomi di chi erano i dirigenti politici di allora. Per tutto questo periodo che lei traccia il vero *leader* incontrastato della Democrazia cristiana era Aldo Moro. Gli altri grandi *leaders* erano Saragat e La Malfa. Li vede lei Aldo Moro, Saragat e La Malfa che danno luogo...

PRESIDENTE. Non dico questo. Chi blandiva questi gruppi però avrà potuto dirgli che godeva di protezioni in alto loco; che Tizio, Caio e Sempronio erano con loro anche se magari non era vero, per creare un'aspettativa.

COSSIGA. Ho capito. Non servizi occidentali, qualche spezzone dei nostri servizi che li ha blanditi? Questo è possibilissimo. È possibile che qualcuno sia andato a dire guardate che Rumor è con noi, il mite Rumor. Come può fare qualcosa del genere chi ha discusso una tesi su Gozzano? Quella a mio avviso è una pagina scura su cui voi dovrete indagare, rimane una delle pagine più buie. A Rumor e al Capo della Polizia stavano per ammazzarli sul serio. Non lo hanno fatto solo per un ritardo, perchè credo che una persona li abbia fermati per consegnare una lettera di raccomandazioni.

PRESIDENTE. Anche per il verbale io devo correggere una mia precedente affermazione. Il mio era un falso ricordo. L'onorevole Zamberletti partecipa ai lavori dell'Istituto di Studi Militari N. Marselli; il convegno di cui parlavo invece è organizzato da un diverso istituto, anche se poi è omonimo, l'Istituto di Studi Militari. Ed è questa una riedizione del convegno dell'Istituto Pollio. Avviene nel 1971. Infatti i partecipanti sono quasi gli stessi: Beltrametti, Ivan Matteo Lombardo, Giannettini, Araldi. Volevo correggere per il verbale.

COSSIGA. Avevano fatto male, se volevano fare uno studio scientifico a non convocare quegli esponenti della sinistra extra parlamentare di allora che erano ben acculturati sulla base di manuali sulla guerriglia.

DE LUCA Athos. Ho ancora qualche domanda da rivolgerle. Si è parlato spesso di questo comitato di emergenza da lei costituito per il caso Moro e si è parlato di verbali che non sono mai stati richiesti. Senza alcuna polemica vorrei sapere se può dirci qualcosa su questi verbali.

COSSIGA. Tutto questo è già stato scritto, ma le consiglio di leggersi i grandi romanzi di oggi anzichè queste cose noiosissime. Vi era un comitato di emergenza costituito dai capi delle forze di polizia e dai capi dei servizi, presieduto dal sottosegretario Lettieri. Questa cosa funzionò ma non credo che abbiano tenuto alcun verbale, detto onestamente. Non so proprio tutto, in quanto poi scappai dal

Ministero: comunque preferivano venire a parlare direttamente con il Ministro.

Vi era poi un altro comitato che però non era tale nel senso stretto.

Facciamo un passo indietro: quando ci fu il sequestro Moro chiedemmo aiuto ai paesi alleati che si misero a nostra disposizione. Risposero i tedeschi che inviarono in Italia due rappresentanti del Bundeskriminalamt; più difficile fu con gli americani per il loro legalismo in quanto in America avevano scoperto che la Cia era andata facendo operazioni all'interno del paese. Il presidente Carter aveva emanato un *executive order* impedendo alle agenzie di *intelligence* ed all'*Enforcement agency* di occuparsi di casi di terrorismo dove non fossero coinvolti interessi americani e non ritennero che il rapimento Moro rientrasse in questo caso. Anche perchè, avendo noi chiesto immediatamente alla Nato che cosa Moro potesse sapere di segreti Nato (potevamo infatti pensare che il rapimento fosse stato fatto su mandato dei servizi dell'Est), ci fu risposto di non ritenere che il rapimento di Moro costituisse un pericolo per la sicurezza Nato: e sbagliarono in quanto non tennero conto che Moro aveva una memoria di ferro tanto da ricordarsi perfettamente di come era fatta *stay behind*. Le mie insistenze fecero adottare agli Stati Uniti d'America una via intermedia: non mandarono nessuno della Cia, nè dell'Fbi, bensì mandarono una persona dell'ufficio antiterrorismo del Dipartimento di Stato, il professor Pieczenik, che era insieme uno psicologo ed un politologo che aveva gestito circa 90 casi di sequestri di persona.

Venne in Italia e lo collocammo in una casa sicura del Sismi ma ci disse di non stare bene e quindi lo collocammo in un appartamento in un grande Hotel sotto falso nome. La prima cosa che mi disse quando arrivò fu che avevamo fatto una grande sciocchezza nell'aver detto che non si trattava. Secondo il professor Pieczenik potevamo decidere di non trattare ma non dovevamo dirlo. Gli risposi che siamo in Italia dove non dire subito che non si tratta vuol dire che si tratta: se non avessimo subito detto che non trattavamo tutti avrebbero capito che si trattava e a me, Ministro dell'interno, sarebbero saltate le forze dell'ordine e tutti si sarebbero accodati a trattare. Pertanto dissi al professore che la cosa andava bene per gli americani ma in Italia non si poteva fare. Lui mi chiese di essere messo in contatto con il nucleo di psicologi del Ministero. Un nucleo di psicologi al Ministero dell'interno? Non esisteva proprio. Chiesi allora consiglio al mio amico, attuale vice presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, professor Capelletti - si tratta di tutti fatti già detti che ripeto per non costringerla a leggermi tutto il materiale - che costituì non un comitato di emergenza ma un comitato di psichiatri. C'erano D'Addio, Silvestri ed altri che mi assistevano immaginando scenari. Nelle carte ci sono i nomi di tutti compreso il grande psichiatra di Milano di cui non ricordo il nome, esperto in sindrome di Stoccolma, c'era poi anche Ferracuti che fu trovato nelle liste della P2, convinto ad iscriversi - ahimè - dal generale Grassini che ne aveva bisogno perchè è il più grande criminologo italiano. Questi sono i due comitati di emergenza: per il resto sbrighai quasi tutto io.

PRESIDENTE. Può darsi che lei mi chiami di nuovo mascalzone politico ma voglio correre il rischio. L'onorevole Craxi ad un certo pun-

to lancia la trattativa e va a parlare con Lanfranco Pace che non era soltanto un uomo dell'autonomia. Infatti, sappiamo oggi che incontrava frequentemente Morucci e Faranda. Morucci è il Tex Willer dell'assalto a via Fani secondo la versione ufficiale: infatti sparò 44 colpi in meno di un minuto. Egli conduceva a via Gradoli, quindi a Moretti e quest'ultimo a via Montalcini. La domanda che voglio rivolgerle, non c'è alcuna dietrologia politica, è perchè non è venuta alla polizia l'idea di pedinare Pace. Come mai Craxi, che non era un poliziotto, individua in Pace un possibile interlocutore per aprire l'alternativa e la nostra polizia non prevede un pedinamento di Pace. Era un personaggio molto conosciuto a Roma; alla storia del cubo d'acciaio io non ci credo: già vedo Piperno nei salotti romani con un bicchiere di champagne in mano che sproloquia ogni sera di eversione, sovversione, marxismo e leninismo e così via: è un mondo poroso, fragile: come mai non si fa una banale operazione di polizia quale un pedinamento. Capisco la preoccupazione di pedinare Don Mennini, che non ha voluto essere ascoltato dalla Commissione stragi.

COSSIGA. Abbiamo pedinato tutti gli amici della famiglia Moro e la famiglia stessa.

PRESIDENTE. E questo Pace non si poteva pedinare?

COSSIGA. Il Ministro dell'interno non è il capo della polizia, nè il capo del servizio di sicurezza, che era un grande galantuomo quale Santillo, e purtroppo ci è mancato Umberto Federico D'Amato. Se avessimo potuto utilizzarlo, ma non era a nostra disposizione ed era *politically incorrect* usarlo. Umberto Federico D'Amato fu cacciato - è qui presente un esperto consulente - dall'ufficio Affari riservati non perchè fosse sospettato di connivenza con l'estremismo di destra, ma su richiesta del Partito socialista. Infatti il generale Maletti, volendosi liberare di un fastidioso concorrente (perchè la storia era data da una lotta tra il Ministero dell'interno ed il servizio militare e da una lotta all'interno del servizio militare tra due persone, Maletti e Miceli, peraltro entrambi iscritti alla P2) convinse una persona che non nomino del Partito socialista che la causa dei suoi guai era stato Umberto Federico D'Amato. Questo è il motivo per cui fu cacciato.

PRESIDENTE. Abbiamo una dichiarazione di D'Amato, il quale sostiene che avrebbe sempre continuato a svolgere un ruolo alto nella sicurezza. C'è una lettera in tal senso al ministro Rognoni.

COSSIGA. Al ministro Rognoni. Allora le dirò che quando fui nominato Ministro dell'interno Santillo si presentò e mi disse: «Di queste cose non ne capisco niente, perchè sono un poliziotto criminale. Però il Governo mi ha voluto qui e io cercherò di fare del mio meglio». Venne D'Amato e mi disse: «Non pensi di poter contare su di me, perchè ho avuto tanti guai». Infatti c'era stato lo «scandalo» delle microspie: oggi abbiamo quarantaduemila intercettazioni ed allora andarono a scocciare Vicari e D'Amato per quattro scassate microspie,

del tipo di quella che fu messa nello studio dell'onorevole Berlusconi, un oggetto che non comprerei neppure per far giocare i nipotini.

Ma leggiamo cosa si dice di Umberto Federico D'Amato: «Già direttore per molti anni dell'ufficio Affari riservati del Ministero dell'interno, si è sempre occupato in tutta la sua lunga carriera dei problemi della sicurezza interna ed esterna dello Stato e può a ragione definirsi un esperto in materia.

Appare perciò del tutto giustificata la sua opera di consulente e il compenso di circa 5 milioni mensili per l'opera fornita al Sisde.

In realtà è di tutta evidenza l'utilità per il Servizio di poter usufruire dell'esperienza e della conoscenza di fatti e persone del D'Amato, che rappresenta una sorta di memoria storica dell'attività di sicurezza nel nostro paese. È del pari evidente la natura strettamente riservata di tale collaborazione, sia per il contenuto dell'attività svolta, sia per l'identità del consulente». Firmato: Michele Coiro. È una richiesta di archiviazione: ci siamo dovuti far dire poi da un egregio magistrato, cosiddetto di sinistra, che avevamo fatto a meno per anni di una persona di questo genere.

PRESIDENTE. In quella lettera a Rognoni, per la verità D'Amato dice che di lui non avevano mai fatto a meno.

COSSIGA. Ognuno parla per se stesso: io non consultai mai D'Amato su nulla.

PRESIDENTE. Perché non era politicamente corretto.

COSSIGA. Perché non era politicamente corretto.

Quello che voglio dire è che l'avvicinamento del mondo di sinistra, non dico soltanto del Partito comunista, che anzi fu il più deciso e robusto, ma dell'intera area, alla repressione fu difficilissimo. Mi assunsi la responsabilità, d'accordo con la magistratura...

PRESIDENTE. Ma Craxi non le disse niente dei suoi contatti con Pace?

COSSIGA. Nulla.

PRESIDENTE. Secondo me un'altra spiegazione potrebbe essere la seguente: la famiglia non vi diceva tutte le notizie di cui era in possesso...

COSSIGA. Non ce ne diceva nessuna.

PRESIDENTE. ...perché probabilmente avevano paura che un'azione militare potesse concludersi tragicamente.

COSSIGA. Questo lo capisco.

PRESIDENTE. Il Partito socialista non vi diceva niente perché era fautore della trattativa ed una eventuale azione militare avrebbe costi-

tuito una grande sconfitta. Ma non può essere che anche nel partito della fermezza sia nata una volontà politica di inerzia, per la paura che un'azione militare potesse concludersi tragicamente?

COSSIGA. Va tenuto conto che all'epoca le persone erano tre: il primo era Andreotti, ma oggi forse dimentichiamo che l'uomo del primo Governo di unità nazionale non si chiamava Moro, ma Andreotti. E fu Andreotti non perchè lo avesse scelto soltanto la Dc, ma anche perchè l'aveva scelto il Partito comunista, preferendolo a Moro. Il secondo era Zaccagnini e l'ultimo era il sottoscritto, che però era un caso particolare in quanto considerato soltanto una creatura di Moro, come si evince dalle lettere. In realtà, il cosiddetto partito della fermezza era incrinato anche dentro la Dc. Le Br non si sono accorte di aver vinto: se non avessero ucciso Moro avrebbero vinto. Il giorno che hanno ucciso Moro si doveva riunire la Direzione centrale della Dc per esaminare l'ipotesi di riunire il Consiglio nazionale per esaminare la situazione. E il Consiglio nazionale avrebbe dato il via alle trattative.

DE LUCA Athos. C'è chi sostiene che lo abbiano ucciso proprio per quel motivo.

COSSIGA. Non ci hanno creduto.

PRESIDENTE. Non può essere che si fosse creato un contrasto interno tra coloro che miravano alla *leadership* delle Brigate rosse? Non può darsi che Moretti abbia eseguito quella sentenza perchè temeva, in caso di apertura delle trattative, che quella di Morucci avrebbe potuto diventare la linea vincente?

COSSIGA. La trattativa era ciò per cui si sono sempre battuti fino allo spasimo. E dentro la Democrazia cristiana c'era in parte una voglia spasmodica di trattativa. Il giorno in cui Moro fu ucciso andai al Ministero dell'interno con la lettera di dimissioni, perchè appena fosse stato convocato il Consiglio nazionale della Dc, mi sarei dimesso non per protesta ma perchè il Ministro dell'interno della fermezza non avrebbe potuto gestire le trattative.

Guerzoni era uno del partito della trattativa e dice il vero quando sostiene che sono intervenuto ad interrompere tutto quello che ritenevo pericoloso. Dice il vero quando sostiene che sono intervenuto per interrompere il pasticcio fatto con l'avvocato Payot. Infatti mi misi in contatto con il dipartimento della giustizia svizzero per chiedere che l'avvocato Payot se ne restasse fuori. Noi tutte le cose lecite le abbiamo lasciate fare. Non abbiamo impedito che si muovessero Amnesty international e la Croce Rossa, anche se quest'ultima più di tanto non poteva fare perchè, ci dissero, potevano agire soltanto se riconoscevamo di fatto l'altra parte come legittimi combattenti. Grazie, era quello che volevano!

Si badi, non me la piglio con Guerzoni: si capisce, allora era dall'altra parte.

DE LUCA Athos. Volevo conoscere la sua opinione sulla testimonianza che ci ha reso il senatore Taviani, dicendo che nel 1973 ci fu so-

stanzialmente un accordo tra il Pci di allora, la Nato e la Dc e che questo fece crollare la strategia della tensione. In altre parole ci sarebbe stato un accordo che consentì al paese di uscire da quel *tunnel*.

COSSIGA. No, perchè adesso lei mi fa ricordare una cosa, e vi dirò qualcosa che interesserà, vi do un'altra chicca di carattere storico: io non so di altri contatti tra il Partito comunista e l'amministrazione americana, se non di quelli che io gestii. Nel 1980, recatomi negli Stati Uniti per essere incoronato come l'uomo dei missili - perchè purtroppo nelle cerchie sempre più ristrette delle persone che si ricordano di me in quel paese io sono l'uomo dei missili, cosa che non importa più a nessuno, e l'uomo dell'antiterrorismo che si è dimesso, cosa che non importa più a nessuno, quindi la mia fama negli Stati Uniti va rapidamente decrescendo - ebbene, in quella occasione si ebbe il primo contatto ufficiale tra il Partito comunista e l'amministrazione americana. E vi fu una difficoltà, perchè gli americani non volevano rilasciare il visto ai rappresentanti del Partito comunista. Io dissi: come, vengo io in America e voi rifiutate il visto che vi chiedo?

Si ebbe un primo contatto in un ristorante italo-americano, quello è il primo contatto tra americani e rappresentanti del Partito comunista che io conosca e del quale fino a questo momento - adesso si può dire perchè non fa male a nessuno - abbia notizia. Io lo agevolai perchè, e questa è un'altra cosa che vi dico, se noi abbiamo messo i missili, se io ho potuto fare la scelta che ho fatto, è perchè nella opposizione all'installazione dei missili il Partito comunista si tenne su una linea difforme rispetto a quella del comunismo internazionale, cioè la «doppia scelta»: trattiamo, se poi veramente i sovietici non tornano indietro, rivedremo; e poi perchè tennero la loro posizione rigidamente entro limiti parlamentari, cosa di cui li accusò poi il mio amico Ponomariov che venne a minacciarmi. Minacciò prima me e poi alle Botteghe Oscure, tanto che, avendo io detto nel discorso di replica all'opposizione «il simpatico vecchietto» venne da me Paolo Bufalini e mi disse: senti, simpatico sarà a te, a noi simpatico non è affatto.

DE LUCA Athos. La ringrazio, signor Presidente. Venendo ai giorni nostri, ho apprezzato molte delle cose che lei ha detto e anche una certa sua sincerità, credo che questa audizione rappresenti un contributo utile, la rileggeremo poi con calma. Non condivido l'assoluzione di principio che lei dà a tutta la classe politica di allora; è un mio giudizio, perchè credo che se quello che è successo non avesse avuto una sponda politica, non sarebbe successo. Veramente in questo paese c'era una realtà parallela che operava e sfuggiva al controllo del partito-stato, che invece quello che gli interessava lo controllava.

COSSIGA. L'Eni e l'Iri. Tenga presente che io sono stato sempre considerato un eccentrico e si andava in giro dicendo che giocavo con i soldatini perchè mi occupavo delle questioni militari, strategiche e *d'intelligence*. Io sono stato sempre considerato un fissato; quando parleremo del piano Paters vedremo che alcune cose che sono accadute erano dovute al fatto che si diceva: ma guarda questo qui che si

mette in testa di fare piani, in uno stato come l'Italia fa i piani; ma vada a quel paese!

PRESIDENTE. Non pensa che questa sua solitudine sia almeno sufficiente a dare un giudizio di responsabilità politica? Un paese moderno che non fa piani che paese è? Nessuno la criminalizza per aver fatto i piani, il problema è...

COSSIGA. Non mi criminalizzavano, mi prendevano in giro. Lei non sa, se non mi fossi occupato della famosa domanda per la quale sono stato ridicolizzato: «chi comanda in caso di guerra?». Noi non avremmo saputo come dare gli ordini al momento delle operazioni di polizia internazionale - come io le chiamo, invece di chiamarle guerra - nel Golfo. Ma lei sa che in quel periodo a nessuno era venuto in mente di informare il maggior partito di opposizione di quello che stava accadendo e dovetti chiamare io Occhetto per dirgli non dico di fare una politica *bipartisan*, perchè non sono il Presidente del Consiglio, ma che ritenevo doveroso che il partito di opposizione sapesse che cosa stava bollendo in pentola. Ma eravamo tutti così. Sono stato preso in giro, svillaneggiato da vari giornalisti. Voglio dire tra parentesi, prima che me lo dimentichi: lei ricorderà che fu scritto su giornali che io ero pazzo. Se lo ricorda?

DE LUCA Athos. In questi termini no.

COSSIGA. Sì, in questi termini.

PRESIDENTE. Io ero diventato senatore da poco e posso dire che era voce corrente, anche nel suo partito.

COSSIGA. Non anche; nel mio partito.

DE LUCA Athos. Questo però succede anche adesso.

COSSIGA. No no, pazzo in senso clinico. Il fatto che dicessi: guardate che la Democrazia cristiana sta per finire e che qui andiamo tutti alla malora, capisco benissimo che sembrasse una verità folle; debbo dire che Occhetto e poi D'Alema hanno affermato che le due uniche persone che hanno capito che cosa stava accadendo nel paese eravamo io e Occhetto. Ebbene, lei lo sa che l'origine del «pazzo» non è da ascrivere ad un dirigente della Democrazia cristiana? L'idea del pazzo deve ascrivere al nostro servizio militare d'informazione, che in un rapporto riguardante un viaggio, che fui costretto a fare dal Governo, in Romania, scrisse che in Romania io ero andato per farmi fare gli *elettroshock*.

DE LUCA Athos. Si facevano anche in Italia.

COSSIGA. Scusi, ma come avrebbero giustificato di aver pagato magari un ragazzotto del Sid per andare in Romania al mio seguito, magari come giornalista, se non si dava questa cosa?

DE LUCA Athos. Anzi, l'*elettroshock* è nato proprio in Italia, a Roma.

COSSIGA. Adesso viene riabilitato. E poi, quando dissero che ero pazzo io chiesi: di che genere di follia? Perchè se mi dite che sono ciclotimico, allora vi faccio un elenco dei grandi ciclotimici della storia: Winston Churchill, Newton, Dostojevskij, e così via. Se avessero detto che ero schizofrenico avrei detto: ho dalla mia Nietchze. Le do questa chicca, che l'origine non era l'ambiente del mio partito.

Poi sa che cosa temevano i membri del mio partito?

DE LUCA Athos. Ce lo dica.

COSSIGA. Glielo dico subito: che io mi mettessi d'accordo con il Partito comunista per farmi rieleggere. Il terrore ai membri del mio partito venne quando io feci il discorso in occasione dell'anniversario della Cgil, a Milano, quando videro che tutta la platea di sinistra batteva le mani (perchè io dissi: ricordiamo anche i morti di Modena uccisi dalla polizia) ed il primo a venirmi a stringere la mano fu Occhetto. Dio mio! Che accade? Questo ci frega un posto nell'organigramma; già abbiamo commesso un errore a occupare quel posto; e se questo si mette d'accordo? Poi quando spiegai che stavano tutti per finire come siamo finiti, un alto esponente della Democrazia cristiana venne una volta da me dopo il famoso messaggio e mi disse: tu vuoi riformare le istituzioni, ma perchè? Abbiamo governato cinquant'anni così bene con questo sistema e tu lo vuoi cambiare? Io gli risposi: è imminente il momento in cui vi prenderanno a colpi di pietre nelle strade.

PRESIDENTE. Io voglio dirle che ero diventato appena senatore e trovai demenziale che le Camere non discutessero quel suo messaggio; non ho nessuna difficoltà a riconoscerglielo.

DE LUCA Athos. Volevo dirle un'ultima cosa.

COSSIGA. La sua simpatia mi fa fare tante confessioni!

DE LUCA Athos. Questo sarà utile per l'intera Commissione, se di questo si tratta.

COSSIGA. Forse serve a capire un clima che c'era, un clima di approssimazione in tutto. Lei si rende conto dell'approssimazione che c'era nello stesso Scelba, grande uomo nel credere alle iniziative di Sogno e cose del genere.

Per carità, riconosco tanti ed enormi interessi a Scelba, che adesso è una delle persone che i membri del mio *ex* partito hanno totalmente censurato. Sa certamente che Scelba non era democristiano, anzi a dire il vero Scelba non è mai esistito! Scelba è un'invenzione, come non vorrei che tra poco fosse un'invenzione Enrico Berlinguer!

FRAGALÀ. Siamo sulla strada.

DE LUCA Athos. Di recente, sulla vicenda relativa al rapporto Paters...

COSSIGA. Non mi faccia andare in galera!

DE LUCA Athos. Non ne parliamo, ma mi consenta di rivolgerle un'altra domanda.

Qualcuno ha interpretato questa vicenda e l'ha posta in relazione a quella relativa all'audizione di Craxi, come se appunto fosse un segnale diretto a lei il ritrovamento di tale rapporto; che qualcuno volesse inviarle un certo segnale.

COSSIGA. Allora...

DE LUCA Athos. Aspetti, mi faccia concludere il mio intervento.

COSSIGA. Ma io capisco quello che lei vuol dire.

DE LUCA Athos. Volevo dire un'altra cosa. Prima le è stato chiesto di pronunciarsi sulle cause del rinvio dell'audizione di Craxi, mentre ora io le rivolgo un'altra domanda, e cioè se lei, alla luce della sua esperienza, ritiene che per il lavoro che sta facendo questa Commissione può rivelarsi utile l'audizione con l'ex presidente del Consiglio Craxi.

COSSIGA. Iniziamo dall'ultima domanda. Non la ritengo solo utile, giunti al punto in cui siamo, anche se credo che il fatto che la famiglia Leone conoscesse e abbia detto dove si trovava Moro sia una «bufala»...

PRESIDENTE. Però, Craxi non ha detto proprio questo, perchè ha affermato che la signora Leone avrebbe detto: ci arrivò una lettera in cui si parlava genericamente di via Montalcini; quindi, non avrebbe escluso un'ispezione nelle zone del Brunello di Montalcini.

COSSIGA. Allora, se era in via Montalcini avrebbe richiesto una visita in quel luogo, come l'indicazione giuntaci - che si riferiva a Gradoli, abitanti *tot*, strada statale *tot*, bivio *tot* - dall'ufficio stampa della Democrazia Cristiana, fu interpretato come Gradoli. Perchè se a me parlano di Giovanni Pellegrino io penso subito a lei, signor Presidente; può darsi che nella storia vi sia un Giovanni Pellegrino abate, ma se mi nominano Giovanni Pellegrino non vado sull'enciclopedia a vedere se è l'abate.

Giunti però a questo punto, dicevo, poichè la questione è delicatissima e coinvolge un ex Capo di Stato e la sua signora, credo non utile ma indispensabile andare in Tunisia, anche perchè così troverò modo di dare un'altra mazzata in testa al «ragazzo» del Ministero degli affari esteri. Egli ha chiesto scusa, perdono, ha detto che non lo farà più, che si è sbagliato, ma gli darei un'altra legnata in testa, perchè questa volta non ho fatto il nome e magari poi lo farò. Ovviamente non lo farò mai perchè, anche se non è utile ai fini di questa Commissione, se finisce sui verbali di tale organo, i malevoli possono sbatterlo sul tavolo del consiglio di amministrazione.

DE LUCA Athos. Vi era anche una mia domanda sul Piano Paters.

COSSIGA. Mettiamo tutto a verbale. Sul Piano Paters e sulle questioni ad esso connesse non la sua - non posso rispondere per due ordini di motivi. In primo luogo, mi è stato notificato che il Piano Paters era classificato «segreto» anche se - e qui non credo di svelare un segreto - non si trattava di un piano, bensì di un progetto di piano. In secondo luogo, perchè quando sono stato ascoltato dal Collegio per i reati ministeriali, il suo Presidente mi ha notificato, come d'altronde mi aveva già informato il Ministro dell'interno, che l'autorità giudiziaria speciale - chiamiamola così - aveva deciso di segretare il Piano Paters con tutto quello che ad esso era connesso, e quindi anche la mia deposizione. Non ne parlo solo per questo.

DE LUCA Athos. Lei la considera un'iniziativa rivolta in qualche modo contro la sua persona?

COSSIGA. Guardi, contro di me, per l'antipatia di cui godo presso certi ambienti anomali di destra - anche perchè poi sono un rompiballe del centrodestra - e verso alcune inguaribili frange della sinistra, non del Partito democratico della sinistra - penso ad una rivista di fantapolitica qual è «Avvenimenti» -, certamente si tratta del classico cacio sui maccheroni. Non è che tale vicenda sia frutto di una specie di «complotto», ma è come ha scritto «L'Unità»: ma guarda il caso strano che ogni volta che Cossiga va a dire delle cose che possono urtare, esce fuori sempre qualcosa.

Ovviamente, è una coincidenza.

PRESIDENTE. Finchè non ne parla l'Adn-Kronos non se ne sapeva nulla, perchè chi parla aveva mantenuto un notevole riserbo.

COSSIGA. Come sia nata la vicenda lo posso dire, perchè è stata riportata sui giornali e quindi non è un segreto. Può essere utile.

PRESIDENTE. Prego.

COSSIGA. Mi telefonò una mattina il mio amico - notoriamente - Pippo Marra e disse che voleva parlarmi. Ci vedemmo verso mezzogiorno in ufficio e lui mi disse che erano andati da lui due giornalisti dicendogli che nella casella avevano trovato un documento; e mi consegnò una fotocopia che lessi. Capii subito che non doveva essere un documento originale, ma la battitura a macchina di un appunto...

PRESIDENTE. Manoscritto.

COSSIGA. ...che era stato scritto in bella copia per renderlo più credibile, anche perchè figurava un «Ionta» sotto l'intitolazione «Tribunale di Roma - Ufficio del Giudice Istruttore» a stralcio, mentre sappiamo che Ionta non c'entra nulla con Priore. Guardando le carte compresi facilmente che evidentemente il giudice Priore, che giustamente prende

tutto quello che trova, doveva aver messo le mani - si fa per dire - sulla segreteria speciale, dai nomi che poi ho letto, del Ministero, trovando questo appunto che mi fu consegnato.

PRESIDENTE. Ciò farà molto piacere al senatore De Luca, perchè tutto questo avviene prima che egli leggesse questi appunti.

COSSIGA. Tra l'altro, la cosa strana è che mentre il Piano Paters, o per meglio dire il progetto di Piano Paters, aveva una proposta qualifica di «segreto», la cartellina che avrebbe dovuto contenere tale piano aveva la dizione «riservato 14», o 140, dove per le norme sulla tutela del segreto il contenitore deve avere la stessa classifica del documento che vi è all'interno.

Pippo Marra mi raccontò che però lo doveva pubblicare. Risposi che prima di tutto doveva consultarsi con il proprio avvocato e che mi avrebbe fatto un piacere a pubblicarlo, perchè se per caso era stato recapitato ad altre agenzie e lui non lo pubblicava, se lo avessero fatto le altre agenzie, sarebbe potuta arrivare un'altra lettera, in cui si sarebbe potuto affermare che tale documento era stato inviato a Pippo Marra, ma Francesco Cossiga gli aveva impedito di pubblicarlo. Questo perchè io sono maligno!

Avvisai Pippo Marra che appena fosse uscito dal mio ufficio avrei alzato il telefono e chiamato la procura della Repubblica; cosa che feci, e la conseguenza fu che i due giornalisti furono convocati in questura. Telefonai quindi al procuratore capo e con una mia lettera gli inviai il documento. Dalla procura mi fecero sapere che questo mio atto di trasmissione doveva essere formalizzato con il racconto del modo in cui io avevo ricevuto tale appunto. È per questo che fui convocato - per carità, il giudice Ionta è una persona tanto cortese - ed è in quell'occasione che nacque, sulla base dell'elenco delle mie visite, l'idea che forse non sarebbe male che il Ministro di grazia e giustizia mi desse l'ufficio a piazzale Clodio.

DE LUCA Athos. Grazie, Presidente.

COSSIGA. Più di questo non posso dirvi. Vi rivelo che la voglia che ho di dirvi il resto è grandissima, però non lo posso fare. Mi auguro che questo problema dei rapporti una volta relativi alla segretezza possa essere risolto, altrimenti il tutto rimane «appeso»...

PRESIDENTE. Il Piano Paters ci verrà inviato, e quindi la Commissione avrà modo di esaminarlo.

COSSIGA. Perchè poi lì vedremo lo straordinario genio di Moro, perchè anche di questo c'è traccia nel memoriale di via Monte Nevoso.

FRAGALÀ. Del Piano Paters?

COSSIGA. Indirettamente.

E la inviterò a pranzo, senatore De Luca. Il giorno che discuteremo del Piano Paters la inviterò a pranzo, mentre qui non metterò più piede.

PRESIDENTE. Registriamo questa sua promessa.

COSSIGA. Si immagini che lei, senatore De Luca, con le sue esternazioni mi ha bruciato un pomeriggio perchè avevo sempre detto che non ricordavo questo Piano Paters. Infatti quando da giovane fui indottrinato sulla tutela del segreto mi venne detto che non bisogna ammettere l'esistenza di un documento, dicendo poi che non se ne può parlare: o si nega l'esistenza del documento - perchè ammetterla è già violazione del segreto - o si dice: non me ne ricordo.

PRESIDENTE. Devo dire che anche a me disse che non ricordava niente.

COSSIGA. Poi lei se ne uscì con un «Piano Panters». Io mi misi a letto e dissi: il Piano Paters lo conosco perchè l'ho scritto io, il Piano Panters no. Non esisterà forse un Piano Panters? Mi feci autorizzare, contattai il Ministro dell'interno - perchè un *ex* ministro ha diritto di vedere tutte le carte del suo periodo - e mi assicurarono che il Piano era quello.

Il Piano Panters mi ha bruciato una pennichella, senatore De Luca.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca si dispiace di averle bruciato una pennichella, però è contento.

COSSIGA. Comunque la perdono e la inviterò a cena.

FRAGALÀ. Presidente Cossiga, innanzitutto le rivolgo il mio personale apprezzamento per le cose che oggi ci ha detto con la consueta sincerità, ma soprattutto con la consueta efficacia.

Ritengo che questa audizione sia particolarmente utile perchè oggi per la prima volta ho sentito dire dal presidente Pellegrino che, se a due anni di distanza egli dovesse rivedere la sua posizione sulla bozza di relazione, sicuramente scriverebbe cose ben diverse e non, come è stato sostenuto fino ad ora, che tutto era chiaro, non c'era nulla di nuovo da scoprire...

PRESIDENTE. Questo però lo sta aggiungendo lei.

FRAGALÀ. Tant'è che la Commissione stava per chiudere i lavori appena un mese fa.

COSSIGA. Vedo che anche lei, onorevole Fragalà, è di quelli che aspira all'eternità, come dice Cesare Salvi alla costituzionalizzazione della Commissione. E lei, professor De Lutiis, insieme ai suoi colleghi viene nominato senatore rotante come i regionali.

FRAGALÀ. Per questo, per evitare che nel 2023 un'altra Commissione stragi convochi il senatore Cossiga per chiedergli chiarimenti su via Gradoli, via Montalcini...

COSSIGA. Mi scusi. Ho un solo timore e non nel 2023. Ho il timore che quando verrà il momento, io mi auguro sul letto, dopo aver ricevuto i sacramenti, perchè mi auguro che ci sia il tempo di farmi dare i sacramenti, l'ultimo che vedrò non sarà il sacerdote, come normale, ma un rappresentante della Commissione stragi che mi si avvicinerà per chiedermi: «Ma, a proposito, via Gradoli?».

FRAGALÀ. Proprio per evitare questi scenari desidero farle alcune domande mirate su fatti specifici, chiedendole però prima un giudizio storico-politico complessivo.

Da quello che lei ha detto mi pare che la ragione per cui è finita la cosiddetta prima Repubblica non sia stato il fatto che è venuta meno la Dc ma che è venuto meno il vecchio Partito comunista italiano. Questo è il giudizio che do io: che con la caduta del muro di Berlino e con la fine del comunismo a Mosca nel 1991 in Italia sia venuto meno il bastione principale del vecchio sistema che era il Partito comunista e non la Democrazia cristiana. Qual è il suo giudizio?

COSSIGA. Non è questo, il mio giudizio è del tutto diverso. Anzitutto, come è chiaro, il muro di Berlino non è crollato addosso al Partito comunista ma è crollato addosso agli altri, e soprattutto alla Democrazia cristiana. Capisco benissimo che alcuni eminenti magistrati possano adombrarsi di questo, ma loro con la fine della prima Repubblica c'entrano pochissimo! Forse questo bisogna toglierlo dal resoconto perchè è intromissione in una campagna elettorale!

FRAGALÀ. Quella del Mugello!

COSSIGA. Questo lo dice lei.

La prima Repubblica è finita perchè, dopo un inizio di unità nazionale durato fino a metà della Costituente, essa era funzionale ad un certo assetto internazionale. La forza portante della prima Repubblica era anzitutto la Democrazia cristiana, che impropriamente si chiamava Democrazia cristiana; si sarebbe potuta chiamare partito nazionale e poi partito-Stato, e non è finita per Tangentopoli. È una sciocchezza: è finita perchè si erano esauriti i motivi di carattere civile ed ecclesiale per cui la Democrazia cristiana non tanto era nata ma si era affermata come partito nazionale.

Il Partito democratico della sinistra non ha soluzione di continuità con il Partito comunista, anzi la sola soluzione di continuità è data dal passaggio dalla prima al tentativo di seconda Repubblica (la *limousine* con le ruote quadrate, insomma). Ma non c'è grande soluzione di continuità perchè, sia che la svolta di Salerno sia stata voluta da Togliatti, sia che sia stata suggerita o imposta da Stalin a Togliatti (il che farebbe sempre di più crescere la mia stima per Stalin), è un fatto oggettivo che il Partito comunista italiano è stato sempre una cosa diversa. Se non fosse stato una cosa diversa il muro di Berlino gli sarebbe crollato addosso.

In conclusione, la prima Repubblica era funzionale a quell'assetto internazionale: è una cosa vera, mentre alcuni miei compagni continuano a fingere. Faccio un esempio. Voi sapete l'affetto che nutro per Ta-

viani ma – vedete la contraddizione che c'era – egli, al mattino, partecipava alle grandi celebrazioni del 25 aprile, con Boldrini e gli altri, e, probabilmente, la sera andava a dare istruzioni per la discriminazione dei figli dei comunisti dai concorsi per ufficiali di complemento. Vi rendete conto? Oppure rivedeva quello che rappresentanti del Sifar o degli Affari riservati andavano a dire sul Partito comunista italiano al Comitato di sicurezza della Nato. Era una cosa dissacrante. Non feci questa esperienza perchè ai miei tempi le cose erano molto migliorate. Comunque quello che voglio dire è che la fine della prima Repubblica è la fine della Dc.

Chi me la toglie adesso l'accusa di essere pazzo e, oltre che pazzo, pazzo maligno e vendicativo?

FRAGALÀ. Lei nel corso dell'audizione di oggi ha fatto riferimento alla cultura del complotto, a quella del sospetto e al fatto che si voglia tentare di processare e criminalizzare una classe dirigente o un pezzo di storia sia nelle aule dei tribunali sia nelle Commissioni parlamentari. Perchè la nostra Commissione su tutta una serie di elementi precisi, non riesce ancora a fare chiarezza sullo stragismo e sulla strategia della tensione?

Io le dico che – come lei ha letto nella relazione Pellegrino – si sostiene la teoria che vi è stata in Italia una democrazia a sovranità limitata, come tra l'altro lei ha detto poco fa, perchè nel momento in cui il Partito comunista stava per ottenere la maggioranza dei consensi sul piano democratico ed elettorale, improvvisamente venivano agitate delle attività eversive, le stragi o attività eversive di altro tipo per bloccare l'ascesa del Partito comunista. Tutto questo era fatto – secondo questa teoria – con ispirazione da parte della destra, o della destra politica o della destra economica, allo scopo di instaurare in Italia un regime autoritario e di impedire l'affermazione attraverso il consenso elettorale del Partito comunista.

Ora io le chiedo: alla luce della sua lunga esperienza come sottosegretario prima alla difesa e poi come Ministro dell'interno e come Presidente del Consiglio, in che modo questa teoria ha potuto reggere (al di là dell'affermazione propagandistica e politica attraverso la famosa pregiudiziale favorevole da parte della stampa, eccetera) quando i passaggi cruciali della eversione in Italia hanno avuto tutti il marchio di sinistra e si sono rivoltati contro la destra mentre in quel momento la sinistra era al minimo storico del consenso elettorale?

Faccio delle esemplificazioni. Nel 1960 la sinistra, con un atto non sovversivo ma eversivo, butta giù il Governo Tambroni, un Governo democraticamente eletto...

COSSIGA. Con un atto di massa!

FRAGALÀ. Con un atto di piazza e di massa.

Secondo fatto: la sinistra in Italia, negli anni dal 1968 al 1974 oltre ad una organizzazione paramilitare e militare che risulta dagli atti della procura della Repubblica di Roma, su Gladio rossa contava 250.000 militanti e vasti depositi di armi che sono stati conservati fino al dopo sequestro Moro. Questo è un atto giudiziario.

COSSIGA. Per quanto mi consta, quando Enrico Berlinguer diventò segretario del Partito, questa organizzazione paramilitare, che era una cosa probabilmente fatta di vecchiotti, disse che tutti dovevano andare a casa e che non se ne parlasse più. Si tratta del 1974. Guardate che in quell'anno questa Gladio rossa era meno incidente che la Gladio dell'altra parte: erano pochi, ma avevano rapporti con organismi internazionali eccetera. Si trattava, invece, nel primo caso, di depositi di armi e di qualche nostalgico partigiano.

ZANI. Erano depositi d'armi?

COSSIGA. Abbiamo trovato tante armi, certamente nascoste dai partigiani, che ci sarebbe da armare un esercito. Spero che il Governo italiano le abbia vendute piuttosto che farle diventare ferraglia.

PRESIDENTE. Senatore Cossiga, se lascia chiudere la domanda all'onorevole Fragalà capirà dove vuole arrivare: la sua teoria è che la strategia della tensione l'ha fatta il Partito comunista perchè questo ha giovato al suo successo elettorale.

FRAGALÀ. No, Presidente, la mia è un'altra teoria. Tra il 1968 ed il 1980 si è affermata in Italia una letteratura politica, che lei chiama corretta politicamente, per cui i Gap di Feltrinelli erano fascisti, l'attentato a Feltrinelli, riferito da Camilla Cederna su l'Espresso fu un attentato della polizia.

COSSIGA. Mi consenta, c'è un manifesto con nomi che è bene non ripetere, ma vi è anche qualche attuale deputato di Forza Italia. Firmarono il manifesto contro Calabresi, dicendo che la polizia aveva fatto saltare Feltrinelli. Le darò poi una spiegazione anche su questo.

FRAGALÀ. Poi abbiamo le Br: addirittura il 24 maggio 1974, giorno in cui viene fatta esplodere la bomba in piazza della Loggia a Brescia, i sindacati ed il Partito comunista di Brescia organizzano una manifestazione antifascista non contro il Movimento sociale, il fascismo, la destra, eccetera, ma contro le Br; quella manifestazione che innesca, almeno sul piano cronologico, la bomba, è una manifestazione contro le Br, ritenute fasciste, quindi con una parola d'ordine che da Bolzano a Siracusa era assolutamente un credo religioso per tutta la sinistra italiana.

Ebbene, di fronte a questo la Commissione stragi ha rilevato una serie di elementi che dimostrano come tutti i depistaggi sulle stragi vengono organizzati da apparati dello Stato ai danni della cosiddetta «eversione di destra», come dice la sua collaboratrice, politicamente parlando.

PRESIDENTE. Perchè ai danni?

FRAGALÀ. Lo spiego subito. Il 6 gennaio 1980, dopo l'omicidio Mattarella, un anonimo telefonista telefona al giornale L'Ora e all'Ansa di Palermo e dice che per vendicare i camerati di Acca Larentia i Nar avevano ucciso Mattarella; il 28 giugno 1980, all'indomani della strage

di Ustica, un altro anonimo telefonista dice che i Nar avevano fatto saltare l'aereo su Ustica.

COSSIGA. Che i Nar abbiano cercato di far fuori me questo è certo, ma non gli serbo rancore.

FRAGALÀ. Terzo elemento: strage di Bologna. All'indomani un altro anonimo telefonista attribuisce ai Nar la paternità della strage. Ebbene, di questi tre episodi del 1980, due giudiziariamente sono accertati come depistaggio organizzato da elementi del servizio segreto militare, quello di Mattarella non accertato ma è addirittura inquietante perchè anche la moglie dell'onorevole Mattarella, la signora Irma Chiazzese, fu convinta al riconoscimento di Valerio Fioravanti come autore dell'assassinio di suo marito. Ebbene tutto questo evidentemente dimostra che vi sono fatti che vanno nella direzione di una complicità di apparati dello Stato per depistare ai danni della destra, non certo ai danni della sinistra. Ma c'è di più: abbiamo ritrovato una pagina della agenda del generale Santovito in cui in un appunto scrive di attribuire alla destra una serie di attentati perchè ciò era politicamente corretto, perchè avrebbero avuto l'appoggio della stampa, dei *mass-media*, della televisione, dell'opinione pubblica e del Partito comunista. Abbiamo ritrovato, ad opera del capitano Giraudo, un altro appunto del Ministero dell'interno in cui si attribuisce al Ministero dell'interno nel 1974 di aver inventato la sigla Ordine Nero per compiere ai danni della destra una serie di attentati da attribuire alla destra. Quindi, addirittura non si parla di depistaggio.

COSSIGA. Tutta gente al servizio della sinistra.

FRAGALÀ. Il problema è questo. O la chiave di lettura di tutti questi episodi è quella di immaginare che vi era una complicità di pazzi, di ciclotimici,...

COSSIGA. Quelli li lasci stare, perchè le ho fatto già un elenco di ciclotimici: Winston Churchill, Newton...

FRAGALÀ. ...di autolesionisti i quali mettevano la bomba, facevano il depistaggio ai propri danni e poi lasciavano sfruttare alla sinistra, ai danni della destra, il risultato politico e propagandistico della strage o della bomba, oppure qualcosa non funziona.

Lei ha elementi di fatto per far comprendere alla Commissione stragi perchè apparati dello Stato e dei Servizi hanno compiuto tutta questa serie di depistaggi, hanno inventato gli attentati o, addirittura, hanno utilizzato gli attentati stessi per criminalizzare la destra politica e invece vittimizzare la sinistra?

PRESIDENTE. Se mi è consentito, Presidente, le chiedo di periodizzare, perchè le stragi sono quelle del 1969 e quelle del 1974.

FRAGALÀ. Io sono partito dai Gap e da Feltrinelli, che sono del 1969.

PRESIDENTE. Non diciamo però che i depistaggi del 1969 e del 1974 sono stati a favore della sinistra, collega Fragalà.

FRAGALÀ. Quelli dei Gap e di Feltrinelli!

PRESIDENTE. A cominciare da Valpreda e da piazza Fontana come si può dire che siano stati sulla destra?

COSSIGA. Quando io parlo della cultura del complotto e di dietrologia, parlo di una cultura generale che è anch'essa funzionale alla divisione del paese in due. Persone egregie hanno creduto e affermato che Feltrinelli lo avesse fatto saltare la polizia. Questo perchè Feltrinelli non doveva essere saltato da solo, non doveva; perchè ad un giudizio culturale complessivo, Feltrinelli doveva essere vittima della polizia. In buona fede questo.

PRESIDENTE. Di questa cultura faceva parte o meno l'idea che nel 1969 la strage era stata compiuta dagli anarchici?

COSSIGA. Le dirò poi la mia opinione sugli anarchici. Quando lei mi dice che il Partito comunista, per lungo tempo, parlava delle Brigate supposte rosse e cose del genere lo ha fatto in parte per la stessa cultura del complotto e della dietrologia, da cui era travolto, e dall'altro perchè stava esorcizzando il ritratto di famiglia.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

FRAGALÀ. Ecco.

COSSIGA. Stava esorcizzando il ritratto di famiglia. Lei pensa che le gerarchie vere e quella che veniva chiamata la «Vigilanza» del Partito comunista non sapessero chi erano costoro? È noto che fino all'ultimo, quando già erano in latitanza, hanno cercato di farli rientrare, dalla latitanza, e non certamente elementi di sinistra del Partito comunista; Malagugini, che non era certo elemento di sinistra, tentò fino all'ultimo di far rientrare quelli che erano usciti da poco. Questo perchè il Partito comunista comprendeva cosa fosse l'identificazione nella immagine generale del rosso col Partito comunista, tanto è vero che con la morte di Moro il Partito comunista ha pagato. Enrico Berlinguer si è spaventato, ha rotto la politica di solidarietà nazionale ed ha fatto slittare l'evolversi della politica italiana di due, tre o quattro, cinque anni: per un insuccesso elettorale anche piuttosto limitato e che era dovuto al fatto che noi avevamo il morto, eravamo i penalizzati, e che il rosso era rosso.

FRAGALÀ. E non era nero.

COSSIGA. Certo. Quindi il tentativo di esorcizzare l'*album* di famiglia certamente vi è stato, insieme con la cultura di persone, non voglio farne i nomi, che appartengono all'aristocrazia intellettuale italiana e che per lungo tempo avranno creduto che le Brigate rosse

erano fasciste perchè non potevano che essere tali e che non ci poteva essere una eversione di sinistra.

FRAGALÀ. Bravo!

COSSIGA. È logico. Non ci poteva essere un'eversione di sinistra. Quando si scoprì che c'era, il Partito comunista ha pagato. Le due persone paganti per le Br erano Moro o Berlinguer. Hanno preso Moro perchè la reazione che c'è stata è stata minore che se avessero preso Berlinguer. Se avessero preso Berlinguer, avrebbero rotto i ponti che invece volevano mantenere con il mondo della sinistra. Diversamente da Prima Linea, le Br stavano per rientrare dalla lotta armata. Tanto è vero - e ricordo le lotte interne per le altre operazioni militare fatte - che il sequestro di Moro doveva essere il punto più alto da cui rientravano nel movimento di massa.

PRESIDENTE. E io su questo sono d'accordo con lei. Perchè lei dia una risposta a Fragalà che resti a verbale, però, io le chiedo se ritiene che faccia parte delle ipotesi ragionevoli pensare che le stragi del 1969 e del 1974 siano attribuibili all'eversione di sinistra.

COSSIGA. No. Però, se lei mi chiede se ci sono cose confuse rispetto all'anarchia, questo sì. Mi baso sulle cose che ho letto. Non era difficile trovare contiguità fra certa eversione di destra e certe forme di anarchismo. Anche perchè mi chiedo se, ad esempio, la bomba della Banca Nazionale dell'Agricoltura non sia veramente una bomba che è scoppiata se non per caso, per non aver tenuto conto...

PRESIDENTE. Questo Taviani ce lo ha detto.

I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 17,02.

... Omissis ...

I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,03.

FRAGALÀ. Lei, presidente Cossiga, ci ha riferito che in Italia non si è fatta mai alcuna operazione contro elementi del Kgb sovietico in servizio spionistico nel nostro paese. Durante l'audizione del presidente Andreotti ho chiesto personalmente il motivo per cui, quando il Governo inglese segnalò a tutti i Governi europei la scoperta di una rete spionistica del Kgb, facendo espellere da tutti i paesi d'Europa, compresi la Gran Bretagna, la Francia e la Germania, centinaia e centinaia di spie, e fu mandato un elenco di oltre cinquanta spie del Kgb operanti in Italia, il Governo italiano ritenne di non dover assumere alcuna iniziativa. Le chiedo per quale motivo concreto in tutti questi anni in Italia si sono chiusi tutti e due gli occhi sull'enorme apparato spionistico dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia.

COSSIGA. Distinguiamo. Tenga presente che, come Ministro dell'interno, io di cose di controspionaggio non sapevo quasi nulla, perchè i militari lo consideravano loro appannaggio esclusivo e riservato.

Interessavano il Ministro dell'interno solo quando c'era da arrestare qualcuno o da respingerlo alle frontiere. Lei deve tener presente che il Ministero dell'interno italiano è stato sempre a sovranità limitata. Noi nel comitato sicurezza della Nato e nel *club* di Berna eravamo gli unici ad avere due rappresentanti, uno civile ed uno militare, che quindi non erano controllati da me. Io, che ero Ministro per la sicurezza, controllavo il 10 per cento dell'*intelligence* interna, forse, e nulla di quella esterna.

In Italia si è scoperto pochissimo anzitutto perchè eravamo occupati a dire che forse io ero matto e che andavo a mangiare da Berlinguer. Lei pensi che un giorno, quando ero Presidente della Repubblica, venne da me il mio capo consigliere per gli affari legislativi e mi disse di stare calmo, di non dare in escandescenze, se necessario di chiamare un medico per farmi dare un Tavor e, poi, mi sottopose la promozione a generale in riserva di un colonnello dei carabinieri: temetti che mi venisse l'infarto, ma senza battere ciglio firmai. Questa persona è venuta anche qui e ha detto che avevo coperto tutto su Ustica: gli avete sequestrato i documenti e così via.

FRAGALÀ. È il generale Cogliandro.

COSSIGA. Senza battere ciglio firmai la promozione del colonnello, il quale poi - queste sono le cose belle della Repubblica - era al soldo del servizio per raccogliere roba di pattumiera nei miei confronti: è bene che si sappia come è organizzato lo Stato italiano!

L'Inghilterra si poteva permettere di espellere 40 sovietici, noi no.

FRAGALÀ. Per motivi interni o internazionali?

COSSIGA. No, alcun motivo interno perchè credo che gli ebrei e i comunisti sarebbero stati ben lieti se avessimo buttato fuori persone che erano destinate anche a controllare loro. Ma c'erano gli interessi di Eni, Fiat, del commercio ed inoltre la velleità di fare una nostra *ost-politik*. Questo nel migliore dei casi: temo invece che non abbiano scoperto nulla. Anche la rete delle 40 spie di cui fui informato qualche giorno prima di lasciare la Presidenza della Repubblica fu scoperta per iniziativa del controspionaggio della Cia. Noi, devo dire onestamente, abbiamo dato una mano, collaborammo perchè ci accorgemmo che i ragazzi di via Veneto, come sono chiamati in gergo quelli della Cia, stavano facendo operazioni sul nostro territorio. Collaborammo affinché un signore, uscito a prendere un caffè si ritrovasse poi a Angleton, dove ha la sede la Cia. Questo signore, a Genova, è uscito a prendere un caffè, ha preso un taxi e qualche ora dopo si è ritrovato negli Stati Uniti. La cosa bella è che l'Ambasciata sovietica disse: è scomparso un nostro diplomatico! E la polizia italiana rispose: davvero? E che lo avrebbe cercato subito.

ZANI. Mi voglio scusare con il presidente Cossiga ma debbo recarmi alla Camera dei deputati in quanto è in corso la votazione sulla fiducia.

FRAGALÀ. Il 5 agosto del 1980, come lei sa, avvenne una famosa riunione del Cis, tre giorni dopo la strage di Bologna, il cui verbale segreto fu ritrovato dal giudice Priore a Forte Braschi dopo 15 anni.

COSSIGA. Non è vero che fu ritrovato: era a Forte Braschi e nessuno lo aveva mai cercato.

PRESIDENTE. Come il Piano Paters: era regolarmente custodito dal Ministero dell'interno.

FRAGALÀ. In questo verbale c'è un'indicazione venuta fuori soltanto un anno e mezzo fa dopo l'invio da parte del giudice Priore alla Commissione stragi. È venuto fuori che in quella riunione da parte del ministro Bisaglia si riferì che i Servizi segreti tedeschi, ma soprattutto il ministro dell'interno tedesco Baum, facevano sapere che la strage di Bologna come l'abbattimento dell'aereo di Ustica erano riferibili all'attività del terrorismo libico e alla responsabilità del dittatore Gheddafi. Oltre questo elemento, l'allora sottosegretario agli esteri, Zamberletti, poi diventato ministro della protezione civile, il 5 agosto 1980 si trovava a Malta per firmare il trattato di garanzia della neutralità assieme a Dom Mintoff e, in quell'occasione, riferisce Zamberletti nel suo libro, a proposito dell'abbattimento dell'aereo e poi della strage di Bologna, Dom Mintoff disse che erano stati i libici. Un terzo elemento di questa vicenda riferibile ai libici è venuto dal fatto che la Commissione stragi ha acquisito da poco un importantissimo rapporto di un eroico ufficiale dei carabinieri, generale Jucci...

COSSIGA. Generale dell'esercito, già numero due del controspionaggio italiano e poi capo del Sios.

FRAGALÀ. Egli fece un rapporto di una missione che fu affidatale da lei personalmente, in cui riferisce che in pratica Gheddafi chiedeva all'Italia due operazioni assolutamente irricevibili e cioè l'attribuzione da parte dell'Italia della scomparsa, del sequestro e della uccisione del capo musulmano Imam Moussa Sadr.

COSSIGA. Chiedeva che noi riconoscessimo che era scomparso in Italia e non che la colpa fosse nostra.

FRAGALÀ. Che fosse scomparso in Italia e sequestrato all'hotel Excelsior. Per questo fu imbastita una messa in scena nei confronti della stessa polizia italiana ma che fu sventata dal sostituto procuratore che si occupò dell'indagine.

Poi, visto l'isolamento in cui Gheddafi si venne a trovare perchè il mondo musulmano gli attribuiva l'omicidio di Moussa Sadr, chiedeva di essere ricevuto come capo di Stato in una visita ufficiale a Roma. Queste due richieste vennero ritenute irricevibili ed il generale Jucci conclude questo rapporto scrivendo: «Ho trattato per un anno, ma alla fine non ho potuto tirarla per le lunghe ed è accaduto quanto è accaduto».

PRESIDENTE. Perchè eroico?

COSSIGA. Perchè andò a ficcarsi in quel pasticcio: gliel'ho ordinato io.

FRAGALÀ. Rischio la sua incolumità personale. Infatti i libici se la stavano prendendo con lui e soltanto grazie ai rapporti personali che aveva con alcuni dirigenti libici e con il capo dei Servizi segreti libici, Jallud, riuscì a salvare la vita. Tra l'altro questa missione aveva una copertura, perchè ufficialmente era volta a liberare dei pescatori.

COSSIGA. Aveva solo quello scopo.

FRAGALÀ. Lei allora era Presidente del Consiglio. Di fronte a questi tre elementi fortemente indiziati, che il prefetto Parisi ci ha confermato in un'audizione in Commissione, affermando che era anche sua opinione che le stragi di Ustica e di Bologna fossero opera dei libici, perchè - lo chiedo senza fare dietrologia - il paese e l'opinione pubblica, l'autorità giudiziaria, nessuno ebbe mai uno spunto anche di tipo investigativo per indagare sulla pista libica? Perchè la pista rimase segretata, coperta?

COSSIGA. Non ricordo affatto (ma che io non ricordi non significa che il buon Bisaglia non me l'abbia detto) di quel che mi disse Bisaglia: l'ho detto anche al magistrato. O forse non lo ricordo perchè non gli attribuii alcuna importanza. O forse non lo ricordo perchè avevo ragione di dolermi che il Ministro delle partecipazioni statali avesse comunicazioni dal ministro tedesco Baum di cui il Presidente del Consiglio era stato tenuto totalmente all'oscuro. Per carità, non è che fosse obbligatorio dirmelo, ma siccome una legge stabilisce che è il Ministro dell'interno ad avere competenza su questi fatti, il ministro Baum prima di parlarne ad altri l'avrebbe dovuto dire a me. Del resto non mi sono state dette tante cose.

Poi devo dirle che la pista libica era di una tenuità tale da non configurare non dico notizia di reato, ma neppure indizio di reato. E prima di entrare in un contrasto diplomatico con la Libia, con tutte le grane che abbiamo, sicuramente bisognava pensarci prima due volte. Sarebbe stato come se, sulla base dell'indicazione datami da alcune persone vicine alla famiglia Moro che bisognasse cercarlo nell'ambasciata cecoslovacca, il Ministro dell'interno avesse detto all'autorità giudiziaria: l'onorevole Moro è nell'ambasciata cecoslovacca. Non è che il Ministro dell'interno riferisce all'autorità giudiziaria tutto quello che gli viene detto, soprattutto quello che può creare simili pericoli: se un matto mi dice che Moro è stato ucciso dalla regina Elisabetta non prendo un foglio di carta e scrivo all'autorità giudiziaria. A dire il vero, secondo l'attuale filosofia dell'autorità giudiziaria bisognerebbe fargli sapere anche che qualcuno ha detto che Giovanni Pellegrino ha ucciso Giulio Cesare: si inizia un procedimento penale e speriamo di trovare un Gip che archivia!

Le devo dire chiaramente, pur con tutto l'affetto che porto nei confronti di Peppino Zamberletti, che pensare che i libici si siano messi a

rischio così gravemente per due volte nel nostro paese mi sembra assurdo. Per dirci che cosa? Per avvertirci di cosa? Capisco se avessero fatto saltare in aria un aereo diretto in Libia, ma chi mai poteva pensare che fossero i libici a mettere una bomba a Bologna? A che scopo e per avvertire di cosa?

FRAGALÀ. C'era stato l'abbattimento dell'aereo in Ciad. Era una tecnica specifica dei libici.

COSSIGA. Ma se la sono presa con la Francia! Noi avevamo già firmato e forse ratificato, ahimè, il trattato di garanzia con Malta. Cosa pensavano, che l'avremmo disdetto? E poi i libici hanno sempre cercato di andare d'accordo con noi e ci sono sempre andati.

Sinceramente, con tutto il rispetto per il prefetto Parisi e per Zamberletti, se lei mi chiede quale grado di probabilità o di credibilità io dia alla connessione tra queste due stragi ed al coinvolgimento dei libici, le rispondo che non ne do zero, perchè a questo mondo non si può mai dire, ma certo gliene do uno bassissimo.

La questione di Baum a me non fu mai detta da nessuno.

FRAGALÀ. Ma risulta da un verbale ufficiale.

COSSIGA. A me non risulta. Se non la ricordo devo averla considerata una baggianata, anche perchè non posso ritenere che il Ministro dell'interno presente alla riunione, avendo avuto una notizia di questo genere, non me l'abbia riferita almeno durante quella riunione del Cis. A meno che tra il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno vi fosse un corto circuito tale che il ministro Baum si rivolgeva direttamente a Bisaglia; o che i Servizi, avendo avuto la notizia, non fossero venuti a dirlo nè a me, nè al Ministro dell'interno, ma al ministro Bisaglia. Mi sembrano pettegolezzi da anticamera del Ministero.

FRAGALÀ. Le attività illegali e criminali dei libici sul nostro territorio erano di tale livello che il Servizio segreto libico pretese dal nostro Servizio l'elenco delle vie dove avevano l'appartamento dodici esponenti dell'opposizione libica rifugiati in Italia, che vennero immediatamente assassinati.

PRESIDENTE. Era quello che facevano: uccidevano gli altri libici. Perchè dovevano fare la strage di Bologna?

FRAGALÀ. Sì, ma ebbero dal nostro Servizio segreto gli indirizzi dei rifugi degli esponenti politici oppositori.

COSSIGA. Questo non l'ho mai saputo, perchè se lo avessi saputo il capo dei Servizi sarebbe volato, lui con l'intero palazzo in cui si trovava. Quando il generale De Lorenzo era a capo del Sifar e si accorse che i francesi facevano fuori gli algerini da noi protetti, fece cacciare via il rappresentante dei Servizi francesi nel giro di dodici ore.

FRAGALÀ. Quindi lei non l'ha mai saputo?

COSSIGA. Mai.

FRAGALÀ. Ha mai saputo che il presidente Andreotti incontrava segretamente Jallud ai Parioli e che i Servizi italiani erano chiamati a proteggere la clandestinità e la riservatezza degli incontri?

PRESIDENTE. Per assecondare il Servizio libico.

COSSIGA. Non capisco la prudenza del presidente del Consiglio Andreotti, perchè io, come Presidente della Repubblica, ricevevo Jallud al Quirinale, non nella lista delle udienze, forse nella lista delle udienze con un nome falso, ma non avevo nessuna difficoltà, tutt'altro, data la natura dei nostri rapporti economici con la Libia, a ricevere Jallud; mi ricordo anzi che fui colpito dalla eccezionale eleganza di Jallud. I servizi segreti svolgono sempre questa opera paradiplomatica: la prima volta che incontrai da Presidente del Consiglio il ministro dell'interno dell'autorità palestinese fu in casa del generale Santovito. Perchè lo incontrai in casa del generale Santovito? Perchè in quel momento, per mille e uno motivi, che il Presidente del Consiglio dei ministri avesse contatti diretti con i rappresentanti dell'autorità nazionale palestinese era cosa che poteva seccare gli alleati. Se avessi dovuto incontrare sul territorio italiano Arafat, avrei dato certamente incarico al Servizio segreto - sempre quello militare, perchè l'altro poco ci aveva a che fare - di fare sì che il mio incontro fosse il più segreto possibile; non per motivi interni, ma per motivi internazionali. Io ho incontrato il Ministro dell'interno, il Capo del servizio segreto, diciamo così, di Arafat dopo che noi decidemmo che era bene che io lo incontrassi in vista dell'incontro dei Ministri di Venezia, dove riuscimmo ad ottenere qualcosa di più nei confronti del Movimento di liberazione palestinese (è una riunione che feci io); lo ritenni necessario, così come mi vedevo regolarmente con l'amico Ammad che fu il rappresentante segreto, per un certo periodo, dell'autorità palestinese.

Se quindi il Presidente del Consiglio ha ritenuto che non fosse opportuno vederlo alla Presidenza del Consiglio perchè c'erano i giornalisti, che non era opportuno vederlo a casa sua, che era opportuno vederlo a casa di Santovito - o di chi c'era allora; allora c'era Martini - e che abbia incaricato il Servizio segreto di combinarli questo incontro...

PRESIDENTE. A noi lo ha riferito Martini.

COSSIGA. Ebbene, che gli abbia dato quest'incarico mi sembra una cosa perfettamente legittima e rientrava nei compiti di un Servizio segreto gestire questi rapporti paradiplomatici.

FRAGALÀ. Signor Presidente, il fatto totalmente anomalo che ci ha impressionato è che il servizio segreto italiano non sapeva nulla di questo incontro: fu avvertito dal Servizio segreto libico di organizzare un sistema di protezione dell'incontro. Quindi Andreotti non si è rivolto a Martini per organizzare l'incontro; Andreotti e Jallud hanno organizzato l'incontro, il servizio segreto libico ha avvertito Martini.

COSSIGA. Poco corretto. Poco corretto il servizio libico, perchè di un atto di fiducia del Presidente del Consiglio nei confronti del loro capo sono andati a parlare con il servizio segreto italiano. Il Presidente del Consiglio dei ministri italiano è anche quello che è stato costretto ad organizzare un incontro, richiestogli dall'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede, con Gheddafi; poi è successo un pasticcio, ma l'incontro l'aveva chiesto l'ambasciatore degli Stati Uniti, per *input* del Dipartimento di stato, che infatti poi ne chiese la testa.

FRAGALÀ. Signor Presidente, un altro argomento. Oggi su «Il Tempo», quotidiano romano, è uscita un'intervista a un *ex* Ministro degli esteri nel periodo in cui lei era Presidente della Repubblica. Il Ministro degli esteri in questione, rispondendo ad una domanda...

COSSIGA. Chi è? Perchè ne ho avuto tanti.

FRAGALÀ. De Michelis. Disse che fra il 1989 e il 1991 i comunisti erano sull'orlo del baratro: «avremmo potuto buttarceli dentro. Dagli archivi segreti dei paesi comunisti arrivavano fatti e nomi imbarazzanti. Sarebbe stato facile delegittimare migliaia di *ex* dirigenti per spionaggio e intelligenza col nemico, ma noi eravamo indulgenti e un poco fessi, e li abbiamo salvati. Non così fessi i tedeschi di Bonn, che quando hanno riunito le due Germanie hanno messo in quarantena tutti i quadri comunisti; non si fidavano».

PRESIDENTE. Vorrei chiederle: così fessi da non conservarsi nemmeno le fotocopie di questi documenti?

FRAGALÀ. Deve fare questa domanda al Ministro, non a me.

COSSIGA. Non posso rispondere. Delle cose che io so per averne trattato direttamente con il presidente Eltzin, il quale fu poi così cortese da mandarmi una delegazione del Kgb, che ancora era unitario, capitata dall'attuale ministro degli esteri della Repubblica federale di Russia, Ponomarev (e devo dire che questi spioni sovietici non si distinguevano molto, per il modo di parlare e di vestire, da quello dei loro colleghi atlantici)...

PRESIDENTE. Su questo non ho nessun dubbio.

COSSIGA. Salvo che i nostri erano più «bonaccioni»; ebbene, documenti imbarazzanti a livello di accusa di spionaggio nei confronti dei rappresentanti del Partito comunista italiano non me ne sono stati mai rappresentati. Vi erano alcuni di questi documenti che riguardavano i finanziamenti, cosa che poi Cervetti rese pubblica e Zagladin venne a confermare quello che diceva Cervetti. È vero che Cervetti non ha detto tutto nel suo libro, chiaramente, ma questo riguarda una questione di finanziamento degli uni e degli altri. Si può realizzare una equa compensazione, anche perchè non so... nel bilancio, credo che ci abbia guadagnato il Partito comunista perchè erano molto più attenti gli americani, ma grosso modo devono essere state le stesse cifre. Se i due partiti, la

Democrazia cristiana e il Partito comunista, si fossero messi d'accordo e avessero ognuno detto che l'altro prendeva di più ci avremmo guadagnato tutti un po' di più; ancora la politica democratica non è arrivata a questo punto!

Altra cosa. Il Governo russo e la procura generale russa chiesero la collaborazione del Governo italiano, a quanto mi fu detto - perchè non è che al Quirinale mi si dicesse tutto - per due cose: per accertare gli illeciti arricchimenti di dirigenti sovietici e per accertare se, come loro pensano, fondi del Partito comunista, dell'Unione Sovietica, del Kgb prima dello scioglimento di questi organismi non fossero stati esportati all'estero. Debbo dirvelo, il sospetto che le autorità russe avevano e che forse non è infondato è che i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica e il Kgb avessero esportato fondi all'estero presso amici dei partiti degli altri paesi. Le posso dire che un tentativo di questo genere fu adombrato anche con il Partito comunista italiano, il quale respinse fermamente questa proposta.

Altre cose, per dirla tutta. Lei deve sapere che le ambasciate dell'Unione Sovietica erano fatte sulla base del modello delle nunziature: l'ambasciata dell'Unione Sovietica era la rappresentante dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche presso lo Stato presso cui era accreditata e in più era l'ambasciata del Partito comunista dell'Unione Sovietica presso il Partito comunista nazionale. Ad esempio, la notizia e la giustificazione della repressione in Ungheria, la notizia che stava per iniziare la repressione in Ungheria passò al Partito comunista italiano tramite l'ambasciata; la notizia dell'invasione della Cecoslovacchia passò attraverso una telefonata notturna dell'ambasciatore sovietico al funzionario, al capo della segreteria organizzativa che era di turno durante il mese di agosto, che era Cossutta e che informò subito gli altri; così come i messaggi dal Pci al Pcus, quelli ordinari che non si volevano inviare tramite le normali comunicazioni, passavano attraverso l'Ambasciata sovietica.

Può accadere benissimo - anzi credo che sia avvenuto - che se si vanno a prendere i nastri delle intercettazioni che noi facevamo, ovviamente, nei riguardi dell'Ambasciata dell'Unione Sovietica, si troveranno le intercettazioni di telefonate di esponenti del Pci con funzionari dell'Ambasciata per consuetudine. È come che si rinventa una mia telefonata con il Nunzio; sono cattolico e quindi parlo con il Nunzio.

Se non storicizziamo tutto, non ne usciamo più. Questo non era spionaggio, perchè è come se si considerasse spionaggio il fatto che Togliatti andasse a parlare con Stalin: è chiaro che andava a parlare con Stalin, con chi volete che andasse a parlare?

Lei crede che se in Italia vi fosse stato un regime comunista, non sarei andato a parlare con il Papa? E potendolo non sarei andato a parlare con il Presidente degli Stati Uniti? Certo che ci sarei andato.

FRAGALÀ. Da dove: dal carcere?

COSSIGA. Se possibile, anche dal carcere, ma, data la parentela che avevo, probabilmente il carcere mi sarebbe stato risparmiato... sempre che non avessero messo - cosa estremamente possibile - in carcere anche lui!

FRAGALÀ. Presidente, come lei sa c'è un giudice istruttore - ne abbiamo parlato poco fa per l'attentato a Rumor, su cui lei è stato assolutamente chiaro ed inequivocabile - o un giudice per le indagini preliminari italiano (non ricordo se col vecchio o col nuovo rito) che insiste nel sostenere...

PRESIDENTE. C'è un giudice istruttore che è il dottor Lombardi, di cui non conosciamo ancora le conclusioni, e c'è un Gip che ha firmato un ordine di custodia cautelare che è la dottoressa Forleo.

FRAGALÀ. Esatto. Tra l'altro, il presidente Pellegrino ha detto che vi è un cittadino italiano in questo momento in carcere, perchè tra l'altro si sostiene, in questa trama storico-politico-giallista, che Bertoli non è un anarchico ma un fascista, tanto è vero che Bertoli qualche mese fa, quando è stata tirata fuori di nuovo questa storia, prima ha minacciato il suicidio e poi lo ha veramente tentato perchè non ne può più dopo vent'anni che continuano ad accusarlo di essere fascista, mentre lui invece continua a dire di essere anarchico, e quello era un puro attentato anarchico senza alcun tipo di dietrologia.

PRESIDENTE. Diciamo che il presidente Cossiga ha dimostrato di non credere a questa versione.

FRAGALÀ. Questo già l'ha dimostrato, ma le chiedo: allora, al momento dei fatti, su questa vicenda dell'attentato a Rumor compiuto da Bertoli, vi furono delle segnalazioni da parte dei Servizi?

COSSIGA. Nel 1973 non ricoprivo alcuna carica; è uno dei pochi periodi della mia vita politica in cui non ho ricoperto alcun incarico.

PRESIDENTE. È vero, dal 1970 al 1974.

FRAGALÀ. Allora, mi rifaccio a quello che ci ha dichiarato, sul suo giudizio politico sulla personalità di Rumor.

COSSIGA. L'onorevole Rumor, autore di una pregevole tesi pubblicata su Gozzano, stroncata peraltro da Benedetto Croce - con grande onore per Rumor (perchè è un grande onore che per stroncare una tesi su Gozzano Benedetto Croce impiegasse due colonne della sua rivista) - persona mite...

PRESIDENTE. Indubbiamente.

COSSIGA. ...sinceramente non credo che andasse ad ordire complotti. L'onorevole Rumor era grato che qualcuno dei «famigli» della Democrazia cristiana per consegnargli una lettera l'abbia fermato proprio in quel momento. Oggi noi avremmo piazze intitolate a Rumor, monumenti a Rumor ed egli sarebbe un eroe della Resistenza, mentre invece è morto tranquillamente nel suo letto.

PRESIDENTE. Presidente Cossiga, su questo continuo ad insistere: una cosa è ciò che Rumor ha potuto promettere, altro è ciò che si pote-

va attendere da lui. Infatti, questo è un mondo di oscuri messaggi, di trasmissione di notizie e nel *tam tam* la notizia si trasforma. Ad esempio, non escludo che l'onorevole Rumor, di cui condivido pienamente il giudizio umano e politico da lei dato, possa aver detto: qui siamo ai limiti dello stato d'emergenza, e che questa notizia lentamente abbia dato luogo a frasi del tipo: forse, se mettiamo una bomba dichiara lo stato d'emergenza.

COSSIGA. Sono stato diretto collaboratore dell'onorevole Rumor quando mi fu dato l'incarico di svolgere l'inchiesta parallela in collegamento con la Commissione Alessi; per questo sono stato anche regolarmente processato ed archiviato.

PRESIDENTE. Non processato ma indagato.

COSSIGA. «Fortemente» indagato per soppressione di atti relativi alla sicurezza dello Stato. Per questo vado ancora oggi in tribunale in qualità di teste d'accusa, e quindi non se ne può più.

Signor Presidente, non credo che l'onorevole Rumor sapesse neanche cosa fosse lo stato di emergenza. Quando a palazzo Chigi, per incarico suo, oltre che dei Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, gli facevo da *adviser* per cercare, se non altro, di non essere ridicoli negli *omissis* - io che passo alla storia come l'uomo degli *omissis* (giustamente, ma per averli tolti) - ricordo che Aldo Moro era seccato da questa mia attività - perchè era sotto la sua gestione che erano stati apposti gli *omissis* - ma lui affermava di non entrare nel merito. L'Autorità nazionale per la sicurezza - altra cosa stramba - era allora il Capo del Servizio. Il grosso della fascicolazione De Lorenzo non lo fece come capo del servizio di informazione ma come Autorità nazionale per la sicurezza, perchè appena io avevo il nulla osta lui predisponeva il relativo fascicolo. Chissà quanti miei fascicoli ci sono tuttora, anche come Presidente della Repubblica.

L'onorevole Moro era dell'opinione che l'Autorità nazionale per la sicurezza appone gli *omissis* anche se sciocchi. Ad esempio: «Il colonnello dei carabinieri Francesco Cossiga, comandante della Legione di Bolzano, ... *omissis* ...», perchè il decreto del 1941, emanato in tempo di guerra ma mai revocato, prevedeva questa procedura.

Ricordo la sofferenza di Rumor nello starmi a sentire e la mia difficoltà nello stare a spiegargli cose quali il segreto Nato, il segreto nazionale, eccetera.

Noti bene che questi bombaroli erano non solo criminali ma anche stupidi nel credere che Rumor potesse fare un colpo di Stato!

PRESIDENTE. Su questo sono d'accordo. In altre audizioni avevo segnalato agli uffici che poteva essere interessante vedere - se possibile - di acquisire dalla Rai-Tv la dichiarazione che Rumor fece in televisione la sera della strage di piazza Fontana. Non posso ricordarmi le parole, ma solo che si percepiva un enorme stato di tensione nell'uomo.

COSSIGA. Sì, ma tenga presente, e non dimentichiamo, che il giorno del sequestro di Moro passai il pomeriggio a convincere l'onorevole

La Malfa che era perfettamente inutile proclamare lo stato di guerra, ai sensi del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, perchè gli spiegai che tale stato si sarebbe dovuto proclamare se vi fosse stata una parte del paese in mano alle Brigate rosse: essendo stata sequestrata una persona, lo stato di guerra era del tutto impossibile.

Non lo chiese in via privata, lo chiese in Aula: la pena di morte e lo stato di guerra. Passai due o tre ore a spiegare ad un uomo avvertito che voleva proclamare lo stato di guerra a difesa della Repubblica, in quel caso, che se ci fosse stata una parte del paese o una parte della città di Roma in mano alle Brigate rosse ciò sarebbe stato possibile, e ne avrei assunto anche la responsabilità perchè tutti me lo avrebbero fatto passare. Ma per un sequestro di persona lo stato di guerra era totalmente da rifiutare. La frase di La Malfa, però, non si può assolutamente intendere come se fosse favorevole al colpo di Stato: compiva un errore a favore della Repubblica.

FRAGALÀ. Presidente, lei nel 1993 e anche oggi ha ribadito il concetto che Moro venne ucciso perchè le Brigate rosse non avevano compreso di essere a un passo dalla vittoria perchè quel giorno era riunita la direzione della Democrazia cristiana per rispondere all'appello che Moro, direttamente e con una lettera inviata a Riccardo Misasi, aveva rivolto affinché il Consiglio nazionale si riunisse per decidere l'avvio delle trattative. L'onorevole Craxi da Hammamet qualche giorno fa, rispondendo ad un'intervista, ha detto che il presidente Leone aveva addirittura la penna in mano per firmare, come chiedevano le Brigate rosse, un atto di clemenza nei confronti di un detenuto.

COSSIGA. Era la Besuschio, lo ricordo benissimo.

FRAGALÀ. Condividendo in pieno la sua posizione di esponente del partito della fermezza non pentito, le chiedo: se quella mattina le Brigate rosse avessero, come qualcuno sostiene, fatto uscire Moro dalla casa di via Montalcini non per ucciderlo, ma per altro e, invece, fosse venuta improvvisamente da parte di qualcuno un'indicazione diversa tale per cui Moro - lei stesso dice illogicamente - venne ucciso, perchè quella mattina tutti sapevano...

COSSIGA. Loro non lo sapevano.

FRAGALÀ. Se quella mattina Moro non fosse stato ucciso dalle Brigate rosse e la Democrazia cristiana avesse aperto ufficialmente la trattativa, e quindi il Partito comunista in quel momento fosse stato messo di fatto politicamente nell'angolo, cosa sarebbe accaduto secondo lei? Le chiedo un'ipotesi, un giudizio.

PRESIDENTE. Non so se questo fa parte delle mascalzonate politiche, perchè l'idea di Fragalà è che sia stato il Partito comunista a dare l'ordine di uccidere Moro, se ho ben capito.

FRAGALÀ. No, al contrario.

COSSIGA. Questa, da parte dell'onorevole Fragalà, sarebbe una mascalzonata, politica.

FRAGALÀ. Comunque, poichè il senatore Pellegrino non apparteneva allora al Partito comunista, non è diretta contro di lui.

COSSIGA. Questo è uno dei pochi limiti del senatore Pellegrino, che non sia appartenuto al Partito comunista. Sarebbe meno anima candida.

Quel giorno uscii di casa con la lettera di dimissioni in tasca, la cui bozza avevo scritto fin dal giorno in cui fu rapito Moro, quando avevo convocato i miei collaboratori e avevo loro detto: «D'ora innanzi fregatevi del mio avvenire politico, che tra l'altro non c'è più», e in questo sbagliavo; «Io mi dimetterò sia che Moro venga liberato, sia che venga ucciso». Ho pensato dal primo momento che Moro sarebbe stato ucciso. Assolutamente, e se vuole le do le spiegazioni.

PRESIDENTE. Mi faccia capire. Perchè era così pessimista sulla possibilità che Moro venisse liberato con una operazione militare, che si individuasse il covo?

COSSIGA. Non mi sono spiegato. Ho sempre sperato fino all'ultimo che venisse liberato. Però, se non fosse stato liberato militarmente, di fronte alla linea della fermezza sarebbe stato ucciso. Con la morte nel cuore nella riunione della Democrazia cristiana alla Camilluccia, in cui si discusse questo aspetto, e nella riunione a palazzo Chigi a livello dei partiti che sostenevano il Governo (c'erano Berlinguer, Craxi ed altri) capii che schierarsi per la fermezza significava esporre Moro alla quasi certezza che fosse ucciso. Questo lo dissi sempre. Infatti, dopo un'operazione del genere, i brigatisti dovevano imitare i grandi processi rivoluzionari, in quanto si ritenevano una grande forza rivoluzionaria. Il processo fatto da una grande forza rivoluzionaria può avere solo un esito: la condanna a morte.

PRESIDENTE. È vero: se il codice era quello, non poteva che esserci un esito.

COSSIGA. Non potevano non uccidere Moro una volta processato.

FRAGALÀ. Perchè il giudizio, al solito, non segue le prove.

COSSIGA. Ma quello era un giudizio politico.

FRAGALÀ. Anche quello di alcuni tribunali!

COSSIGA. Questa è un'altra cosa che le consiglio di non dire fuori di qui, dove lei non è assistito dall'immunità parlamentare. Secondo l'interpretazione lo può dire nei corridoi o forse, riferendosi a questa seduta, anche in un comizio, ma riferendosi a questa seduta.

Che cosa avrebbe provocato la liberazione di Moro a seguito della trattativa? Perchè c'era anche la possibilità della liberazione di Moro a

seguito di una trattativa. La decisione della Dc di aprire le trattative sarebbe stata valutata dal Partito comunista (io me ne sarei andato o forse sarei stato pregato da Botteghe oscure di aspettare un momento) che avrebbe detto: lasciamo riunire il Consiglio nazionale e vediamo che cosa decide. Io ero deciso ad andarmene subito, ma forse perchè sono un po' irruento. Il Partito comunista non sarebbe stato in grado di sopportare una trattativa.

FRAGALÀ. È chiaro. Che cosa sarebbe accaduto secondo lei?

COSSIGA. Sarebbe saltato in aria il Governo Andreotti.

FRAGALÀ. E non sarebbe accaduto qualcos'altro di più grave?

COSSIGA. No, sarebbe saltato in aria il Governo Andreotti.

FRAGALÀ. Poco fa, parlando della capacità di penetrazione e di organizzazione del Partito comunista, lei ha parlato addirittura di guerra civile.

COSSIGA. No, mi sono domandato perchè il Partito comunista, che ritengo sia sempre stato in grado politicamente e militarmente di impadronirsi del potere, non l'abbia fatto. Mi sono risposto che non l'ha fatto per tre motivi: perchè Mosca glielo aveva già fatto capire quando alcuni imprudenti del Partito comunista andarono a parlare con Stalin e questi li mise alla porta (non Togliatti); perchè la divisione in sfere di influenza non lo avrebbe permesso, in quanto avremmo avuto qui gli americani. Vi sono atti del Consiglio nazionale di sicurezza che prevedevano l'occupazione della Sardegna o della Sicilia come basi se in Italia avesse vinto legittimamente il Partito comunista; tanto è vero che si pensa che la grande opera di bonifica dalla malaria fatta dagli americani in Sardegna sia stata fatta per prepararsi la base in quella regione.

FRAGALÀ. Ritorniamo all'ipotesi di prima. Quella mattina il Consiglio nazionale della Dc approva la linea della trattativa.

COSSIGA. No, mai.

FRAGALÀ. Moro non viene ucciso. Si avvia la trattativa e Moro viene liberato con lo scambio di prigionieri, dopo la firma di Leone. Cosa sarebbe accaduto?

COSSIGA. Vuole che le dica una cosa? Credo che le Brigate rosse non abbiano pensato neanche per un istante che fosse possibile provvedere ad un scambio. Loro pensavano a minare la presa che il Partito comunista aveva sulla base. Non confondiamo Prima linea con le Brigate rosse: queste ultime sono sempre rimaste legate al movimento di massa, mentre Prima linea era un movimento militare piuttosto elitario (non per niente proveniva da Lotta continua che era un movimento elitario, come ha dimostrato il successo mondano e politico ottenuto in seguito da molti dei suoi rappresentanti).

FRAGALÀ. Quale sarebbe stata la reazione del Partito comunista a suo giudizio?

COSSIGA. Lei pensi che la trattativa sarebbe stata il messaggio delle Br ad un vasto mondo che stava a sentirle: mentre il Partito comunista ha capitolato, noi siamo in grado di trattare con la Dc. Loro si sarebbero accontentati non di trattare con lo Stato ma di trattare con la Dc.

FRAGALÀ. Ne sarebbe scaturito uno scontro a sinistra.

COSSIGA. Loro speravano questo. Comunque, avrebbe vinto certamente il Partito comunista se questo scontro si fosse verificato. Teniamo presente il famoso articolo di Pansa: noi abbiamo cercato di dissimularlo, ma nel mondo vasto del proletariato la linea del Partito comunista della fermezza e della condanna delle Br non passò facilmente.

FRAGALÀ. Alcuni brigatisti ci hanno detto ed hanno anche scritto che quando sequestrarono Moro si erano preparati al sequestro e al suo interrogatorio avendo studiato la storia della Dc, delle correnti, del personaggio, eccetera, ma essendo convinti, poichè erano marxisti-leninisti, al di fuori della storia, di aver catturato l'uomo del Sim, dello Stato imperialista delle multinazionali.

COSSIGA. Questo era lo *slogan* che era facile da propagandare in certe zone del proletariato. Non crederà lei che Curcio, raffinato intellettuale, credesse a questa balla del Sim?

FRAGALÀ. Sì, però Curcio con il rapimento non c'entra.

COSSIGA. Queste cose le scrivevano anche quando Curcio era libero e il rapimento non era avvenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, perchè vuol far dire al presidente Cossiga quello che pensa lei? Mi sembra chiaro che quello che pensa il presidente Cossiga con quello che pensa lei non coincide.

COSSIGA. Vorrei chiarire una cosa: la linea trattativista della Dc e che è presente ancora in molti dei miei compagni dell'ex partito, innanzitutto è una convinzione politica, perchè alcuni compagni del mio ex partito non possono accettare che Moro, uomo del progresso, sia ucciso a sinistra. Moro non deve essere ucciso a sinistra: deve essere ucciso a destra o dal capitalismo americano.

FRAGALÀ. È una bestemmia, è chiaro.

COSSIGA. La teoria del complotto è la teoria della dietrologia: il fatto non è vero perchè non deve essere vero. Ma è possibile che qualcuno possa pensare che Kissinger, solo per aver bisticciato con Moro, sia il mandante dell'omicidio Moro. Invece lo si crede e in buona fede, perchè Moro non può essere ucciso a sinistra.

Così come le Br non possono essere rosse. È la filosofia politica personalista di una parte del mondo cattolico.

Il brano del discorso di Andreotti in cui parlando delle lettere, disse che non erano moralmente autentiche, lo scrissi io e lo feci in buona fede, tanto in buona fede che tra gli amici di Moro si crearono due partiti, uno dei quali che contava fra gli altri Pietro Scoppola e Monsignor Riva (io non firmai perchè ero Ministro) affermò che le lettere non erano moralmente autentiche. Invece in seguito io mi son convinto che le lettere erano autentiche perchè, a ben vedere, mi sono letto anche gli scritti di Moro; e non c'è in questo il giudizio tremendo che Pertini subito dopo diede della prima lettera di Moro, e cioè «si vede che non l'ha fatta lui ma l'hanno fatta gli altri». Ricordo che noi reagimmo anche per questo fatto.

Innanzitutto, prima di dare questo giudizio tenga presente che c'era anche un fatto psicologico. Io mi emoziono a dire queste cose: Moro era uomo mitissimo e insieme durissimo; aveva un senso spiccato della propria dignità personale e della propria delimitazione fisica, tanto che io non ricordo - con l'affetto che io gli portavo e che lui ricambiava - di averlo mai preso sotto braccio.

PRESIDENTE. Ai suoi collaboratori non dava del tu ma del lei. Questo era noto.

COSSIGA. Parlando del senatore Andreotti posso dire che Aldo Moro e Giulio Andreotti sono due facce della stessa moneta culturale, sociale e storica, due grandi allievi di Giovanni Battista Montini. Questo immagini come farà andare in bestia alcuni miei ex compagni di partito, quelli dell'ala penitente della Dc i quali non vanno d'accordo con il Pds perchè quest'ultimo afferma che probabilmente in parte della sua storia aveva torto. No, essi ritengono che il Pci aveva ragione in tutto. L'ala penitente dell'ex Dc non vede con favore il revisionismo del Pds, perchè loro vorrebbero che il Pds avesse ragione, anche l'Unione Sovietica e, perchè no, anche Stalin. L'ala penitente della Dc, quella che mi è amica!

Aldo Moro era un grande statista diversamente dal giudizio che ne davano Pertini e tanti altri, perchè lui faceva non operazioni di Governo, tanto è vero che condusse l'operazione del compromesso storico non a suo beneficio bensì a beneficio della persona che considerava sua dirimpettaia e cioè Giulio Andreotti, Moro condusse la cosa con estrema onestà; il Governo ad Andreotti glielo preparò Moro, non se lo fece Andreotti. Io ero convinto che per essere grandi statisti occorresse essere liberali, comunisti o fascisti, avere cioè una concezione dello Stato che ritiene che lo Stato stesso non sia una pura sovrastruttura organizzativa bensì una forma moralmente identificata ed identificabile della comunità nazionale. Esiste quindi un senso dello Stato, un'attività ed un interesse dello Stato. Un cattolico può avere un'altra visione e dire che lo Stato è soltanto una struttura, tant'è vero che siamo stati noi cattolici ad inventare le parole «comunità» e «società civile» per non dire Stato.

FRAGALÀ. Una struttura di servizi.

COSSIGA. Quindi, di fronte al valore concreto della vita di una persona - guardi la tragicità - al valore concreto di una famiglia, di un

bambino che sarebbe rimasto senza nonno. Allora, per il valore della persona, vadano pure a quel paese gli interessi e la dignità dello Stato. Non è questa una posizione di interesse. Certo, lui voleva salvare anche la sua vita; voleva riservarsi per il nipotino e per la famiglia, con tutti i problemi che quella famiglia aveva.

PRESIDENTE. Infatti lui nelle lettere insiste molto per dire che in altre occasioni aveva dimostrato di pensarla in quel modo.

COSSIGA. Allora il *raptus* trattativista della Dc deriva in parte dallo sgomento, dal voler salvare l'uomo che si capiva essere il suo *leader* naturale, il grande *leader*.

E in secondo luogo dal fatto che c'è una parte del mondo cattolico che questo lo sente ed era in sintonia.

Io debbo ricordare le angosciose conversazioni che ebbi con Riccardo Misasi che di noi della sinistra di base era forse l'unico trattativista.

PRESIDENTE. E, secondo lei, Moro come aveva fatto a saperlo questo? Tutti i suoi richiami a Misasi, infatti, sono sproporzionati rispetto a quella che a noi sembrava e sembra tuttora essere la figura di Misasi. Quasi egli sapesse che era a favore della trattativa.

COSSIGA. L'ufficiale di collegamento tra la direzione della Dc, il Pecchioli della Dc, con minori conoscenze pratiche, era Giovanni Gallo-ni. Una sera venne da me e mi disse - io non lo sapevo -, ma come ha fatto Moro a sapere una cosa che Riccardo Misasi ha detto in una riunione ristretta?

PRESIDENTE. Io sarò un mascalzone politico, però queste domande me le faccio.

COSSIGA. No, lei non è un mascalzone. Se lo fosse lo riconoscerei, ma non lo è. Ci ponemmo allora il problema se non esistesse un canale di ritorno.

FRAGALÀ. C'era.

COSSIGA. Questo non lo so. La famiglia Moro era tutta sotto controllo. Don Mennini no, perchè della sua esistenza ho appreso solo dopo.

FRAGALÀ. Lei, Presidente, sa che ci fu una trattativa separata con il Vaticano?

COSSIGA. No, non ci fu una trattativa separata con il Vaticano. Il presidente Andreotti, molto tempo dopo che io avevo lasciato la carica, mi raccontò (e non aveva alcun obbligo di farlo, direi anzi che fece bene a non dirmelo perchè io come Ministro dell'interno dovevo avere una linea e basta) che il Vaticano raccolse denari, ove il denaro fosse stato necessario. Noi avremmo pagato qualunque somma. Avvertii di questo il

Partito comunista attraverso il senatore Pecchioli il quale mi disse: comprendo, fatelo, ma non ditecelo. Se si tratta di denari, via. Guardate che poi noi vi criticiamo, ma non c'entra nulla. Fatelo, ma non ditecelo, oppure ditecelo ma rimaniamo d'accordo che non ce lo avete detto.

A quanto mi fu raccontato, allora, il Vaticano aveva raccolto dei denari. In più il Vaticano doveva aver cercato, per via io credo dei cappellani carcerari, di contattare elementi delle Br, Curcio, o, chissà, altri. Il senatore Andreotti sembra un uomo molto freddo; io sono stato abbracciato da lui una sola volta quando mi sono dimesso; quando andai a comunicargli le dimissioni, mi abbracciò e mi disse: capisco, ma non è giusto che sia tu a pagare, a fare il botto. Ma se io non facevo il botto saltava la santabarbara, cioè il Governo e la politica di solidarietà nazionale. Questa è la frase. Uno dei dolori di quest'uomo che sembra così freddo è di essere ritenuto insensibile a quanto accadeva a Moro. L'onorevole Andreotti ha tenuto senz'altro rapporti con la Santa Sede, legittimamente. Tanto che, evidentemente, quel mondo tanto lo aveva rassicurato che la sera prima dell'uccisione di Moro (senza dirmi il perchè e il per come non era tenuto a farlo ed era anzi bene che non me lo dicesse perchè il Ministro dell'interno doveva continuare a fare il suo lavoro e basta) se ne uscì con uno: «speriamo bene». Questo dopo aver avuto qualche informazione, aver saputo che avevano stabilito un contatto.

FRAGALÀ. La lettera di papa Montini l'ha scritta Andreotti?

COSSIGA. Questo papa Montini non me lo ha detto, nè me lo ha detto Andreotti. La lettera di papa Montini, mi creda, l'ha scritta Montini.

FRAGALÀ. Glielo chiedo perchè ci siamo sempre posti il problema di come mai quella lettera contenesse una frase totalmente estranea: «senza alcuna condizione».

COSSIGA. Questo ve lo ha detto Guerzoni!

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, ce lo ha detto Guerzoni.

COSSIGA. Per Guerzoni, Montini doveva essere come lo pensava lui. E, siccome Montini doveva essere come lo pensava lui, il Montini diverso da quello che pensa Guerzoni doveva essere stato influenzato da altri.

FRAGALÀ. Però, così, Presidente, un mascalzone politico potrebbe dire che la fermezza non serviva a salvare lo Stato, la dignità e l'interesse dello Stato. Serviva solo a salvare il Pci.

COSSIGA. Serviva a salvare il paese come il primo compromesso storico fra Togliatti e De Gasperi, che è il vero compromesso storico: io non ti metto fuori legge, tu non fai la rivoluzione. Perchè di questo si tratta. Noi siamo stati sempre vicini. Si spara a Togliatti e uno ha scritto il fascista Pallante. È un cretino del Partito liberale chiamato Pallante.

FRAGALÀ. Figlio di un antifascista, appartenente a una famiglia antifascista.

COSSIGA. Allora la prima preoccupazione di Togliatti quando probabilmente si mobilitò il famoso apparato, Monte Amiata e cose del genere, fu: tutti fermi.

PRESIDENTE. Della sua memoria politica fa parte la notizia di un grosso scontro politico all'interno del Pci in quei giorni dell'attentato Pallante?

COSSIGA. No.

PRESIDENTE. È una cosa che se non sbaglio ha detto Guido Rosso.

COSSIGA. Teniamo presente che c'era nel Partito comunista un'ala militarista.

FRAGALÀ. Secchia.

COSSIGA. Un'ala militarista. C'è il famoso libro scritto dalla giornalista compagna di Pajetta.

FRAGALÀ. Miriam Mafai.

COSSIGA. In cui si indica in Secchia il capo di un'ala militarista, rendendolo quasi responsabile poi della nascita delle Br.

PRESIDENTE. Perché Rosso vedeva l'adesione alla democrazia del Pci nelle due fasi: svolta di Salerno e fase immediatamente successiva all'attentato di Pallante.

FRAGALÀ. Presidente, lei ha sostenuto che il Capo della P2 non fosse Gelli, perché?

COSSIGA. Sì, sì. Il commendator Gelli fece anche un'intervista dicendo: mi dispiace, Cossiga è persona che stimo ma qui sbaglia. O le liste della P2 sono vere o sono false. Diciamo che sono vere. Probabilmente battute sotto dettatura di Gelli poche ore prima di farle trovare. Pensi: un segretario generale del Ministero degli affari esteri, persona di fiducia di Aldo Moro, da lui voluto al Segretariato Generale del Ministero degli esteri, sacrificando il suo prediletto ambasciatore Pompei (lo so perché Aldo Moro che si serviva di me per queste incombenze, mi pregò di andare io a spiegare a Pompei, suo ex consigliere diplomatico, che gli dispiaceva molto, ma lo mandava a Parigi e che al Segretariato Generale mandava il barone Malfatti. Sempreché il barone Malfatti fosse come dicono le liste nella P2). Pensi poi all'ammiraglio Torrisi imposto al Governo da me presieduto quale Capo di Stato Maggiore dal presidente Pertini (perché il Governo, me presidente, su mia proposta aveva deciso di proporre al Capo dello Stato la nomina del generale Rambaldi. Pur

affezionato a Torrisi, infatti, ritenevo fosse già molto che lui, che si era sempre occupato di logistica e di personale, fosse diventato Capo di Stato Maggiore della Marina, me Ministro. Tanto che, avendo detto già al generale Rambaldi che lui sarebbe stato il prossimo Capo di Stato Maggiore della Difesa, avendoglielo fatto capire, poi lo dovetti chiamare a casa mia e chiedergli scusa). I due direttori dei servizi nella nomina non c'entravano nulla perchè Grassini lo scelsi io dopo che mi fu messo il veto sul generale Dalla Chiesa, che è la prima persona alla quale pensai, e dopo che i militari impedirono al contrammiraglio Martini di venire a fare il direttore del Sisdice dicendo che non era decoroso che un contrammiraglio si mettesse alle dipendenze del Ministro dell'interno. Non sapendo chi scegliere: Grassini, medaglia d'oro della guerra di liberazione, probabilmente massone e figlio di massone dell'Arma dei carabinieri, quindi massoneria buona e fedeltà allo Stato assoluta, amico di democristiani veneti di ambo i sessi (e qui mi fermo), uomo che era stato il numero due del Sios Marina, che si era comportato egregiamente come comandante della legione di Bolzano nella lotta contro il terrorismo altoatesino. Questa è la persona che io scelsi personalmente nel giro di dodici ore: non scelsi Santillo perchè l'Arma dei carabinieri non lo voleva.

PRESIDENTE. Il senso della sua posizione è questo: perchè personalità di questo livello si mettevano agli ordini di Gelli?

COSSIGA. Ho sempre ritenuto che Gelli fosse un grande segretario generale organizzativo.

PRESIDENTE. E se quelle liste sono vere, a chi facevano capo?

COSSIGA. Non erano agli ordini di nessuno, era qualcosa di simile a quello che durante la guerra si determinò in Svizzera quando fu istituita tra gli ufficiali la famosa associazione del Gottardo, pronta a prendere il potere ove il Governo elvetico avesse ceduto alle pressioni dei tedeschi.

PRESIDENTE. In questo senso lei ha parlato di oltranzismo atlantico. Adesso dopo tanti anni come giustifica il fatto che in sede parlamentare, nella relazione Anselmi, questa ipotesi non viene nemmeno considerata?

COSSIGA. Me lo sono chiesto: siamo in quattro a chiedercelo. Oltre a lei e a me, il senatore Petruccioli e l'onorevole Teodori.

PRESIDENTE. È quasi come ci fosse stata una forma di rimozione, cioè qualcosa che c'era ma di cui non si poteva parlare.

COSSIGA. Molte furono vittime: penso ad uno splendido colonnello dei carabinieri la cui moglie fu presa da infarto perchè le Br misero una bomba quando era comandante del gruppo di Torino. Penso a tanta gente che è stata trascinata; penso all'intera generazione di ufficiali di marina travolti dalla faccenda P2. Ma ci sono casi in cui alcune perso-

ne, avendo detto gli americani: giù le mani dal valoroso popolo afghano, non furono toccate.

FRAGALÀ. Il passato che non passa: sono completamente d'accordo con lei sul tema dell'amnistia e dell'indulto per i fatti riguardanti gli *ex* terroristi.

COSSIGA. Non le stragi. Le stragi non sono giustificabili in alcuna situazione economico-sociale e in nessun contrasto, ancorchè duro, tra le due parti della guerra.

FRAGALÀ. L'unica sentenza per le stragi è quella di Bologna emessa a mio avviso nei confronti di due innocenti.

PRESIDENTE. Ce n'è un'altra: Pippo Calò, Cercola, Schaudinn sono stati condannati per la strage sul treno 904.

La cosa singolare è che nessun pentito, grande o piccolo, di mafia ha mai detto mezza parola sulla strage che avrebbe compiuto Pippo Calò.

FRAGALÀ. L'ha fatta lui da solo e non l'ha saputo mai nessuno.

La domanda che volevo porre è se lei non crede che la soluzione dell'indulto e dell'amnistia per gli *ex* terroristi debba essere anche il frutto, importato, di una riflessione di una classe dirigente che tra gli anni '70 ed '80 ritenne di mettere a fronte della stragrande maggioranza della gioventù italiana degli pseudovalori: fascismo-antifascismo, comunismo e anticomunismo. Migliaia di giovani hanno preso una strada ed un destino che sicuramente non era il loro. Tra questi ci sono tanti studenti, intellettuali e professori.

COSSIGA. Sessanta ragazzi di un istituto di studi superiori di Roma passarono alle Br e finirono in carcere.

FRAGALÀ. Secondo lei non ci dovrebbe essere una riflessione su tale questione? Cito un caso emblematico: ero un giovane studente del Fuan a Palermo il giorno in cui Berlinguer disse che non sarebbe andato l'indomani alla trasmissione televisiva con l'onorevole Almirante perchè con i fascisti non si parla. L'indomani centinaia di ragazzi di destra ebbero la testa sfasciata nelle piazze di tutta Italia a causa di quella frase di Berlinguer e magari il giorno dopo altri cento ragazzi di sinistra ebbero la testa sfasciata per lo stesso motivo. Dunque quella classe dirigente di allora che magari in Parlamento votava le stesse leggi o addirittura faceva gli accordi politici e poi nelle piazze poneva ai giovani di opposte tendenze gli pseudovalori del fascismo e dell'antifascismo, del comunismo e dell'anticomunismo, non dovrebbe fare una riflessione nel senso dell'amnistia e dell'indulto per tante vite spezzate o incarcerate?

COSSIGA. Innanzitutto non sono d'accordo con la sua definizione di pseudovalore. Io che pure ho contribuito a sdoganarvi prima dell'onorevole Berlusconi e dell'onorevole D'Alema; mi sembra che voi siate sempre alla ricerca di sdoganamenti. L'ho detto al suo *leader*: lasci stare,

voi siete già sdoganati, non fatevi fregare dalla gente che dice: vi sdogano io. È finita. Può essere un rimprovero per aver contribuito alla *limousine* con le ruote quadrate. Lo capisco anche: siete padri costituenti mentre, a quanto mi si dice, l'onorevole Berlusconi è soltanto il papà.

PRESIDENTE. Io sono uno degli artefici della *limousine* con le ruote quadrate. Accetto questo suo giudizio pur non condividendolo.

COSSIGA. Padre e papà: la differenza pare che sia questa. Sembra che Gianfranco Fini sia chiamato nei corridoi padre, mentre l'onorevole Berlusconi, secondo quanto ho letto, quando entra in Commissione bicamerale viene interpellato con un amorevole papà.

Non si tratta di pseudovalori: l'antifascismo non è un pseudovalore e neanche il fascismo, da un certo punto di vista. Il problema è che noi non abbiamo aggiornato questi valori, non siamo riusciti, ma non è soltanto colpa nostra.

FRAGALÀ. Negli anni '70-'80 erano temi che potevano dividere la gioventù italiana.

COSSIGA. Non siamo riusciti a veicolare le cose positive che abbiamo fatto, per esempio i valori positivi della Democrazia cristiana. Tenga presente quanto ci vuole ancora.

PRESIDENTE. E non ci riusciremo, caro Fragalà, se vogliamo a tutti i costi costruire verità storiche di comodo, ma solo se ognuno assumerà la sua parte di responsabilità.

COSSIGA. Io ho un'opinione diversa da quella del presidente Pellegrino: non credo che si riesca a costruire in breve tempo una storia comune, se non formalmente, nei termini che ho detto. Riconoscendo io che noi abbiamo brutalmente discriminato i comunisti e riconoscendo i comunisti che se fossero andati al potere avrebbero discriminato noi. Ora è sufficiente che ognuno riconosca la dignità della storia dell'altro e non vi si contrapponga. È sufficiente che noi, onorevole Fragalà - in questo caso dico noi rispetto a lei -, riconosciamo il dramma della buona fede di tanti ragazzi della Repubblica sociale italiana (e bene ha fatto il presidente Violante) senza per questo fare propri i valori della Rsi; dall'altra parte è sufficiente che quanti hanno militato nella Repubblica sociale, pur non potendo certamente farle proprie, riconoscano la dignità delle scelte di coloro che hanno militato dall'altra parte. E soprattutto che entrambi ritengano che questi problemi non possano essere più causa di divisione del paese.

FRAGALÀ. Sono d'accordo con lei.

PRESIDENTE. Desidero farle un'ultima domanda. Sono pienamente convinto che le Brigate rosse facciano parte della storia della sinistra italiana. Sono d'accordo con lei sulle ragioni che portarono ad una forma di rimozione e di disconoscimento; ragioni di opportunità politica e ragioni culturali. Condivido quanto ha detto e ho sostenuto queste posi-

zioni in Commissione, come i colleghi sanno. Aver detto «farneticanti proclami delle sedicenti Brigate rosse» probabilmente ha impedito di capire cosa stava succedendo, perchè esse non erano sedicenti, erano rosse e non erano farneticanti visto che lanciavano proclami di uccisioni e di azioni terroristiche; proclami che forse, meglio compresi, avrebbero potuto essere sventati.

Però sia il generale Maletti, sia, a quel che ricordo, Taviani, Forlani e Andreotti, comunque sicuramente uomini del suo partito...

COSSIGA. Del mio *ex* partito.

PRESIDENTE. ...ci hanno detto che secondo loro le Brigate rosse erano una cosa, mentre le Brigate rosse più Moretti erano qualcosa di diverso. Questa è anche l'idea di un *ex* brigatista, Franceschini, che ha scritto un libro di fantasia, ma molto poco di fantasia, intitolato: «La borsa del presidente», in cui questo viene detto con grande chiarezza. Il riferimento trasparente di Franceschini è all'Hyperion, visto come una struttura nella quale potevano addirittura incrociarsi i Servizi occidentali e quelli orientali. Vorremmo avere una sua valutazione su questo con la sua autorevolezza e la sua conoscenza dei fatti.

COSSIGA. L'Hyperion, come lei sa, era considerato una perla dell'*intelligenza* della sinistra francese. Che poi questa perla potesse essere contattata dalla Cia... È noto che il migliore rapporto sulla contestazione in America è stato scritto per la Cia da Marcuse, che era un uomo pratico, che non si limitava ad aizzare gli studenti: veniva pagato non per aizzare gli studenti, ma per spiegare agli americani perchè aizzava gli studenti.

Questo Franceschini viene presentato dai suoi *ex* compagni come una persona poco raccomandabile, usiamo questo termine. Così come non mi sento di dire a un *ex* brigatista rosso che erano uomini di Gelli, così non mi sento di parlare bene di Franceschini. Alcuni di questi sono stati in carcere, hanno fatto tante belle cose; era gente prestante. Uno di questi è venuto e mi ha rotto la sedia soltanto sedendosi.

Comunque da quanto lei dice, signor Presidente, mi convinco sempre di più che lei non solo mi fa una cortesia perchè mi apre gli occhi, ma mi informa di una realtà storica dandomi del cretino. Infatti, a me come Ministro dell'interno e Presidente del Consiglio nè l'onorevole Forlani, nè l'onorevole Taviani, nè l'onorevole Andreotti hanno mai detto queste cose. E si capisce perchè.

PRESIDENTE. Maletti ci ha detto di averlo detto a Gui e di aver ricevuto l'impressione che Gui non volesse sentirselo dire.

COSSIGA. Questo non lo so, ma mi accorgo sempre di più che non mi dicevano niente. Il ministro Baum dà delle indicazioni precise circa i libici e nè io nè il Ministro dell'interno - perchè non posso credere che Virginio Rognoni non passasse al Presidente del Consiglio notizie del genere - ne venivamo informati. Nè credo lo sapesse il generale Santovito, persona amabile che feci anche liberare dal carcere quando fu arrestato per una cosa banale: il Sisde stava facendo una grande propagan-

da sulla sua azione e diceva alla stampa che stavano facendo tutto loro contro il terrorismo; allora il generale Santovito chiamò un giornalista dell'Espresso per spiegargli che anche il Sismi stava facendo tante cose e gli mise sotto gli occhi dei documenti con la scritta «segreto». Il giornalista pubblicò la notizia dicendo che il generale Santovito gli aveva fatto vedere dei documenti riservati. Il sostituto procuratore Sica fece gli accertamenti e fece arrestare Santovito. Soltanto in Italia si può condannare uno a quattordici anni, come è stato fatto a Maletti, per aver passato quattro carte che erano a conoscenza di tutti, a Pecorelli, il quale peraltro riceveva carte da tutti: dai carabinieri, dalla polizia, da Santovito. Anche da Carlo Alberto Dalla Chiesa, grande amico di Pecorelli: perchè se un generale dell'Arma non è amico di personaggi come Pecorelli, ma di chi deve essere amico? Un generale dei Carabinieri, non uno dell'Esercito. Maletti ha dato i documenti a Pecorelli e gli hanno dato quattordici anni.

PRESIDENTE. Qualcuno mi ha criticato perchè all'inizio dell'audizione di Maletti ho detto che mi sembrava una condanna esagerata. Come vede su molti punti siamo d'accordo.

COSSIGA. La Corte americana diede a Fuchs, che aveva passato ai russi i segreti militari che permisero all'Unione Sovietica di costruire la bomba nucleare, otto anni e dopo quattro anni lo hanno rispedito in Germania orientale. Otto anni per aver rivelato segreti nucleari e quattordici anni a Maletti per le carte che tutti conoscevano, quando i Servizi usavano Pecorelli a favore dell'uno o dell'altro.

Ora, questo debbo proprio dirle che non lo so; l'Hyperion è stato certamente il crocevia di tante cose che e credo che sia stato più che altro il crocevia, più che delle Brigate rosse che erano costituite da persone di un certo tipo, di tutta quella vasta zona dell'autonomia operaia che è meno facilmente individuabile e giudicabile che non le Brigate rosse.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente Cossiga del tempo che ci ha dedicato.

COSSIGA. Io mi scuso per le intemperanze puramente politiche.

PRESIDENTE. Io accetto anche le sue intemperanze, di cui capisco il valore e il contenuto politico. Aggiungo che l'impressione che ho avuto è che lei ci ha detto quello che sa e ci ha detto una serie di cose in cui crede; che ci ha spiegato con chiarezza, legittimamente difendendolo, qual è stato il suo ruolo in tutte queste vicende. Mi consentirà in chiusura di seduta di dire che alcuni giudizi da lei espressi su altri io posso non pienamente condividerli.

COSSIGA. Certamente.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 18,37.